Anno IV - N. 15~17 • 24 SETTEMBRE 2009 - € 1,50

La Voce dell'Isola

Giornale Siciliano di Politica, Cultura, Economia, Turismo, Spettacolo diretto da Salvo Barbagallo

In Sicilia le imprese rischiano l'affondamento

Il "Lo Bello" della Crisi

di **Marco Di Salvo**

Finita l'estate si torna a fare i conti con la crisi. «Quella alle porte sarà la stagione più brutta degli ultimi anni»: non usa mezzi termini al ritorno dalle vacanze il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, che mette le mani avanti e invita alla calma sulla ripresa che «in Sicilia è ancora di là da venire». Ma abbiamo davvero ancora bisogno di questi costanti allarmi regalati ai mezzi di informazione dai tanti esponenti dello "sgoverno" regionale? Che la crisi c'è lo sappiamo tutti. Basta andare in giro per le nostre città e vedere tanti nostri concittadini uscire a mani vuote e con lo sguardo spento dai tanti negozi in cui i commessi fanno passare il tempo cambiando i cartelli di sconti sempre più fantasmagorici.

Ma la crisi non è solo questa. È soprattutto quella di chi questa Isola cerca comunque di farla andare avanti, i tanti imprenditori onesti strozzati tra fornitori che chiedono quanto è giusto, debitori (soprattutto quelli istituzionali) che spariscono trasformando i loro debiti in carta straccia e banche che pensano all'alta finanza (*un approfondimento sul tema lo trovate nelle pagine interne*) invece di fare la loro parte per rimettere in moto questa nave sempre più arrancante che è la nostra Sicilia.

Basta vedere i numeri forniti dalla Banca d´Italia sull´andamento dei depositi e dei prestiti in Sicilia. Tanti i soldi che famiglie e imprese hanno prelevato dai loro depositi o ottenuto attraverso prestiti, e che non sono andati né ai consumi, né a nuovi investimenti: soldi che sono stati spesi per mantenere lo status quo. E da questo mese di settembre i veri nodi sono venuti al pettine, viste che tutte le aziende in questo momento stanno facendo ricorso alla Cassa integrazione e registrano un calo di commesse a dir poco preoccupante: vedi i casi Fiat, Fincantieri, Keller o AnsaldoBreda. Per non parlare delle vicende legate alle migliaia di precari della Scuola che sono costretti ad azioni di protesta, anche clamorose, per far sentire la propria voce.

Risultato: le famiglie siciliane prendono quello che hanno faticosamente messo da parte nel corso degli scorsi anni e lo bruciano per sopravvivere.

E anche per le imprese la situazione diventa sempre più difficile. E una delle bizzarrie di questi mesi è che a capo del più importante istituto di credito regionale (almeno finora) c'è proprio il leader degli imprenditori locali che, però, a quanto pare, più di fare allarmate dichiarazioni quasi quotidiane sulla situazione, altro non suggerisce. Ed è ben strano, a meno che l'incarico alla guida del Banco di Sicilia che riveste non sia nient'altro che una medaglietta da appuntare sulla giacca. Anche lui, come tutti, si lancia in richieste verso i rappresentanti istituzionali ai più diversi livelli, magari a margine di costosi convegni di riflessione sulla crisi, buonissimi (a volte) per analizzarla, ma poco produttivi (mi rendo conto che è un delicato eufemismo) per trovare soluzioni.

E la sensazione diventa davvero brutta, a guardare questi retori della crisi. L'idea che chi abbia in mano le leve del comando non sappia far altro che presenza sui media, aggiunge alla frustrazione la rabbia, quella di chi si sente defraudato più volte, dalla fantomatica crisi internazionale e da chi, pur non avendo voglia o modo di risolverla, resta comunque sul suo scranno, sperando che passi al più presto. Per magari prendersene il merito una volta finita.

Aeroporto di Catania-Fontanarossa: nominato il nuovo Cda della Sac

La società di gestione alla ricerca di stabilità

SAC
SOCIETÀ AEROPORTO CATANIA

Egr.
Dott. Giuseppe Sciacca
Presidente SAC Service srl
Sede

Catania, 16.07.09

Prot. 4493

Caro Presidente,

La presente per portarLa a conoscenza del fatto che, secondo alcune indiscrezioni, sembrerebbe che ai lavoratori interessati dalla procedura di licenziamento collettivo da Voi avviata in questi giorni viene riferito che la scelta di tale procedura sia imputabile alla SAC ed in particolare al sottoscritto.

Sento conseguentemente l'esigenza di evidenziarLe, qualora tali voci rispondessero al vero, che il piano che ha adottato tale soluzione di intervento per il risanamento di SAC Service è stato da Voi deliberato in piena autonomia e proposto a SAC quale unica opzione di intervento.

Sento parimenti l'esigenza di ricordarLe che nelle passate tre settimane, anche sulla base di approfondimenti procedurali, Le ho più volte richiesto di effettuare una verifica dell'esistenza di procedure alternative, come la cassa integrazione o i contratti di solidarietà, che, nel rispetto degli obiettivi di risanamento della società, potessero scongiurare la perdita di posti di lavoro, alternative da Lei escluse più volte categoricamente.

La prego pertanto di assicurare che nessuna informazione priva di fondamento venga diffusa anche nel rispetto del ruolo tra controllata e controllante.

Cordialmente

Il Presidente
Ing. Gaetano Mancini

S.A.C. - Società Aeroporto Catania S.p.A.
Sede Legale e Amministrativa: Aeroporto Fontanarossa 95121 Catania - Centralino 095 7239111 - Fax 095 7239228
Cap. Soc. € 30.400.000 - C.C.I.A.A. di Catania n. 012531950879 - R.E.A. 141288 - Part. IVA n. 04407770876
www.aeroporto.catania.it

Dopo i recenti scombussolamenti (leggasi licenziamenti con procedure discutibili) all'interno della Sac-Service, il presidente della Sac (ente controllante della Sac-Service), ingegnere Gaetano Mancini cerca di rimettere ordine e lanciare linee di prospettiva nella società dei servizi dell'aeroporto di Catania-Fontanarossa. Il Consiglio d'amministrazione della Sac, decaduto il 18 agosto scorso dopo la prematura dipartita del suo vice presidente Ugo Colajanni, è stato rinnovato, ma significativi sono stati alcuni cambiamenti: Mancini è stato riconfermato presidente, così come i consiglieri Giovanni Arena, Alfio D'Urso e Giovanni Gulino (nominato vice presidente), sono subentrati Salvatore Bonura e Fabio Moschella (quest'ultimo proveniente dal Cda della Sac Service, nominato, a suo tempo, dall'ex presidente della Provincia di Siracusa, Marziano. Sono subentrati anche i presidenti della Provincia di Catania e della Provincia di Siracusa, Giuseppe Castiglione e Nicola Bono i quali hanno preferito non nominare rappresentanti dei due Enti, ma sedere direttamente nelle poltrone del Cda della Sac. Sul tappeto resta insoluta la questione della Sac Service (che deve "rinnovare" il suo Cda a seguito del trasferimento del consigliere Moschella) della quale azienda lo stesso Mancini non ha condiviso le procedure di licenziamento di una decina di dipendenti (vedi lettera sopra).

L'aeroporto di Catania ha subito una non lieve flessione nel traffico passeggeri, attribuita alla crisi economica internazionale, ma il presidente della Sac si pone in posizione di nuova prospettiva, rilanciando la questione di nuovi parcheggi, della riqualificazione dell'abbandonata aerostazione Morandi, dell'intermodalità tra Ferrovie dello Stato e lo scalo di Fontanarossa, auspicando l'interramento dei binari che impediscono il prolungamento della pista lato-terra.

Bisognerà attendere per vedere quali di queste prospettive l'ingegnere Gaetano Mancini riuscirà a concretizzare, o se le diatribe politiche (quelle che hanno provocato, a livello di "guerre private" il licenziamento dei dipendenti Sac Service) non avranno la meglio sui buoni propositi. Le diatribe, infatti, sembrano non avere mai fine a causa dei personalismi e dell'assoluta miopia di qualche uomo di potere che domina il territorio.

(Dossier a pag. 13)

Catania ha il nuovo prefetto solo dopo otto mesi d'attesa

(A pagina 4)

L'Estate nera del lavoro: la crisi globale non perdona

(A pagina 5)

Tirrenia, nuova Alitalia: salvarla dal fallimento?

(A pagina 9)

agcom 0000158680

VOCI DAL CONTINENTE

Cosa insegnano i viaggi in

Una sorda lotta fra luce e

di **Pietro Caruso**

Dal tempo dei greci. È dal tempo d'Erodoto che le storie raccontano di popoli scomparsi o sulla via della sparizione e di grandi descrizioni degli antichissimi popoli siciliotì non è che le cronache abbondino. Se si fosse dato retta al grande storico dell'antichità Sabatino Moscati, una parte delle risorse destinate alle ricerche sarebbero state dirottate, in questi ultimi cinquanta anni, al di fuori delle tradizionali rotte della repubblica e dell'impero romano. Dunque delle usanze degli antichi popoli siciliani si hanno poche certe descrizioni e dobbiamo aspettare l'arrivo dei geografi greci per avere un commento, scritto ma visivo, di cosa dal mare o dalle sue rive si riusciva ad osservare.

Una delle formule più frequenti, in relazione alle isole, era la dimensione che si riusciva a percepire, mentre per quanto riguardava la presenza di meri scogli era sufficiente il termine "terre emerse". Sono però i geografi arabi quelli che sono riusciti a dare una descrizione più vicina alla realtà della Sicilia. A volte bastava il soggiorno di un mese, nonostante si fosse in periodo medioevale per rendere cocente una descrizione. Uno dei più noti resoconti riguarda l'arabo Ibn Giubair, naufragato al largo di Messina nel dicembre del 1184. Per tornare in patria attraversò una parte dell'isola, fino a Trapani, per riuscire a reimbarcarsi diretto alla sua terra andalusa, dopo quello che era stato l'obbligatorio viaggio verso la Mecca. Il viaggio, in un'isola dominata dai normanni, confermava come i rapporti fra le diverse etnie culturali, politiche e religiose nei tempi di pace era più armoniosa di ora. Questo aspetto mi fa venire in mente un'osservazione che il mio vecchio padre catanese, ancora in vita, lancia di tanto in tanto: "per cambiare la natura umana ci vogliono secoli". Proprio così e infatti l'elemento che caratterizza la pace fra i popoli sono i trattati e le leggi, perché se dipendesse dagli istinti primordiali la maggioranza sarebbe sempre schiava o della clava, o del pugnale o della pistola. In ogni caso l'evoluzione del diritto e la forza dello Stato sono tutti elementi calmieratori per sbollire il significato che un'orda primitiva può rappresentare quando è incazzata. Qualcuno può obiettarmi che i siciliani, fra i primi includendo anche il continente che non aveva contezza della sua unità, ebbero un parlamento fin dal 1030 e che l'individualismo siciliano, per quanto a volte grezzo e asprigno, non è il sintomo dell'indisponibilità all'accoglienza. Tanto che i Normanni hanno convissuto con Bizantini e Arabi, come prima era successo – non senza conflitti – fra romani, cartaginesi e greci. Nella Sicilia di Federico II, dovrebbe essere noto ai più, le cento moschee di Palermo rimasero in piedi e il contenzioso più duro l'imperatore "stupor mundi" lo ebbe con i bizantini. Ai tempi del citato Ibn Giubair, che era un persiano, il regno siciliano di Guglielmo "il buono" aveva raggiunto un grado d'integrazione fra l'elemento cristiano e musulmano da rendere difficile, se non dai colori dei veli, il riconoscimento delle donne palermitane che credevano in "Gesuzzu". Del resto, allora, l'arabo era parlato da tutta la popolazione. E anche a Catania qualche cenno di quella tradizione deve pure essere esistito e c'è chi ha teorizzato che il Kaid, il capo islamico e sindaco di allora, assomiglia molto alla località di Caito.

Per non parlare della cucina, così piena di elementi arabi, ebrei, romani e greci e via discorrendo.

Insomma i viaggiatori del passato, anche se non riuscivano a cogliere tutte le sfumature che la cultura ha prodotto, via, via, lentamente fino a renderle percepibili almeno ad una parte di noi, erano attenti. Cuscus, falafel si sono trasformati in crespelle e arancini, le verdure cotte nell'olio e con pomodoro e cipolle, le contaminazioni di dolce e di salato, per non parlare di gelati e di granite. Tutto questo non era il motivo principale dei viaggi nell'antichità. Allora, a parte i patrizi romani, tutti erano più parchi e la Sicilia si mostrava molto più casta e meno voluttuosa di ora. Nonostante fiorissero le leggende più disparate fra le "donne fugate", per desiderio o per voglia di sfuggire ad un destino crudele. Il viaggio in Sicilia nel passato più lontano serviva anche a capire come le città fossero divise da mura costruite dagli uomini, più che dalla natura. Mura che erano comunque molto tenaci. Al tempo dei greci, poi, le colonie si combattevano fra di loro più per dimostrare un legame di discendenza con gli antichi progenitori che sviluppando un'adeguata trama di alleanze per combattere i nemici comuni. Una caratteristica che, in Sicilia, è terminata. Quando?

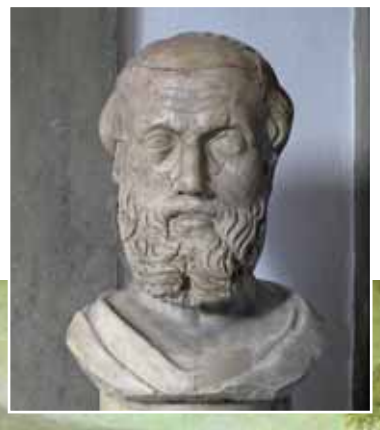
All'epoca dei gran tour. Il libro, tutto sommato più interessante su tutta la vicenda è stato "Viaggio in Sicilia" di Giuseppe Quatriglio, un catanese che ha dato buona prova di sé, sia come giornalista, sia come scrittore, ha fornito un contributo importante per il racconto del viaggio nell'epoca del Gran Tour, includendo naturalmente le osservazioni di Goethe fino a quel Roger Peryrefitte che, con il suo diario "Dal Vesuvio all'Etna" ha fornito una cifra ancora più raffinata del grande itinerario meridiano di pieno Novecento. Del resto Peyerefitte, non solo per una scelta culturale di tipo esotico, volle che sulla sua tomba vi fosse scritto semplicemente "taorminese", in onore a un luogo che lascia interdetti per il suo bello sguardo. Gli esteti, del resto, amano la Sicilia. I suoi colori, i profumi, i rumori. Persino la pubblicità di un gelato da cucchiaio, una granitina piuttosto banale, sotto i fiori di limoni, all'ombra di sciccose terrazze di ricche tenute isolane ha un altro spessore rispetto alle industriali immagini di deodoranti per donna e pannolini per bambini. Prima di addentrarsi nel viaggio settecentesco vale la pena volgere lo sguardo anche a quella Sicilia attraversata dai religiosi che, per circumnavigare l'isola, impiegarono mesi scegliendo di girare il periplo delle coste, le cui condizioni stradali rendevano quasi impossibile il loro attraversamento. Quel racconto, fissato nella raccolta "La corda pazza", edita nel 1970, rimane una delle letture che mi colpì molto negli anni Novanta quando giurai, subito dopo la morte di Sciascia di leggere quasi tutto quello che era reperibile negli scaffali delle librerie. Partendo dal metodo che, quando si parla di Sciascia, prima bisogna sciacquarsi la bocca con acqua di gelsomino per eliminare ogni cattivo odore e residuo di cibo (e di alcol).

Per i continentali la Sicilia si semplifica in quattro o cinque luoghi simbolo, ai quali si è aggiunto di recente anche il contrario. Vale a dire turisti stranieri che sanno tutto di Piazza Armerina, ma non conoscono il significato dell'elefantino catanese o il dato saliente che sta dietro i riti e il culto di Santa Rosalia. Poco male direte voi, ma è pur sempre un segnale di schizofrenia culturale o di indigestione di immagini senza simboli che le sostengano nella loro comprensione.

Personalmente io vedo in Sicilia il "secolo dei lumi" come una sorda lotta fra luce e oscurità. Le numerose sedimentazioni culturali e ambientali nella storia dell'isola non sono riuscite a permeare il corpo ermetico della Chiesa siciliana, vera padrona dell'humus della maggioranza dei siciliani per interi secoli. Non ho abbastanza informazioni e studi, pur essendo giudicato dalle mie parti come un erudito, per capire cosa abbia attraversato il mondo religioso siciliano. Sono, per esempio, convinto, ma ne ho solo una percezione razionale, che il conflitto fra grandi e piccole diocesi, abati e vescovi abbia visto anche in Sicilia un proprio teatro non ancora del tutto raccontato. Non fosse altro per un dato storico - che dovrebbe interessare il viaggiatore più attento - relativo alle sovrapposizioni dei palazzi normanni su quelli arabi, e delle chiese bizantine su quelle protocristiane e poi ancora quelle cattolico-romane su quelle bizantine e arabo-normanne. Un certo funzionalismo ha retto quegli assemblaggi di materiali, segni, colori. I siciliani più disincantati i passeggeri li vedono passare come fuggevoli creature. Non sanno neppure se torneranno. Forse non lo sperano neppure. Rispetto ai siciliani che partono quelli che restano possono sempre rimproverare una semplice verità: <ve ne andate, ve ne andate e poi lassù cosa trovate? Certe cose solo qui le avete abbandonate, per non ritrovarle, più. I miei cari meschineddi>. Può darsi che sia anche così, ma ci sono tempi nella vita nei quali la giovinezza urla il suo movimento, non tollera pesanti e arcane gerarchie, fatiche bestiali per pochi soldi e cerca spazio verso nord. Così come invece per diletto e cultura i grandi intellettuali andavano verso sud. Non fosse altro che per rimembrare lo sfinimento delle proprie ossa, la stitichezza della propria anima incattivita e ingiallita nelle brume autunnali delle prime città industriali. Le cronache raccontano, ma l'immenso capitolo culturale dell'isola non è ancora interamente raccolto in quella ideale "sicily library" che assicurerebbe un'infinita serie di risultati di ricerca e potrebbe poi svilupparsi in un intelligente lavoro di custodia telematica, con archivio elettronico all'altezza dei tempi.

Certo ci vorrebbe, anche alla Sicilia, un "grande legislatore". E invece le divisioni, per altro previste, da mesi si misurano nel contenzioso fra i proconsoli dell'imperatore di turno e un governatore che si è ribellato per motivi che, al popolo, rimangono

> Certo ci vorrebbe, anche per la Sicilia, un "grande legislatore".
> E invece le divisioni, per altro previste, da mesi si misurano nel contenzioso fra i proconsoli dell'imperatore di turno e un governatore che si è ribellato per motivi che al popolo rimangono oscuri



La Voce dell'Isola

Iscritto al n° 15/2006 dell'apposito
Registro presso il Tribunale
di Catania
Registro ROC n. 16473

Editore
Mare Nostrum Edizioni Srl

Direttore responsabile
Salvatore Barbagallo

Condirettore
Marco Di Salvo

Redazione
Catania - Via Distefano n° 25
Tel/fax 095 533835
E-mail: drkba@tin.it
redazionevoce@lavocedellisola.it

Fotocomposizione e Stampa
Litocon Srl - Z.I. Catania
Tel. 095 291862

Per la pubblicità:
Tel/fax 095 533835
E-mail: drkba@tin.it
redazionevoce@lavocedellisola.it

Anno IV, nº 15~17
24 SETTEMBRE 2009

Gli articoli rispecchiano l'esclusivo pensiero dei loro autori

Sicilia *oscurità*

oscuri. Per essere ospitali, in ogni caso, bisogna che la gente che accoglie abbia viaggiato per un po'. Oppure il suo contrario: deve essere ignara, inconsapevole, come una popolazione mangiatrice di loto. Senza poi avere la voglia di mangiarsi anche i propri turisti spennandoli come polli di allevamento. Il siciliano, però, di regola, rispetta più il viaggiatore che scruta e scrive di quanto non ami la folla dei turisti vocianti.

Rallentare la velocità. Mi sono reso conto di questa attenzione quando, una sera di fine marzo, in piazza Duomo, a Catania, il titolare di una gelateria ha accolto a mezzanotte una richiesta con diritto di sedersi fra i tavolini senza fare fretta, con quella indolenza che nel caso in questione va letta più come l'osservanza del motto "festina lente", che con una sorta di pigrizia che non si vede in campo.

Insomma, in Continente ti avrebbero semplicemente risposto con uno sgarbato "no". E addio poesia. Il viaggio più bello in Sicilia lo si fa con un "genius loci". Egli ti imporrà le sue cose.

I giri segreti che ha potuto conoscere. La cosa migliore è il viaggiatore di commercio, se alle spalle ha però studi classici o comunque liceali. Non è una questione di "superbria culturale", ma semplicemente una sorta di spinta ideale che rende più credibile la ricerca di storie locali. Poi naturalmente ci sono quegli anziani che, senza essersi mai mossi di un passo, hanno viaggiato con la fantasia e possono essere di aiuto per raccontare tutte le rughe di una città. Una vacanza con ritmi frenetici in Sicilia è un controsenso. Quando vedo girando l' Emilia-Romagna, fuori dalle agenzie di viaggio, gite sull'isola di tre giorni mi offendo io per primo. Già la forma trangolare dell'Isola e il suo simbolo di Trinacria convince a dividere in tre zone un viaggio completo e rimanda dunque, come minimo, o a tre settimane di vacanza o a tre viaggi per continuare la conoscenza dell'isola, almeno dal punto di vista generale.

Bisogna spiegarlo alla ministra Brambilla come stanno le cose, per evitare che il neo ministero torni ad avere tutti quei vizi che consentirono nel 1993 di vincere il referendum per abolirlo quel ministero che non funzionava un "pacchio".

E poi ci sono gli orari giusti per visitare i luoghi, sperando che siano aperti. Certo ci sono anche le cose che, rallentando la velocità, si vedono meglio nei loro difetti: i bassi, le opere pubbliche manchevoli, gli edifici incompiuti, la natura esposta quando è troppo natura, le proprie miserie esibite senza pudore. Una cosa che a Catania e a Palermo è più facile trovare che in un piccolo paese. Alla Sicilia, però, non mancano le attrattive. E non sono pochi quei siciliani che approfittano del periodo estivo per conoscere meglio l'isola. Poi ci sono i fessi. Sono stati a fare la vacanza con gli sci a Cortina d'Ampezzo, hanno accettato persino la sfida del confronto fra mare Ionio e mar Rosso. Si sono fatti infinocchiare dalla vendita della vacanza online. A "schifio" è finita.

Chi mantiene, a tutti i costi, lo spirito della memoria non può dimenticare i viaggi della propria infanzia e adolescenza. Avrò avuto dodici o tredici anni e come, non di frequente, poteva avvenire, ero con mio fratello e mia sorella nella casa estiva sulle pendici dell'Etna di zia Maria e zio Salvo. Ospitalissmi. Una domenica mattina mentre ero a passeggiare sulle basse colline davanti alla casa della vacanze, di fronte ai "Monti Rossi", con un urlo la zia richiamò tutti i nipoti a rientrare in casa. Stavano arrivando di corsa un gruppo di cacciatori con alcuni cirnechi a caccia di conigli selvatici. È un'immagine di quaranta anni fa ma non è per nulla sfocata nella memoria. I cacciatori, quattro o cinque, beffardi e divertiti, i cani piccoli e leggeri che danzavano sulle rocce di lava senza fare una sola smorfia di dolore, due conigli fulvi che invece di scappare a perdi fiato facevano le loro tappe, nascondendosi di anfratto in anfratto sotto un sole accecante. Ecco un'immagine che non si è persa nel romanzo della mia esistenza. Ognuno di noi potrebbe confezionarne uno di questi romanzi, se facesse lo sforzo di raccogliere la memoria su un pezzo di carta. Per fortuna – dicono i più egoisti fra giornalisti e scrittori – non è così, ecco perché non tutti possono scrivere. Io penso, al contrario, che se tutti scrivessero saremmo migliori. E forse non lo siamo anche perché non abbiamo la voglia e il tempo di rallentare il nostro ritmo pur continuando ad essere utili a sé e a gli altri.

Avremmo bisogno di salvaguardare, nel ventunesimo secolo, un nostro spazio fatto di un "mite individualismo", che è una cosa diversa dal "gretto utilitarismo". La connessione poetica non è soltanto di chi versando qualche lacrima del cuore compone alcuni versi d'amore, ma chi sa trovare le magie dei propri luoghi e sa raccontarle. Tutto il filone verista siciliano è intessuto di queste certezze. Ora i nuovi scrittori siciliani sono tormentati. Alle spalle grandi maestri, davanti illustri comprimari. Tutti col problema della "siciliatudine". Eppure se dovessi dire, da meticcio generato da isola e continente, penso che tutti siamo debitori delle tracce più antiche. Se l'uomo villanoviano è il progenitore nella valle padana, chi sono gli abitanti misteriosi che hanno dato vita nelle isole? Rimangono insoluti alcuni di quei progenitori. Possiamo immaginarli, poeticamente, coloro che sono stati concepiti per amore e coloro che, storicamente, sono stati il frutto dell'odio per lo straniero che, però, aveva vinto.

Incontro con lo storico Giuseppe Giarrizzo

Oltre sessant'anni fa c'era la sensazione di rifondare l'Italia...

di **Sabina Corsaro**

Incontro con Giuseppe Giarrizzo, professore emerito di Storia moderna e accademico dei Lincei, studioso di Storia dell'Europa, massimo storico siciliano contemporaneo.

Come e quando nasce il suo interesse per gli studi storici?

I miei interessi, in senso originario, erano di tipo più filologico letterario che non storiografico, l'elemento originario di interesse e di attrazione fu collegato alla presenza di Santo Mazzarino a Catania, su cui ho scritto, di recente, un insieme di ricordi su un periodico diretto da Mazza "Mediterraneo antico", nel quale rievoco questo impatto tra filologia e interpretazione storica. Devo dire che gli anni tra il '43 e il '44 (di questa formazione) sono anni di altissima tensione politica, nei quali c'era la sensazione che toccasse alla nostra generazione rifondare l'Italia liberata dal fascismo nella discussione politica di quel tempo. Sembrava ci fosse una fortissima sollecitazione all'impiego dello strumento storiografico come elemento di formazione civile e di formazione politica. Ma, in genere, sono i fatti del vivere a decidere di scelte più o meno mirate.

Quando decise di concentrarsi sulla Sicilia?

La scelta sostanzialmente avvenne con il centenario dell'Unità d'Italia, tra il '60 il '61, quando si progettò un convegno internazionale a Palermo relativamente al rapporto tra Sicilia e Unità d'Italia nel periodo milazziano, periodo in cui il problema era quello di fare un processo all'Unità italiana per quello che in realtà aveva tolto e non dato alla Sicilia, ma il progetto cadde. Venne poi ripreso con altri rappresentanti e in modo diverso: non mi identificavo con la cultura comunista ma cominciai ad interessarmi ai problemi della mancata riforma agraria, al problema del caso di Bronte, agli errori di Garibaldi e poi scrissi il libro su Biancavilla. Tuttavia l'impostazione di quel saggio era sì porre al centro la questione contadina ma di guardare dietro, al '700, col quale avevo più esperienza in termini di storia intellettuale. A quel punto la Sicilia si impose tra i miei studi, ma io stesso sono sorpreso del fatto che vengo considerato uno storico della Sicilia: non era la mia prospettiva di lavoro.

Ha origini siciliane, secondo lei, la Mafia?

Io credo che siamo in presenza di modelli importati. Sono convinto che gran parte della cosiddetta ideologia della Mafia sia il risultato di una grande scuola. Il problema della mafia, al di là delle sue atrocità, è anche il problema del concorso culturale nel promuovere naturalmente il fatto mafioso ad un elemento identitario. All'interno di questo processo dobbiamo chiederci quando questo cominci col diventare un problema politico. L'emigrazione ha promosso tutto ciò: l'anticipo dei soldi da parte di un agente di una casa su un'ipoteca o su qualsiasi altra garanzia relativi al viaggio, il reperimento di passaporti, lo sbarco clandestino, il consecutivo inserimento nel lavoro. Io sono stato sempre convinto che cosa nostra non sia un processo dall'interno ma sia un processo dall'esterno. Il problema è il carattere della repressione, rivolta a colpire i pesci piccoli mentre quelli grossi si camuffano. Il problema non è quello di eliminare la mafia politica e non farla più riproporre, ma è quello della magistratura. La mafia in molti casi è una forza di supplenza nei confronti del giuridico.

Giuseppe Giarrizzo e Sabina Corsaro

Una Sicilia "internazionale"quella dei Fasci?

Il caso siciliano è un caso nel quale un insieme di circostanze portano al verificarsi di un processo che senza certi sviluppi successivi sarebbe stato individuato all'interno di un più generale movimento europeo che andrà a raccogliere quell'esperienza che avrà rilievo attraverso la ricerca che i modelli associativi pongono. Io sono persuaso, dopo i grandi lavori di questa politicizzazione del mondo rurale, del fatto che il secondo Ottocento europeo, Russia compresa, sia stato il momento più alto della politicizzazione di questa 'classe sociale. La fortuna dei fasci è ancorata in qualche misura a questi elementi di attenzione verso il socialismo rurale, il fatto successivo fu poi complicato nel contesto siciliano da altri fattori. Significativo che i fasci non furono solo in Sicilia, tuttavia quell'altro versante non produsse questi risultati, non divenne mitologia, né un elemento significativo e simbolico. La mia convinzione è che un elemento di questo tipo costituì la promozione a soggetto politico del mondo rurale, che non è cosa da poco. Contribuì ad una lettura positiva all'azione compiuta dalla social-democrazia tedesca, cogliendo elementi che spiegarono gli interessi dell'area spagnola.

In base alla sua esperienza di storico, qual è la realtà culturale (europea e non) che in questi ultimi due secoli ha maggiormente sofferto?

Se si vuole parlare di un tema come quello della sofferenza le realtà culturali emblematiche sono quelle che sono poi diventate in modo ambiguo i grandi temi dello scontro ideologico degli anni '80: vale a dire la Germania e la Russia.

La Germania, com'è noto, si è trovata a costituire un'identità altra rispetto a quella straordinaria che aveva realizzato tra '800 e '900 con una crescita che non ha precedenti nello sviluppo industriale, con tutta una serie di tensioni ma anche di capacità di tradurle in livelli intellettuali, in elaborazioni culturali politiche altissime. Poi c'è la vicenda del dopoguerra, la straordinaria sofferenza di una generazione altamente elevata.

Il problema della Russia probabilmente va letto negli stessi termini. La rivoluzione russa fu un fatto straordinario per le capacità impressionanti di trasformazione di un mondo che sembrò acceso di entusiasmo (fino al periodo di Lenin e al primo Stalin) e che rappresentò un periodo di novità. Un serie di condizioni comportarono il massacro di una parte di anarchici. Il ruolo dei russi per un verso, dei nazifascisti dall'altro, anticiparono scenari che poi, ahimè, sappiamo dove confluiranno. Io però sono convinto che gli anni '30 sono tragici per tutta l'Europa, anche per quella cosiddetta "felice".

C'è mai stata, secondo lei, la fine della Rivoluzione francese?

Probabilmente no. Si tratta di una svolta che per le sue caratteristiche ci segna ancora molto, perché anche la stessa collocazione cronologica, tra tardo '700 e primo '800, la pone all'interno di una condizione nella quale la storia europea da allora è di continuo ritornata su quei nodi, ripensandoli, aggiornandoli. Nella cialtroneria del giornalismo attuale una figura che compare continuamente è Napoleone, che non è la rivoluzione francese (perché è un'altra cosa), ma senza la rivoluzione non si capisce che cos'è. Quindi da questo punto di vista la grande rivoluzione, dal punto di vista giuridico, politico e amministrativo, è la formazione delle grandi burocrazie che ha perfezionato i sistemi e gli assetti. La narrativa o modo di narrare popolare sollecita ad un contatto più diretto con alcune delle tradizioni tradite.

Con l'alto incarico ritorna Vincenzo Santoro già questore nel capoluogo etneo

Dopo otto mesi di attesa a Catania il nuovo Prefetto

di **Giuseppe Firrincieli**

E così "abemus Praefectum" a Catania. Ci sono voluti 8 mesi per partorire il nuovo rappresentante del governo di Roma nel capoluogo etneo ed è stata necessaria una interminabile serie di appelli perché il ministro Maroni pensasse (sic) a nominare il titolare di Palazzo Minoriti e la cittadinanza (quella che ne ha sentito la mancanza) potesse esprimere la propria soddisfazione.

Il dottor Vincenzo Santoro, che proprio dieci anni or sono aveva lasciato questa città da Questore, è il nuovo Prefetto di Catania.

Nel clou dell'estate, il dottor Santoro è venuto ad assumere l'alto incarico, in un momento in cui il caldo umido era talmente forte che si poteva tagliare con il coltello e non solo quello dell'aria, ma anche quello che si respirava fra la gente della provincia etnea per i problemi di occupazione, inoccupazione, disoccupazione, cassaintegrazione e poi di sicurezza, di vivibilità, di fame di abitazioni e… di tanto altro!

Anche i catanesi che sono rientrati in città dalle ferie avranno modo di salutare il nuovo Prefetto il quale ovviamente in questo mese di settembre vedrà un'impennata piuttosto forte degli impegni di lavoro, visto e considerato che sull'agenda del rappresentante dello Stato, non basteranno le pagine per annotare appuntamenti e appuntare i problemi quotidiani e le questioni scottanti di una provincia piuttosto sofferente sotto tutti i punti di vista.

In una recente intervista, il nuovo Prefetto parla di una situazione difficile a Catania in quanto sia la sicurezza pubblica e sia la mancanza di lavoro rappresentano le prime emergenze. Ma sicuramente ci sono altri problemi che sono diventati atavici e cioè quei problemi che lo stesso rappresentate di Governo ha potuto toccare con mano quando era questore a Catania. E quindi parliamo di microcriminalità, ovvero della infinita serie di reati come scippi, furti e rapine; della disoccupazione giovanile che produce criminalità spicciola ed organizzata, della disoccupazione in genere che produce nel migliore dei casi una infinita serie di posteggiatori abusivi, di venditori ambulanti abusivi o peggio ancora di gente che impone ai passanti l'acquisto di indumenti rubati lungo le strade del centro e nelle periferie. E poi di malfattori ed imbroglioni che estorcono denaro ad anziani. Tutto questo nel quadro scoraggiante della scandalosa carenza di personale e mezzi della Polizia di Stato.

Ma i problemi di Catania non finiscono qui perché la piaga della mancanza di lavoro non solo non risulta sanata ma è più profonda ed è andata in cancrena; specie se pensiamo a quanta gente perde giornalmente il posto di lavoro e non sa dove andare a sbattere la testa per assicurare la sopravvivenza ai propri familiari. E poi la crisi commerciale che determina l'ingigantirsi delle attività finanziarie illegali ad opera di strozzini ed usurai.

I disoccupati in Sicilia sono in crescita vertiginosa e non ci illudiamo che l'apertura dei mega-iper mercati possa lenire la gravità del problema. La presenza dello Stato nell'Isola è una questione dai risvolti ampi e buona parte di essa deve essere affrontata coinvolgendo il sistema produttivo e finanziario.

> Il rappresentante dello Stato ha da poco sottolineato la difficile situazione a Catania. Le esigenze primarie sono: sicurezza pubblica e mancanza di lavoro

Non sarebbe male se il nuovo Prefetto costituisse una commissione permanente coinvolgendo tutti i maggiori referenti della vita socio-politico-economica di tutta la provincia per avere, in questo momento di emergenza il polso reale della sua giurisdizione.

I suggerimenti devono venire da tutti i fronti e le Istituzioni locali, provinciali e regionali devono ricordare al Governo nazionale che l'Italia non è solo il Nord, purtroppo anche il Sud, ed in particolare la Sicilia, ne fa parte. Ed i siciliani soffrono la recessione come gli altri. Finiamola con la politica del "protezionismo".

Il colonialismo dura ormai da ben 150 anni e ne siamo stanchi! Auguri e buon lavoro Signor Prefetto.

Il prefetto di Catania, Vincenzo Santoro

Molti interrogativi ancora senza risposta

Con i FAS una nuova era in Sicilia?

di **Giuseppe Firrincieli**

" Nessuno protestò il diritto dei siciliani?
Nessuno levò la voce, esigendo il rispetto dell'unità nazionale della Sicilia?"
"Moltissimi chiesero giustizia. In vero il 15 ottobre 1860 era il giorno stabilito per la elezione dei deputati al Parlamento siciliano, il quale fondato su una secolare tradizione d'indipendenza e di libertà…"
Dal *Dialogo dei Vivi* di Luigi Tomeucci

Agosto, politica mia non ti conosco. Eh no! I fatti di cronaca politica, anche se accaduti nel mese di agosto bisogna trattarli, specie se riguardano la finanza pubblica dell'Isola.

È molto meglio parlarne e capire se dobbiamo ancora illuderci o pensare che qualcosa sia cambiata affinché la Sicilia possa andare incontro ad una nuova primavera che a dire il vero si aspetta da 60 e più anni.

I famosi 4 e passa miliardi dei fondi Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate) assegnati alla Sicilia dovrebbero arrivare per finanziare obiettivi del PAR (Programma attuativo regionale) e se lo dice sua maestà Tremonti dovremmo necessariamente crederci.

Il presidente Lombardo, soddisfatto, replica «Si apre una nuova era per la Sicilia. Le grandi opere dovrebbero prendere il via a breve termine». Ma una cosa dimentica Lombardo e cioè i miliardi ancora non spesi e affidati alla Sicilia alcuni anni fa e cioè nel periodo del Governo Cuffaro; che fine hanno fato? La Regione Siciliana, in termini più chiari, non ha potuto ancora tener conto di quei finanziamenti perché la necessaria progettualità finora non esiste. L'on. Dantoni, quando dice che quei tanto attesi fondi FAS, deliberati definitivamente un mese addietro dal CIPE, non si potranno spendere prima del 2012 perché in verità ancora non ci sono in modo concreto, dice tutta la verità o solo una parte di essa? La Regione Siciliana è effettivamente in grado di sfornare il piano progetti per realizzare tutte quelle opere in programma?

A dire il vero sono interrogativi che purtroppo non hanno delle risposte ufficiali né di conferma né di smentita. E la cosa che a noi siciliani ci addolora di più è quell'editoriale di Alberto Ronchey, pubblicato sul Corriere della Sera, il 7 agosto scorso, dal titolo "Se investire al Sud è troppo rischioso".

Ronchey, in quell'articolo inizia con una disamina storica citando studiosi di fama, come Gaetano Salvemini, Giustino Fortunato, Napoleone Colajanni, Guido Dorso e Manlio Rossi Doria, e prosegue evidenziando che la questione meridionale risale al periodo del regno borbonico, definendolo regno senza strade.

Il giornalista afferma che sebbene il problema fosse stato affrontato con la Cassa del Mezzogiorno, a partire dal dopoguerra, nessun impegno di capitale pubblico può risultare abbastanza efficace quando è scarsa la mentalità imprenditoriale, fra l'altro vincolata o compromessa dai costumi del clientelismo e dalla lentezza baronale a investire il plusvalore agricolo sulle piazze di Londra o Parigi. Altro impedimento per uno sviluppo del Sud è dato da una aggrovigliata ed irregolare idrografia e un territorio di aree montuose disboscate da secoli, prive di pianure. Ma non basta perché ulteriore impedimento è ovviamente la storica e ancora crescente propagazione di mafie o camorre; e certamente oggi, quest'ultimo impedimento risulta essere l'ostacolo maggiore allo sviluppo del Mezzogiorno.

Non c'è che dire su questa disamina storica e contemporanea allo stesso tempo. Nulla da eccepire. I saggi di una volta dicevano «Chi è causa dei propri mali pianga se stesso!». E non stiamo qui a giustificarci o giustificare gli errori passati e presenti di chi ci ha governato e di quelli che ci governano oggi. Sì, la colpa è di tutti noi meridionali perché purtroppo noi non conosciamo la storia. In particolare in Sicilia, non abbiamo mai chiesto di studiare la storia della Sicilia dal punto di vista dei siciliani. Ci hanno invece inculcato la bugia che il popolo siciliano ha sempre anelato di essere unito alla penisola italica. In questo caso la

famosa frase calza a pennello: "Se conoscessimo la nostra vera storia, non saremmo succubi di ricadere negli stessi errori!".

Come sa certamente il professor Ronchey, la Storia la scrivono i vincitori e noi del Sud stiamo, per ignoranza, sotto il giogo dei poteri forti del Nord. La Sicilia e l'intero Sud sono stati ridotti alla povertà perenne dai Piemontesi che vivono sotto il protezionismo italico da ben 150 anni. Nulla si è potuto fare al Sud, come non si potrà mai fare qualcosa perché tutto dipende dagli interessi del settore economico e produttivo del Nord. Si è vero! Qui manca la capacità imprenditoriale, e sapete perché? perché qui manca lo Stato, le Istituzioni, quelle che invece sono ben presenti al Nord e che difendono quell'imprenditoria. Sì, ed è ancora vero che al Sud sono stati compiuti grandi scempi ambientali (per la Sicilia vedi Gela, Priolo, Termini Imerese, Milazzo ecc.) ma questa volta lo Stato e le Istituzioni erano presenti per intascare il profitto. Non parliamo poi dei politici locali che nulla fanno (o sanno fare) per richiamare, per esempio, gli investimenti necessari per far sì che le Regioni del Sud tutelino il territorio e sfruttandolo in modo positivo, ovvero rendere produttive aree naturalistiche che ci invidiano in tutto il mondo.

Sì, è vero che al Sud ci stanno le organizzazioni malavitose, nessuno lo mette in dubbio, e che rappresentano una grossa cancrena per il nostro sistema economico produttivo, ma il professor Ronchey pensa veramente che la colpa sia ancora della maggior parte della gente del Sud (che è quella onesta) che non riesce a liberarsi da questo bubbone malefico? Mi permetto di dissentire dal professor Ronchey. In Sicilia, come nel resto del Sud, dove vegetano sacche del malaffare, basterebbe la ferma e decisa volontà di tutti i poteri dello Stato (e non l'isolata buona volontà di uomini che poi finiscono per farsi ammazzare) per poter liberare questo Sud tanto martoriato e vituperato. Lo Stato italiano spende annualmente miliardi di euro per tenere in efficienza Servizi segreti e reparti specializzati delle proprie Forze Armate e dei Corpi di Polizia, ottenendo consensi e applausi internazionali per la loro preparazione ed efficienza con missioni in aree di crisi e con mandati di controllo e recupero della legalità. È molto difficile promuovere un'operazione di legalità a tappeto nel Sud? Non pensate che nel giro di un anno o due al massimo, le cose potrebbero cambiare radicalmente?

E poi, se il Sud rappresenta per il Nord soltanto una palla al piede e una popolazione da sfamare, perché Ronchey non si fa anch'egli promotore del progetto leghista per un distacco geopolitico?

Sì, facciano finalmente "due Italie" ma senza la Sicilia compresa però!

Purtroppo una soluzione del genere non starebbe bene ai poteri forti del Nord; loro sanno bene che un Sud in queste condizioni è un terreno fertile di traffici redditizi e una fonte inesauribile di alibi. Con tanti saluti a chi si è sacrificato inutilmente.

Ogni comparto produttivo non sfugge alle logiche devastanti della recessione

L'Estate nera del lavoro la crisi globale non perdona

di **Ernesto Girlando**

La peggiore recessione dal secondo dopoguerra - l'espressione è del Fondo monetario internazione - colpisce in modo pesante e inesorabile il mondo del lavoro. Ovunque, dagli Stati Uniti all'Europa, i dati disegnano un quadro desolante, ogni comparto produttivo, dai grandi colossi dell'economia alla piccola impresa artigiana, non sfugge alle logiche devastanti della crisi. E le previsioni di un "autunno caldo" di licenziamenti e cassa integrazione di massa non fanno che aggravare un allarme sociale già ai limiti di guardia. Cala la produzione industriale, calano le vendite del commercio al dettaglio, si contraggono le stime relative all'accumulazione di capitale, aumenta vertiginosamente il numero di aziende fallite in ogni settore dell'economia, quello dei posti di lavoro che vanno in fumo. Lo scenario è apocalittico: ovunque licenziamenti in grande stile: se va bene c'è la cassa integrazione ordinaria, quando va male quella straordinaria, due, tre anni, poi c'è la mobilità, ma il posto di lavoro intanto è andato. Eppure c'è chi ripete ossessivamente, da mesi, che tutto va bene e che il peggio è ormai alle spalle.

Basta guardare i dati Inps, le stime dell'Istat, per accorgersi della drammaticità del momento e del numero impressionante di lavoratori colpiti da problemi occupazionali. Senza contare, perché non sono rilevati dai dati ufficiali, quella miriade di lavoratori che hanno perduto il posto, o che lo stanno per perdere, per la scadenza del contratto a termine o di collaborazione e che non possono contare né sul sostegno della cassa integrazione, né sulle tutele previste in caso di mobilità, né su nulla.

Non c'è settore produttivo che sfugge alla scure della crisi. Dal metallurgico, al commercio, perfino la scuola, dove si sta consumando il più grande licenziamento di massa della storia italiana senza che nessuno, sindacati in testa, alzi la voce: 17.000 docenti precari vengono espulsi dal mondo del lavoro per effetto dei tagli operati dal governo, a cui vanno aggiunti bidelli e amministrativi. Un'ondata di 120.000 nuovi disoccupati che andranno a ingrossare le file dello sterminato esercito dilagante dei senza lavoro italiani. Davvero uno strano Paese, il nostro, dove financo i partiti politici licenziano i propri dipendenti. Dove i "padroni" di Rifondazione comunista danno il benservito a 75 loro dipendenti, peraltro già assunti con i famigerati contratti a termine, senza difese e ammortizzatori.

Nero il bollettino siciliano. Crisi a Palermo. Decine di lavoratori perdono il posto. Dall'aeroporto Falcone e Borsellino ai supermercati Coop e Sma. Nel messinese la storica azienda manifatturiera delle camice Castello ha dismesso lo stabilimento: 130 operai a casa senza lavoro. Ad Agrigento in crisi è perfino il settore della sicurezza. La Metronotte Sud ha licenziato 30 dipendenti, 25 la Civis, mentre la Securinform è in liquidazione. E così via in tutte le province isolane.

Crisi profonda in provincia di Ragusa. L'estate nera del lavoro è stata caratterizzata da mille vertenze. Grave quella della Colacem: a rischio un centinaio di posti di lavoro, oltre al futuro di un intero indotto. E parliamo di un'azienda che ha un peso molto importante nell'economia del ragusano. Con due stabilimenti - uno a Ragusa, l'altro nel sito della zona industriale di Modica-Pozzallo - il Gruppo Colacem di Gubbio opera nel settore della produzione del cemento, ed è presente in provincia dal 2000. Nel corso degli anni l'azienda ha effettuato investimenti per oltre 60 milioni di euro prevalentemente nello stabilimento di Ragusa. Nel sito di Modica-Pozzallo era prevista una ristrutturazione con un impiego di capitali per circa 150 milioni. Il mancato rilascio delle necessarie autorizzazioni da parte del Comune di Modica e della Soprintendenza di Ragusa ha determinato il venir meno della riorganizzazione. Risultato: i costi in questo stabilimento risultano troppo elevati rispetto a quelli di Ragusa. Oltre a fattori di mercato internazionale, oltre a fattori di carattere interno. La mancanza di investimenti strutturali per opere pubbliche nel meridione sta determinando fenomeni pericolosi per Ragusa e per le altre aziende che operano in Sicilia. La concorrenza globale mette a dura prova le esili strutture economiche dell'isola. È bastato il sorgere di un punto di macinazione a Siracusa per far saltare la competitività sul mercato estero dell'azienda ragusana. In questo nuovo insediamento acquistano semilavorati dalla Turchia e, nonostante i costi di acquisto, di trasporto, di trasformazione e di nuovo trasporto in uscita, il prodotto viene immesso sul mercato a prezzi di gran lunga inferiori rispetto a quelli delle cementerie ragusane. A farne le spese circa 70 lavoratori dello stabilimento di Modica-Pozzallo. Il timore è che la cassa integrazione sia solo il preludio alla chiusura delle attività, con l'ulteriore messa fuori dal mercato del lavoro di un altro centinaio di lavoratori dell'indotto.

La contrazione dei consumi mette in grave difficoltà le imprese commerciali. Dopo l'esplosione, negli anni scorsi, del fenomeno dei centri commerciali in provincia, adesso è tempo di chiusure. L'Iperstanda va via da Ragusa e cede a Conad la parte food dell'impianto "Le Masserie". Molti negozi interni al centro commerciale esternano insoddisfazione e attendono la scadenza dei contratti per andar via. Dunque, se il piccolo dettagliante piange, la grande distribuzione non ride. Incredibile la vicenda del Mercatone Europa di Ragusa che una mattina assolata di inizio agosto ha fatto trovare gli stabilimenti chiusi ai suoi 13 dipendenti. Così da un giorno all'altro senza nessun preavviso, senza nessuna spiegazione.

Altrettanto incredibile è la vicenda di Video Mediterraneo, il gruppo editoriale leader in provincia che, a seguito di un'inchiesta della Guardia di Finanza, si vede privato del contributo di un milione e duecento mila euro previsto dai fondi della legge sull'editoria. Sessanta dipendenti, fra i quali 23 giornalisti, non hanno più la certezza del lavoro. Cassa integrazione a rotazione in attesa di nuovi eventi. La vicenda non è molto chiara. Irregolarità nella gestione amministrativa dei tre rami che compongono l'azienda, dipendenti che passano ad emittenti concorrenti, inchieste partite a sorpresa e probabilmente pilotate da chi ha interesse a mettere in difficoltà il gruppo con il quale spartisce il mercato locale della pubblicità. Le vittime, ovviamente, i dipendenti.

Il settore dei marmi registra anch'esso una crisi di commesse. Aziende solide come la Caruso Marmi di Comiso, con cave e stabilimenti sparsi in varie parti del mondo, è costretta a tagliare il personale a Vittoria e a Comiso. Gli enti pubblici, i Comuni in ispecie, cancellano servizi e con loro rimangono a casa centinaia di contrattisti e precari. Il nuovo anno scolastico comincia all'insegna della disperazione per 150 precari, tra insegnati e amministrativi: il 35% in meno di incarichi annuali rispetto allo scorso anno.

E l'autunno prossimo venturo non promette nulla di buono, sia nel campo privato che in quello pubblico.

Il triennio 2006-2008 in provincia di Ragusa è stato catastrofico. I dati Istat parlano di seimila posti di lavoro perduti. Tremila nell'edilizia, da sempre settore trainante dell'economia iblea, ottomila nell'indotto, mentre l'agricoltura ha tenuto con cinquemila nuove assunzioni. Un dato significativo l'aumento delle ore complessive di cassa integrazione, mediamente del 300% nei vari settori produttivi.

E mentre da un'inchiesta dell'Espresso Ragusa risulta la seconda provincia italiana per evasione fiscale dopo Aosta, i segni del malessere profondo espressi dai dati dell'Istat si concretizzano in un altro articolo de La voce dell'Isola: sconfortante dato: la ripresa dei flussi migratori verso aree economicamente più forti.

Il futuro non promette proprio niente di buono.

La contrazione dei consumi mette in grave difficoltà le imprese commerciali del ragusano: dopo l'esplosione, negli anni scorsi, del fenomeno dei supermercati nella provincia, adesso è tempo di chiusure. L'Iperstanda va via da Ragusa e cede a Conad la parte food dell'impianto "Le Masserie"

Progetti, promesse, ma anche realizzazioni concrete

Per le infrastrutture iblee un autunno di speranze

di **Ernesto Girlando**

Le novità sulle infrastrutture iblee: al via il porto turistico di Marina di Ragusa. L'aeroporto di Comiso entra nella fase operativa. Sbloccato il progetto dell'autoporto di Vittoria. Speranze di portare a termine il raddoppio della Ragusa-Catania

Le notizie sembrerebbero buone. In questo fine estate di crisi qualche novità sembra affiorare sull'astenica realtà infrastrutturale degli iblei. Progetti, promesse, ma anche realizzazioni concrete. Certo, dopo decenni di speranze ed illusioni, lusinghe e disinganni, non riusciamo a farci coinvolgere da un facile entusiasmo: perfino Tommaso dubitò e chiese di toccare con mano. Da vent'anni si parla del raddoppio della Ragusa-Catania, da quaranta della Siracusa-Ragusa-Gela, da tre aspettiamo la consegna dello scalo aeroportuale di Comiso: non è facile convincerci con le parole. Però, a essere sinceri, questa volta qualcosa sembrerebbe realmente muoversi. A cominciare dal porto turistico di Marina di Ragusa. Realizzato, consegnato, inaugurato, è già operativo da questa estate. Anch'esso ha dovuto attendere tempi biblici per la sua realizzazione. Progettata allo scorcio degli anni Ottanta, l'opera rimase bloccata per anni, fino all'aprile del 2006, quando grazie ai fondi dell'UE i lavori poterono partire. Inaugurato il 10 luglio scorso, il porto consta di una superficie di 250.000 mq ed è in grado di accogliere 800 imbarcazioni. Progettato secondo i più avanzati criteri tecnologici che prevedono collegamenti wireless in rada, cablaggi telefonici e satellitari, colonnine con erogazione di potenze elettriche maggiori di quelle che abitualmente si trovano nei porti turistici, dovrebbe soddisfare le richieste dei più esigenti fra i diportisti. Le notizie dell'inizio delle attività in questo scorcio di stagione estiva sembrano promettere bene.

Novità importanti giungono altresì dal fronte dell'aeroporto. Sembra che la fase di stallo determinata dal carattere privatistico dell'opera che gravava la società di gestione di un carico di costi aggiuntivi relativi a sicurezza, vigili del fuoco ed air traffic control, sia superata. Merito di una iniziativa del giovane parlamentare del Pdl Nino Minardo che, in extremis, è riuscito a includere due proposte emendative nel pacchetto del decreto anticrisi. Le proposte prevedono l'inserimento dell'aeroporto di Comiso tra gli scali destinatari di finanziamenti statali che dovrebbero assicurare la piena funzionalità dei servizi di navigazione aerea da parte dell'Enav. Per quanto riguarda il servizio antincendio, sembra assurdo, ma la caserma già esistente dei vigili del fuoco, non risponde ai canoni di conformità previsti. A quanto pare gli ingressi della caserma sono sottodimensionati, sicché i mezzi dei vigili sarebbero impossibilitati a transitare. Per dare immediatezza alla risoluzione del problema, la Soaco, la società di gestione dell'aeroporto a maggioranza InterSac, ha dato la sua disponibilità a coprire i costi previsti, considerando che lo scalo ibleo è stato inserito nella programmazione Enac dei finanziamenti dei fondi Fas per le strutture aeroportuali. L'opera dovrebbe essere consegnata alla società di gestione a metà settembre (l'ultima data - non rispettata - era stata il 10 giugno). Dopodiché dovrebbe aprirsi l'agognato capitolo della gestione. Da Catania, versante Sac, a metà luglio è arrivato il primo comunicato stampa nel quale la società che gestisce Fontanarossa finalmente parla di Comiso. Attraverso la voce dell'ing. Mancini la Sac si dice pronta per lo start-up dell'opera e disponibile a mettere a offrire il patrimonio di conoscenze, competenze e abilità operative acquisite nella gestione di Catania, primo scalo del meridione con oltre 6 milioni di passeggeri l'anno. Un punto ci risulta inquietante: la considerazione dell'ing. Mancini che riguarda un presunto interessamento allo scalo da parte di investitori cinesi. Che ci si voglia liberare dell'aeroporto di Comiso, ancor prima di cominciare? Seguiremo con interesse le vicende dei prossimi mesi.

L'aeroporto di Comiso

Al via il porto turistico di Marina di Ragusa
Entra in fase operativa l'aeroporto di Comiso
Sbloccato il progetto dell'autoporto di Vittoria
Solo speranze per portare a termine
il raddoppio della Ragusa - Catania?

Nel frattempo un piccolo passo avanti nella realizzazione della viabilità a sostegno di queste infrastrutture giunge dall'Ispettorato delle Opere Pubbliche di Palermo che, sempre a luglio, ha approvato il progetto viario che mette in collegamento l'aeroporto di Comiso, il porto di Marina di Ragusa, il porto di Pozzallo e il nascente autoporto di Vittoria. Siamo ancora lontani dalla realizzazione delle opere ma un ulteriore passo che ci permette di entrare nella fase di concretizzazione è stato fatto.

Dicevamo dell'autoporto di Vittoria: dopo un iter lungo più di un decennio, è stato approvato in via definitiva il progetto. Entro l'anno dovrebbero essere affidati i lavori che andrebbero a iniziare nei primi mesi dell'anno prossimo. Anche se sull'argomento non mancano le incertezze, in quanto pare che, sul progetto, Vittoria non sia più comune capofila e i fondi del Cipe sembrerebbero essere già stati stornati per cui nascerebbe la necessità di trovare un percorso finanziario nuovo.

Diverso il discorso relativo al raddoppio della Ragusa-Catania, opera di primaria importanza per il collegamento della provincia iblea e delle sue nascenti infrastrutture al versante nord orientale dell'isola. Nonostante i toni trionfalistici che hanno accompagnato la firma in calce al progetto del Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che ha dunque espresso parere positivo alla realizzazione dell'arteria stradale, si pone sempre la questione del finanziamento. La palla adesso passa al Cipe che dovrebbe mettere nero su bianco il bando che permetterebbe il raddoppio dell'importante collegamento viario. Da parte di Gianfranco Miccichè, che guida il comitato interministeriale, giungono garanzie. Ma si capisce che dopo venti e più anni di promesse e campagne elettorali in cui l'opera veniva data per certa, si ha una certa difficoltà a ragionare ancora in termini di promesse, garanzie e assicurazioni. Speriamo presto di vedere il progetto finanziato e l'opera in cantiere. Dopo ne riparleremo.

Nessuna notizia invece giunge dal fronte dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela che vive una impasse cronica. Aperta la tratta Siracusa-Rosolini, l'autostrada si ferma alle porte della provincia iblea, mentre resta ancora in fase progettuale la restante tratta Rosolini-Ragusa-Gela. Dopo quarant'anni vuol dire che ci vorrà ancora parecchio tempo per completarla.

Sullo sfondo della questione infrastrutture ovviamente c'è quella dei Fondi Fas. Tutti hanno salutato trionfalmente il ritorno di Raffaele Lombardo dal continente con in tasca "l'assegno". Ma quando arriveranno sul territorio questi soldi? Con ogni probabilità, per l'anno in corso e anche per il 2010 rimarranno solo competenze. Dunque non saranno disponibili nelle casse della Regione ancora per un periodo abbastanza lungo.

Ma, tutto sommato, tra speranze, progetti e opere concrete, qualcosa si è mosso durante questa estate a favore del superamento del terribile gap infrastrutturale che paralizza le potenzialità economiche, produttive e quelle turistiche della provincia iblea che conta ben tre città che si fregiano del titolo di patrimonio dell'Unesco: Ragusa. Modica e Scicli, perle del barocco. Che vanta produzioni agricole di eccellenza, a cui unisce l'arte dell'enogastronomia, dei prodotti tipici, quali il cioccolato di Modica, ormai famoso in tutt'Europa, dell'olio dei Monti Iblei, spremuto secondo la tradizione. Il mare, l'archeologia, i paesaggi e l'ospitalità che ne fanno quel piccolo "granducato culturale" di cui parlava Gesualdo Bufalino a proposito della sua terra natìa.

Progetto dell'autostrada Catania-Ragusa

Progetto del porto di Marina di Ragusa

Convegno a Lentini su "Salute e territorio: il Progetto sicurezza Insirello"

Ambiente e Sanità: integrazione possibile

di **Giuseppe Parisi**

Nell'aula consiliare del Comune di Lentini, concessa dal presidente del Consiglio Salvatore Di Mari, si è tenuta una conferenza sullo scottante tema: "Salute e territorio: il Progetto Sicurezza Insirello come modello organizzativo per la tutela ambientale e della salute". Sono interventi all'incontro Salvatore Sciacca, direttore dell'Istituto di Igiene presso l'Università di Catania, Santi Terranova, legale dell'Associazione "Manuela e Michele", Anselmo Madeddu, epidemiologo e responsabile del Registro Tumori di Siracusa, Elio Insirello, responsabile tutela salute presso l'Istituto Ricerca Medica e Ambientale di Acireale. Ovviamente gran pienone di pubblico fra cui anche l'on. Rino Piscitello e numerose autorità del mondo della cultura. Ci scusiamo se non nominiamo i nomi di tutti, tanto è lunga la lista.

"*Il Convegno* - ha detto Paolo Ragazzi coordinatore e portavoce per lo Sviluppo Sostenibile - *vuole essere un'occasione preziosa per affrontare concretamente e porre solide basi per contenere, con rigorosi criteri scientifici, i fattori di rischio ambientale presenti nella nostra zona: da Sigonella, alle discariche abusive, dai rifiuti speciali, all'uso scriteriato di pesticidi e di fitofarmaci, alla presenza diffusa di amianto*".

Il Progetto Sicurezza, approvato all'unanimità come atto di indirizzo per la giunta provinciale, è stato presentato, come abbiamo già avuto modo di dire, dal nostro consigliere provinciale Salvatore Oddo che, ancora una volta, mette a segno un intervento concreto e meritorio per la popolazione del triangolo Lentini, Carlentini e Francofonte.

L'intervento di Insirello è stato interessantissimo perché ha dimostrato la possibile e auspicabile integrazione tra ambiente e Sanità, mentre Madeddu e Sciacca hanno centrato i loro asserti sugli aspetti epidemiologici del territorio lentinese, prospettando la necessità di un maggiore coinvolgimento della popolazione.

Ci preme anche sottolineare l'intervento dell'avvocato Terranova che ha illustrato con dovizia di particolari le motivazioni e i termini della ben nota denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Siracusa.

Altro coordinatore è stato Enzo Laezza, intelligente e fervido presidente dell'associazione "Manuela e Michele".

Il Sindaco Alfio Mangiameli ha espresso la sua piena approvazione al Progetto: "È un progetto fattibile che offre soluzioni concrete per la salute dei cittadini, che in questo territorio è già molto precaria per fatti più o meno noti di un recente passato che ha sconvolto pesantemente gli equilibri ecologici con inquinamenti della cui portata dobbiamo ancora renderci conto nella sua totale gravità…ben venga quindi chi, propositivamente e su basi scientifiche, offre soluzioni percorribili".

Al convegno hanno dato la loro adesione anche i Clubs Service di Lentini: Rotary, Lions, Kiwanis e Fidapa, l' Ass. "Manuela e Michele", Slow Food Lentini, il Circolo di Democrazia Solidale, il Circolo Arcobaleno, l' Ass. Neapolis, il M.A.S.C.I. Comunità di Lentini, l'associazione P.A.C.E., il Consorzio C.O.S.E.L., l'associazione "Open house", la Federcasalinghe, riuniti nel Coordinamento Locale per Lo Sviluppo Sostenibile.

Hanno aderito anche Natya Migliori, redattrice del mensile catanese "La periferica", il senatore iuseppe Lumia, un comitato spontaneo di giovani di Scordia, il presidente dell'associazione "Mi fido di Te", il Circolo "Agorà", la Chiesa Cristiana Evangelica Battista di via Regina Margherita.

Ha moderato gli interventi Angela Rabbito.

> L'incontro ha costituito un'occasione preziosa per affrontare concretamente e porre solide basi per contenere, con rigorosi criteri scientifici, i fattori di rischio ambientale presenti nel territorio

Un momento dell'incontro tenutosi a Lentini

Storie di pubblica disamministrazione

A Siracusa la politica è giunta al capolinea

di **Gianni Tomaselli**

Nell'edizione del mese di luglio, nella pagina dedicata alla politica, si è trattato un argomento tanto delicato quanto clamoroso. L'oggetto in questione è un pulmino che l'amministrazione comunale di Siracusa sarebbe disposto a comprare per la modica cifra di 30.000 euro. La cosa che ci ha sgomentato, da notizie recenti diffuse da alcuni Consiglieri Comunali, è il fatto noto che la somma necessaria per l'acquisto dell'oncobus sarà prelevata dal capitolo di bilancio 19023/1 di pertinenza all'assistenza scolastica portatori di handicap. Ebbene si, avete letto bene! Si distraggono fondi da un capitolo destinato ad un servizio sociale di indiscussa valenza per favorire la volontà del politico (è giusto chiamarlo così?) che intende, con una sola manovra scellerata, mettere in discussione un servizio sociale già in attività e di consolidata utilità. E il Consiglio tutto, pur cosciente (ma incosciente) della ricaduta nefasta sociale, approva all'unanimità.

Nell'articolo precedente, si è parlato, con giusta causa, del potere che alcuni signori esercitano all'interno dei palazzi ma, di fronte a questa notizia, non si può certamente parlare solo di potere, ma di gratuita malvagità e insensibilità nei confronti degli ignari elettori che traghettano persone, della cui nullità siamo certi, per farli diventare esecutori materiali di scempi e malefatte popolari. E ne siamo certi, anzi ne abbiamo le prove, che quello che viene dato in pasto alla gente di quanto svolto nei civici consessi, è solo la punta di un iceberg.

Ulisse con l'astuzia sconfigge le sirene

Così come la politica ha il dovere di gestire al meglio il mandato degli elettori, così un giornale ha il dovere di rendere pubblico quanto accade di strano e di impudico nelle stanze dove si detiene il potere.

Crediamo che sia giunto il momento di osare di più per smascherare e distruggere le interconnessioni trasversali tra le varie sedi di partito che, da abili illusionisti, fanno credere alla gente di portare avanti ideali e radicate attitudini morali. Così come è da stigmatizzare che non è il travestimento continuo e repentino del nome di un partito a cambiare il trend negativo di quanto stiamo vivendo e subendo. È il momento di cambiare gli uomini (se davvero così fossero…), perché non è una casacca o un colore che genera il disfattismo sociale e generazionale, ma chi li rappresenta.

Da parte della nostra redazione, cerchiamo e cercheremo di mettere all'erta, con i nostri servizi giornalistici, la collettività, di tutte le malefatte che sgorgano copiose dalle stanze dove si detiene e si gestisce il potere, e lo facciamo tanto per dovere di cronaca che per spirito di coerenza alla trasparenza e all'onestà. Ma il nostro dovere termina qui, in una pagina di cronaca, di attualità, di cultura.

Chi invece ci legge, ha il dovere di attivarsi e trasformare le nostre notizie in azioni concrete, in contro tendenza a ciò che si assiste passivamente. Il vero potere, se ben gestito e onestamente messo a disposizione della collettività, lo detiene il popolo, unico arbitro a modificare e migliorare gli scranni della politica, della sanità, dei servizi pubblici, delle assunzioni clientelari e delle conseguenti azioni di licenziamenti immotivati e illeciti.

Così come chi ci legge ha il potere di scegliere gli acquisti, di modificare i gusti, di vivere, insomma, per come desidera e non per come è guidato dalle grandi masse d'informazione basata sull'ipnotismo sociale e culturale.

Non c'è tempo da perdere, bisogna riprendere la rotta che ci conduca alla meta della legalità e del sano vivere, emulando Ulisse che fece tappare le orecchie alla ciurma per sfuggire al canto delle Sirene che, pur se affascinante, lo avrebbe portato a sicuro quanto tragico naufragio.

Ma con questo non si vuole suggerire a nessun politico di seguire l'atto delle tre Sirene che, resesi conto della sconfitta, si lasciarono annegare a mare e, caso vuole, che una della Sirene si chiamasse Partenope e che ha dato il nome alla spiaggia di Santa Lucia, nel Golfo di Napoli. Coincidenze.

E il potere di oggi non è rappresentato dalle omeriche Sirene, ma di gente senza scrupoli che ammalia con parole e comportamenti senza pensare che in tal modo non ci sarà futuro per nessuno. Neanche per loro. Anzi, costoro sono già giunti al capo linea.

In questo momento gli istituti di credito comprano il denaro a zero e possono usarlo liberamente

Le banche si tengono i soldi le imprese del Sud... la crisi

di **Marco Di Salvo**

«Quando le banche dicono che i bond non servono, affermano una cosa contro l'interesse del paese»: così all'inizio del mese di settembre il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nella conferenza stampa che ha concluso la tre giorni dell'annuale workshop Ambrosetti alla Villa d'Este di Cernobbio, replicava alle dichiarazioni del presidente dell'associazione dei banchieri, Faissola. Rispondendo a una domanda sulla possibilità che alcuni istituti di credito vi rinuncino a questi strumenti, Tremonti ha sottolineato che questi strumenti non sono costosi, perché sono strumenti di capitale, e che "non sono fatti per le banche, ma per le imprese. I soldi per le imprese li possono mettere i governi e le banche", ha detto Tremonti, ma se il governo ce la sta mettendo tutta, le banche devono ancora fare "moltissimo".

La sferzata al sistema bancario

Il ministro critica in particolare quegli istituti di credito che non si sono ancora serviti dei bond. Dire che non servono, spiega Tremonti, significa andare "contro gli interessi del Paese" e fare "un maleficio alle imprese'. E non ha neppure senso affermare che costano troppo, perchè "non sono fatti per le banche ma per le imprese". Tremonti ricorda l'effetto leva che generano: "per 10 miliardi di titoli sono possibili fino a 100 miliardi di finanziamenti". Si tratta dunque di "un ponte" per portare risorse alle imprese, ma su quel ponte "c'è un signorotto che dice che quel passaggio gli va o non gli va. E questo non è giusto".

Ma da dove era venuta questa paura di un fallimento della misura messa a punto dal titolare del ministero dell'economia? Indubbiamente da quando sono stati scelti come strumento per alimentare il ciclo virtuoso dell'economia reale i Tremonti bond non sono certo stati al centro dell'interesse dei maggiori istituti di credito del nostro paese. Per ora i bond governativi sono stati presi solo dal Banco Popolare. In più, qualche giorno prima della sparata Intesa Sanpaolo aveva fatto sapere che ipotizzava di rinunciare ai Tremonti-bond. L'ipotesi è stata avanzata dall'amministratore delegato Corrado Passera in un'intervista al quotidiano Financial Times. "Potremmo andare avanti con il nostro piano di emettere 4 miliardi di Tremonti-bond – ha spiegato Passera -. Ma potremmo anche dire no o decidere di emetterne solo una parte". "Il consiglio – ha aggiunto – prenderà una decisione alla fine del mese sulla base dell'andamento del mercato, dei nostri risultati e della possibilità di conseguire le cessioni di asset che abbiamo in programma".

Passera sostiene nella stessa intervista che la rinuncia ai Tremonti-bond sarebbe proprio quella preferita dagli investitori: molti di loro, spiega, "sarebbero contenti se, considerato il loro costo, non emettessimo i Tremonti-bond". Per il banchiere infatti gli strumenti sono diventati, nelle attuali condizioni di mercato, "piuttosto costosi". "Ma non penso – aggiunge Passera – che il governo cambierà i termini delle emissioni". Di qui gli attacchi ad alzo zero contro il sistema bancario da parte del ministro dell'economia.

Le ragioni delle banche

Ma le banche italiane non hanno tutti i torti in realtà, nel rinunciare all'offerta del governo. Eh già. Per quale bizzarro motivo una banca dovrebbe emettere i Tremonti bond quando può ricorrere al mercato finanziario con una emissione Tier1 a condizioni economiche sensibilmente migliori, e in assenza dello strascico di moralismo che accompagna gli ibridi governativi? In sostanza le banche, in questo momento comprano il denaro a zero e possono usarlo liberamente per le proprie operazioni finanziarie. A questo punto viene da pensare che, con buona probabilità, le banche italiane non avevano bisogno dei Tremonti bond forse neppure nel momento più acuto della crisi. I Tremonti bond servivano in fondo soprattutto come strumento di PR nei confronti del governo. Oggi che le banche si sentono più forti (o percepiscono il governo come più debole, chissà), ecco i primi tentennamenti, che sono tuttavia ineccepibilmente motivati in termini di costo dello strumento rispetto alle alternative. Certo sembrano lontanissimi i tempi in cui Passera proclamava: "I Tremonti bond sono una grande cosa buona, le banche hanno fatto bene a prenderli e il governo a proporli". Era il 30 marzo, durante un convegno organizzato dalla Fondazione Corriere della Sera, i mercati avevano da circa tre settimane iniziato un poderoso rally destinato ad abbattere l'avversione al rischio, soprattutto sul credito. Nel mezzo sono stati versati fiumi d'inchiostro da analisti, opinion maker, politologi e sguatteri dell'italica cucina. Ora Tremonti e la sua strategia di coalition building dovranno trovare nuovi strumenti, auspicabilmente più efficaci della retorica moralistica contro le banche. Retorica che, come capita spesso, però non è esente da verità. Ad esempio per quanto riguarda il rapporto tra le banche e le Pmi, sempre più strette dal cosiddetto "credit crunch".

Proprio su questo, il ministro non ha risparmiato ulteriori osservazioni critiche al mondo del credito. In tutti i Paesi europei, questa la tesi di Tremonti, le banche usano il denaro preso a costo zero per fare trading, migliorando così i risultati trimestrali. "La quantità di denaro che in Europa il sistema ha servito al sistema bancario è la cifra incredibile di 5 trilioni di euro". "Noi vorremmo - ha aggiunto il ministro - che alle imprese vada la massima quantità possibile di denaro, ma in tutta Europa c'è una tendenza opposta da parte delle banche. La tendenza delle banche è a fare credit trade, cioè prendere soldi a zero e impiegarli. Sono capaci anche i bambini a fare le trimestrali così".

Crisi continua

Di certo ad un anno dalla crisi che ha investito i mercati finanziari di tutto il pianeta sembra lontana la via d'uscita. I ricercatori del Servizio Studi di Bankitalia hanno messo a confronto l'attuale crisi con le recessioni che si sono verificate in Italia nel 1974-75 e nel 1992-93 e i dati non sono certo incoraggianti. "La restrizione creditizia potrebbe non essere ancora pienamente emersa". È l'indicazione che arriva da un Occasional Paper redatto da alcuni ricercatori del Servizio Studi di Bankitalia, che mette a confronto l'attuale fase di recessione con quelle che hanno colpito l'economia italiana nel 1974-75 e nel 1992-93. In particolare, si legge nel documento, "il rallentamento del credito (-9% nell'arco di 6 trimestri) è al momento inferiore di un quarto rispetto a quello medio delle fasi di restrizione dell'offerta dagli anni settanta", mentre "il calo della componente ciclica del rapporto impieghi/Pil è sinora pari, per misura e durata, a circa la metà di quello registrato in media in quei periodi". Considerando che per molti aspetti la recessione attuale sembra essere peggiore di quelle attraversate in precedenza, il rapporto spiega che "sulla base dell'esperienza passata, è pertanto verosimile ipotizzare che la restrizione creditizia possa proseguire".

Quindi meno soldi per tutti, soprattutto per le imprese. O, meglio, come al solito i soldi ci sono (vedi la possibilità per gli istituti di credito di fare spericolate operazioni finanziarie mentre chi vive nel mondo reale stringe la cinghia) ma non escono dai circuiti dei soliti noti. E le soluzioni non si vedono all'orizzonte.

Lo stato della crisi

Le microimprese, soprattutto nel Sud, soffrono della stretta creditizia. Questo dicono gli ultimi dati disponibili. E più le realtà produttive sono piccole più le percentuali di crescita dei prestiti dal 2007 al 2008 diminuiscono. Così accade che per le aziende che contano dai 5 ai 20 addetti la variazione di prestiti del mese di febbraio 2008 rispetto a febbraio 2007 è stata del 7% mentre a settembre è scesa a quota 6 e a novembre addirittura al 2,5%. Ma la situazione di "crisi" diventa ancor più visibile con le microimprese, ovvero con quelle che contano meno di 5 addetti.

Una situazione piuttosto sconfortante per i piccoli capitani d`azienda che si prospettava già a metà del 2008 quando le percentuali di crescita si aggiravano intorno al 2,6% nel mese di giugno e che in agosto erano già scese all`1,9%. Per le famiglie, invece, l'incremento a novembre è stato contenuto nello 0,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente su base nazionale.

Possibili soluzioni alternative

Nonostante l'estate, il Governo ha cercato di porre rimedio alle possibili conseguenze negative del probabile fallimento del Tremonti bond. Lo scorso 3 agosto il Ministero dell'Economia e delle finanze, l'Abi e le altre associazioni di categoria hanno sottoscritto l'accordo per la sospensione dei debiti delle Pmi verso il sistema creditizio. È questo il risultato della manovra anti-crisi posta in essere dalla autorità monetarie al fine di favorire la continuità dell'afflusso di credito al sistema produttivo, fornendo alle Pmi con adeguate prospettive economiche e che possano provare la continuità aziendale, quel livello di liquidità sufficiente e necessario per superare quella che da molti viene vissuta come la fase di maggiore difficoltà della crisi finanziaria in atto.

L'accordo sottoscritto si fonda su tre linee direttrici che sono individuabili in:

1) sospensione per 12 mesi del pagamento della quota capitale delle rate del mutuo

2) sospensione per 12 mesi, ovvero per 6 mesi, del pagamento della quota capitale implicita nei canoni di operazioni di leasing rispettivamente immobiliare ovvero mobiliare

3) operazioni di allungamento a 270 giorni delle scadenze del credito a breve termine per sostenere le esigenze di cassa, con riferimento alle operazioni di anticipazione sui crediti certi ed esigibili.

L'intervento in considerazione ha natura straordinaria e limitata nel tempo al quale possono accedervi le Pmi, così come definite dalla Direttiva Comunitaria, con una situazione economica-finanziaria comprovante la continuità aziendale ma che a causa della crisi presentano oggettive difficoltà finanziarie. In particolare sono ammissibili all'intervento le Pmi che alla data del 30 settembre 2008 avevano posizioni nei confronti del sistema bancario classificate come "in bonis" e che al momento della presentazione della domanda non hanno posizioni classificate come "ristrutturate" o "in sofferenza" ovvero procedure esecutive in corso.

Inoltre, l'accordo in questione prevede operazioni di sostenimento per i processi di ricapitalizzazione delle Pmi. In particolare, laddove possibile, le banche aderenti si impegnano a prevedere appositi finanziamenti, pari ad un multiplo dell'aumento di capitale effettivamente versato dai soci, per processi di ricapitalizzazione aziendale che possono essere eventualmente garantite dall'intervento di Confidi o del Fondo di Garanzia. Gli strumenti ci sono, le possibilità di prendere per la coda i primi vagiti della ripresa potrebbero esserci pure. Sempre che le banche non siano troppo distratte dai loro favolosi giochi di borsa…

Giulio Tremonti

Nonostante i Tremonti bond, gli istituti di credito si disinteressano dell'economia reale che, soprattutto nel meridione, rischia il tracollo

Corrado Passera

Una bad company per la controllata Siremar che verrebbe ceduta alla Regione

Tirrenia, è la nuova Alitalia? Difficile salvarla dal fallimento

di **Giovanni Percolla**

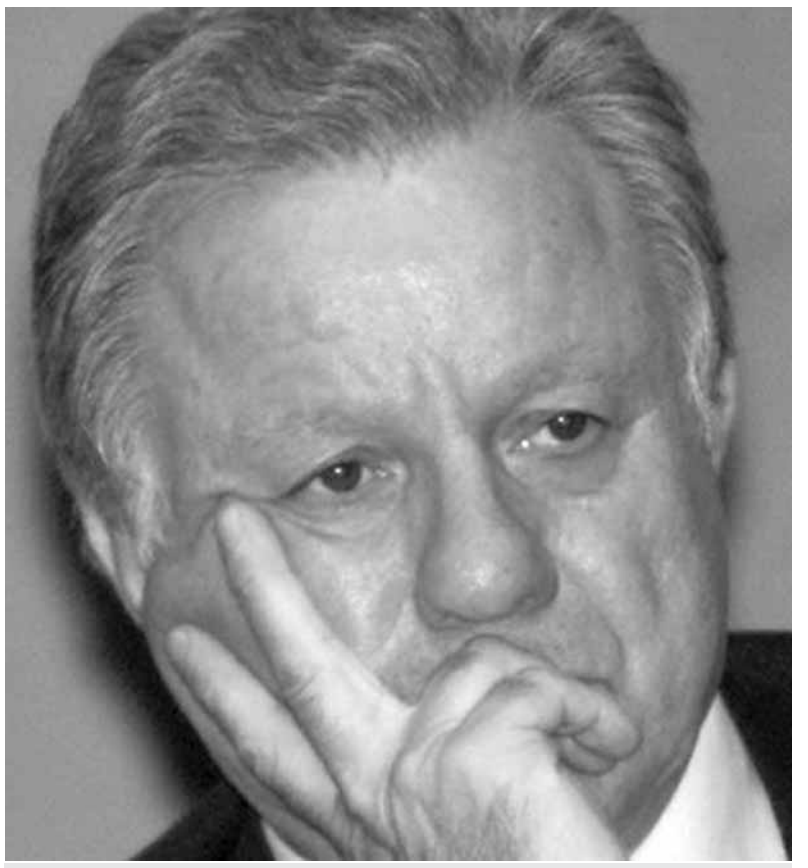
La questione Tirrenia si trascina ormai da molti mesi e la soluzione per salvarla dal fallimento sembra essere stata trovata. La storica società di navigazione va privatizzata ma ecco i problemi. Quanto vale oggi Tirrenia? È la domanda che molti si pongono anche alla luce della crisi economica in atto che dovrebbe suggerire al governo italiano di rimandare l'inizio delle procedure di vendita a tempi migliori. Venderla in questo periodo equivarrebbe ad un vero e proprio "regalo" all'eventuale acquirente potendo questi spuntare un prezzo favorevole. E l'esistenza di una "cordata" di cui peraltro non è dato di sapere i partecipanti (quante analogie con il caso Alitalia…) non lascia presagire nulla di buono. Tirrenia, come e più dell'Alitalia che è stata gestita in modo clientelare, paga per essere stata considerata una struttura "sociale" e non una società di navigazione. Ad ogni crisi di settore o di cantieristica, ecco Tirrenia che assorbe persona ed acquista materiali "per motivi sociali" e non per necessità. Ultima, ma non ultima, la storia delle 7 navi fatte costruire all'estero (con forti contributi statali) da una società di navigazione italiana che sarebbero dovute essere impiegate per collegare i quattro porti italiani del famoso bluff delle "autostrade del mare", che Tirrenia ha acquisto per salvare la società in questione senza peraltro poterle utilizzare.

Cosa dire dei costi di gestione che sono superiori a quelle dei privati perché quest'ultimi possono contare su abbattimenti fiscali fino al quaranta per cento e la possibilità di poter "decidere" offerte promozionali, e variare il costo dei biglietti in relazione all'andamento del mercato, tenendo d'occhio i bilanci societari. Ma soprattutto, possono assumere personale "straniero" senza i vincoli dei contratti "istituzionali" come invece è obbligo per Tirrenia.

La verità su Tirrenia e sul motivo del suo fallimento in termini di società è soltanto politica e non manageriale e sarebbe auspicabile che la storia Tirrenia nella sua interezza fosse resa nota agli italiani e non tenuta segreta entro le mura delle stanze del potere. Tirrenia è in perdita con le società del suo gruppo per il semplice motivo che è stata utilizzata per tutto meno che per una società di navigazione. E adesso, rischia di essere svenduta ai soliti … furbetti della finanza.

Intanto la procedura di vendita della Tirrenia è partita con l' invio delle lettere alle Regioni interessate per il trasferimento delle quattro controllate, fra le quali la siciliana Siremar. «Alle Regioni - dice il ministro Altero Matteoli - lo Stato garantirà un contributo annuale». Soddisfatto l' assessore regionale ai Trasporti, Nino Strano: «La garanzia di una cessione di Tirrenia in mani sicure coincide con la volontà di recuperare la Siremar per garantire i collegamenti con gli arcipelaghi. Decideremo poi se gestirla in proprio o cederla, con tutte le garanzie del caso, a privati».

Ma è proprio così? L'affaire Tirrenia si rischia di diventare una dei più grandi imbrogli nazionali a carico della nostra terra. Quando si è trattato di "salvare" dal fallimento l'Alitalia, il gruppo di finanziatori si è portato a casa la parte buona della compagnia mentre allo stato, cioè ai cittadini, è rimasto il bubbone dei debiti e del personale perdente posto. Un affaire in negativo per lo stato a favore della finanza privata, di circa 5 miliardi di euro tra debiti e contributi sociali che ha avuto il plauso di chi si è preso Alitalia senza debiti e a pochi soldi. Cosa sta succedendo invece per la privatizzazione di TIRRENIA? Tutto l'esatto contrario con l'aggravante che lo stato italiano non solo intenderebbe scarica il fallimento addosso alla Regione, ma pretenderebbe, secondo i buoni informati, di continuare ad avere il controllo del giocattolo.



Altero Matteoli

La procedura di vendita della Tirrenia è partita con l'invio delle lettere alle Regioni interessate per il trasferimento delle quattro controllate, fra le quali la siciliana Siremar

Le notizie che filtrano da Palazzo D'Orleans non fanno prevedere nulla di buono perché il Presidente Lombardo proprio non ci sta a passare per fregato e anche "controllato". Tra le cose che la Regione sottoporrà a Roma c'è l'importante questione del rinnovo del naviglio, che a parte pochi aliscafi, è vetusto. Ed ancora, sembrerebbe che il mantenimento dei livelli occupazionali è lasciato al libero arbitrio degli offerenti subentranti nella gestione del servizio con conseguente rischio di un problema sociale di grande rilevanza visto che la questione coinvolge qualche migliaio di addetti.

Lo stato quindi, a differenza di quanto fatto con le lobby finanziaria per Alitalia, cederebbe alla Regione Sicilia il 100% di azioni SIREMAR … nello stato di fatto e di diritto in cui si trova, con le attività (nessuna) e le passività (leggasi debiti che sono di entità superiore al valore dell'armamento).

Paradossalmente il governo nazionale pretende di gestire SIREMAR una volta acquisita, con i debiti, dalla Regione Siciliana, con un Consiglio Sindacale composta da tre membri, due di nomina … statale, rispettivamente rappresentanti del Ministero dell'Economia e delle Finanze (con funzioni di presidente...), e del Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti, nonché un rappresentante della Regione Siciliana.

Insomma, secondo lo stato italiano, la Regione Siciliana si accolla SIREMAR e i debiti, accettando la mina sociale occupazionale, e lo stato continua ad essere il …gestore! Proprio una bella pensata.

Ma non è finita, dopo il passaggio alla Regione di SIREMAR, lo stato fa obbligo alla Regione di far gestire in contratti in essere e non scaduti. Al di là del fatto che questo contrasto con ogni logica di diritto economico, questa previsione contrasta con quanto previsto a pagina 9, comma 2 lett. a) dove si afferma che SIREMAR passa alla Regione nello stato di fatto e di diritto. Ma a Roma pensano che i debiti li paga la Regione e le attività se li gestiscono sempre i soliti …

Con questa interessante proposta, le regioni, e nel nostro caso la Regione Siciliana, farebbero un grande affare in negativo ovviamente, mentre lo stato e chi si prenderà la Tirrenia, magari in TIME CHARTER (in noleggio) e spogliata dalle passività, faranno il più grande affare del secolo.

A differenza di Alitalia, lo stato vuole addossare alle regione le proprie passività e cedere al privato l'attivo, cioè Tirrenia, destinata quasi sicuramente allo smantellamento nel giro di 3/5 anni. Entro il termine di scadenza della proposta quinquennale di noleggio avanzata, secondo note di stampa, da GNV.

Ma attenzione,se le voci saranno confermate dai fatti, è grave che il Ministero non preveda il mantenimento degli organici o che non prenda in considerazione la questione del personale, magari attraverso apposita condizione inserita nel bando di gara e nell'Accordo di Programma. Forse perché i marittimi, già operatori "dimenticati" dallo stato per la nota questione dell'amianto, non sono da tutelare.

A Licata non girano le... pale

Stop al mega progetto ENEL/Moncada di realizzare lungo la costa agrigentina uno dei primi campi eolici off-shore del Mediterraneo per la produzione di energia. Il progetto di ENEL che detiene il 57 per cento della proprietà mentre il rimanente 43 è in mano a Moncada Costruzioni di Agrigento.

Secondo l'ENEL, il parco eolico marino italiano sarebbe invisibile dalla terraferma e dovrebbe essere installato ad una distanza minima di 3 miglia dalla costa, tra i comuni di Licata, Butera e Gela (Caltanissetta). Secondo il progetto, il campo eolico sarebbe in grado di assicurare l'approvvigionamento elettrico di 400'000 nuclei familiari ed evitare emissioni di CO_2 per 800 tonnellate l'anno.

Ma non tutti la pensano così: Rosario Crocetta, il sindaco antimafia di Gela che vive sotto scorta, ha già annunciato barricate contro il nuovo progetto che colpirebbe nuovamente una zona devastata da ciminiere e raffinerie. Gela è già la capitale petrolchimica d'Italia.

Il problema di fondo sarebbe l'altezza delle torri eoliche, circa 100 metri, che le renderebbero visibili anche dalla costa, ledendo l'attrattiva turistica della zona, con ulteriore danno per le possibilità di sviluppo di Gela. Ci sono pozzi di petrolio in mare a nord ed a sud-est, ad est c'è anche il polo petrolchimico, e l'unica zona rimasta relativamente decorosa sotto il profilo paesaggistico è quella a sud-ovest.

Quella a sud-ovest è una delle migliori d'Italia per lo sfruttamento dell'energia eolica. Se è senz'altro vero che Gela è una delle città italiane che maggiormente sono state vittime di una pianificazione urbanistica ed industriale sconsiderata, è per contro paradossale che il primo progetto che si tenti di bloccare sia l'unico, tra quelli proposti nell'arco di decenni, davvero degno di essere realizzato.

Certo è che si tratta 115 pali di grande dimensioni e un affare di qualche miliardo di euro con enormi ricavi per i costruttori mentre la popolazione si ritroverebbe un "parco" inutile che inquina l'ambiente costiero.

La Sovrintendenza ai Beni Culturali di Caltanissetta ha intanto nelle scorse settimane emesso l'ennesimo parere negativo alla realizzazione di questo impianto eufemisticamente chiamato "parco".

E le pale per ora non gireranno. Almeno quelle eoliche…

(gp)

Ulteriore sfregio al territorio a nord del capoluogo etneo

L'area naturalistica di Leucatia saccheggiata e non salvaguardata

di **Santo Privitera**

Che sta succedendo nella Timpa di Leucatia? L'interrogativo ci riporta alla memoria altre gravi ferite inferte in passato in quest'area che, proprio per la sua strategica collocazione naturalistica e paesaggistica, risulta appetibile. Recentemente, una parte consistente del suo territorio è stata data alle fiamme: non sappiamo se per cause accidentali o dolose. La fiamme si sono levate altissime, lambendo la seicentesca "Villa Papale" ex residenza benedettina attualmente in restauro. Il Monte San Paolillo, meglio conosciuto come "Timpa di Leucatia", è un costolone che si estende da Nizzeti a S. Sofia. È un luogo ricco di flora mediterranea e di storia. Un tempo era integro ed omogeneo prima che gli insediamenti urbani lo "spezzettassero" in vari punti lungo tutto il suo percorso. L'area boschiva che segna il confine naturale tra Catania e il Comune di S.Agata li Battiati, era talmente ricca di vegetazione mediterranea da influenzare persino l'andamento climatico in tutta la zona.

Il professore Giuseppe Sperlinga che da oltre dieci anni studia l'aspetto ambientalistico della zona, ci informa che in questa collina risultano presenti ancora resti di querce Virgiliane di epoca Romana. Distruggerle, sarebbe, oltretutto, come attentare alla "storia Botanica" della nostra città. Alcuni decenni fa, la Timpa venne aggredita dal basso; il dissesto idrogeologico che causò è ancora oggi visibile in ampi tratti del suo territorio. Continuano a farne le spese gli abitanti di alcune palazzine edificate della zona, che tra uno smottamento e l'altro, hanno continuato a richiedere l'intervento degli Enti pubblici di competenza. Il Comune di Catania dal canto suo, a differenza di quanto invece ha fatto il Comune di S. Agata li Battiati, non ha ancora impiegato i fondi regionali stanziati per la messa in sicurezza dei luoghi (1 milione di euro). Forse, a seguito del mancato utilizzo, saranno già andati perduti. Il fatto che l'aggressione si stia adesso verificando nella parte alta, ci fa temere che di questo immenso patrimonio boschivo si vuol far rimanere ben poco. E dire che fino a qualche mese fa si parlava della costruzione di un parco suburbano. A tal proposito, nel 2004 venne siglato tra l'Università e i Comuni di Catania e S. Agata Li Battiati, un accordo di programma: che fine ha fatto questo progetto? Non ci risulta che i lavori in atto riguardino la sua realizzazione. Al contrario, invece, ci risulta che ditte private stanno edificando delle palazzine a ridosso di importanti siti archeologici di epoca Romana (sepolture) e Preistorica (Età del Bronzo). Non si tratta di semplici supposizioni, ma di verità storiche accertate attraverso regolari scavi in precedenza effettuati e dalla presenza di una tomba Romana che vedete nella foto. Quest'ultimo, è un monumento datato al II- III sec. d.C.

Nel tempo ha subito delle consistenti manomissioni; una di queste riguarda l'eliminazione dell'originaria cupola avvenuta agli inizi dello scorso secolo.

Nella stessa zona sono presenti, inoltre, due bunker militari dell'ultima guerra mondiale. Continua a pieno ritmo, a quanto pare, lo scempio del territorio nella nostra città. Il "saccheggio" risulta molto più facile quando in una città manca uno strumento urbanistico. In queste condizioni, una semplice "leggina" varata ad hoc basta e avanza per aggirare consolidate normative in materia. A Catania, l'approvazione del nuovo P.r.g. tarda ad arrivare; di anni ne sono già trascorsi sedici. Troppi, e gli effetti cominciano a vedersi.

Gli Enti pubblici preposti alla salvaguardia dei luoghi di pregio ambientale e culturale (la Sez. Archeologica, la Sez. Architettonica della Soprintendenza ai BB. CC. AA.; l'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Catania) a queste condizioni non possono fare altro che rilasciare autorizzazioni su autorizzazioni necessarie per "l'inizio lavori".

Tutto in ordine, non c'è che dire. Se nessuna autorità in futuro sarà in grado di imporre ai Comuni l'approvazione in tempi rapidissimi dello strumento urbanistico prima della decadenza dei vincoli (ma non c'era già questa legge?), pensare di bloccare lo scempio perpetrato ai danni di vaste porzioni di territorio, risulterà impossibile.

> Il Comune di Catania dal canto suo, a differenza di quanto invece ha fatto il Comune di S. Agata li Battiati, non ha ancora impiegato i fondi regionali stanziati (un milione di euro) per la messa in sicurezza dei luoghi

Lega Ambiente denuncia alla Magistratura il continuo scempio della collina di Leucatia

Legambiente ha presentato una denuncia alla Magistratura perché in un'area, ricadente nel Comune di Catania, prossima al citato edificio di età imperiale romana nella Timpa di Leucatia, sono stati avviati lavori di sbancamento del terreno. Per tali lavori, finalizzati alla realizzazione di fabbricati, la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania – Servizio per i Beni Paesistici, Naturali, Naturalistici e Urbanistici ha rilasciato i nulla osta.

Gli sbancamenti realizzati, hanno interessato una vasta area e hanno comportato l'asportazione di terreno per uno spessore, in alcuni punti, di diversi metri. Tali attività, oltre a turbare l'area dal punto di vista ambientale e paesaggistico, hanno manomesso la stratigrafia archeologica dell'area anche in quelle parti dove, in base alle informazioni e conoscenze di questa Associazione, erano stati rinvenuti reperti archeologici.

Il Servizio per i Beni Paesistici, Naturali, Naturalistici e Urbanistici della Soprintendenza, rilasciando i suddetti nulla osta, ha quindi ignorato gli studi e le ricerche effettuati da funzionari del Servizio per i Beni Archeologici della stessa Soprintendenza.

Sarebbe stato quindi logico e doveroso, non essendo state eseguite campagne di scavo in grado di rilevare la presenza o meno di reperti archeologici di interesse, non rilasciare nulla osta per interventi che, evidentemente, avrebbero alterato irrimediabilmente, come in effetti è avvenuto, la stratigrafia archeologica dell'area, distruggendo eventuali materiali e manufatti archeologici.

In ogni caso i nulla osta rilasciati ignorano la presenza di un'area boscata, definibile tale a tutti gli effetti di legge (L.r. 16/1996 e s.m.i.) che, paradossalmente, la stessa Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania ha indicato come tale nella cartografia, da essa redatta, relativa al censimento delle aree boscate della provincia di Catania.

È evidente che anche la concessione edilizia, qualora sia stata rilasciata dal Comune di Catania, è stata rilasciata ignorando la presenza del bosco.

Legambiente ritiene gravissimo che preziose e rare risorse ambientali e archeologiche siano irresponsabilmente ignorate dagli Enti preposti alla loro tutela e distrutte a seguito di provvedimenti emessi verosimilmente in modo illegittimo.

Per tali motivi Legambiente ha chiesto alla Magistratura, nella denuncia presentata, di verificare se nei fatti esposti siano ravvisabili estremi di reato nell'operato di tali Enti.

Legambiente chiederà, inoltre, alla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania di revocare i nulla osta, al comune di Catania di revocare, nel caso sia stata rilasciata, la concessione edilizia e all'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali Regionale di sottoporre l'area a vincolo archeologico e finanziare campagne di scavi archeologici nelle parti non distrutte.

Dura battaglia del WWF Italia della sezione Jonico-Etnea

A Riposto si ripropone l'ecomostro: difendiamo la "Timpa Gancia"

di **Antonio Currò**

Siamo alle solite! Un bellissimo piccolo angolo di paradiso naturalistico rischia di essere oggetto di speculazioni edilizie a beneficio di non si sa bene chi ma certamente non a beneficio dei cittadini ripostesi che hanno votato alle ultime elezioni comunali.

Molti conoscono le bellezze della più famosa Timpa di Acireale; ma anche lungo la costa ionica, tra Carrubba e Archi (Torre Archirafi), c'è un tratto di questa caratteristica macchia mediterranea che non ha niente da invidiare alla Timpa acese.

Com'è noto, il Comune di Riposto ha intenzione di vendere undici ettari della Timpa di Gancia (rendendone possibile la cementificazione) per fare cassa e permettere ai privati di investire in opere ancora da decidere. Ovviamente la vendita di Contrada Gancia a dei privati, non farà coincidere gli interessi dell'acquirente con quelli di tutti coloro che non voglio perdere questo patrimonio naturalistico comune.

È una zona di straordinaria bellezza paesaggistica a ridosso del Chiancone di Praiola e unica per le sue caratteristiche geologiche e geomorfologiche.

È una falesia alta 25 metri, che si innalza a ridosso della battigia; una terrazza sul mare con una vista centralissima del nostro vulcano.

Un terreno, composto quasi esclusivamente da frammenti di rocce vulcaniche, in gergo "chiancone", resti di colate laviche preistoriche che si sono fermate per aver incontrato il mare, e la cui conformazione è stata originata da quei movimenti di assestamento del sistema vulcanico dell'Etna che hanno determinato la formazione della Valle del Bove che proprio da Contrada Gancia si può osservare in tutta la sua larghezza, in tutta la sua bellezza.

Siamo certi che se solo si prospettasse il tentativo di modificare gli articoli fondamentali su cui si basa la Costituzione Italiana (per intenderci quelli che parlano di "repubblica democratica fondata sul lavoro", di "pari dignità sociale tra i cittadini", di "promuovere lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica", di "tutelare il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della nazione"), allora assisteremmo giustamente ad una levata di scudi pressoché generale.

Purtroppo quando questi principi, fondanti e sacri, vengono ignorati quasi giornalmente dalle piccole e piccolissime amministrazioni locali, allora i poteri dello Stato, che dovrebbero tutelare i diritti costituzionali dei cittadini, si defilano adducendo a scusa una pseudo autonomia a livello locale. Quando sono sufficienti 10 voti favorevoli (e 7 astenuti) su 17 presenti, in una seduta consiliare del Comune di Riposto, per decidere la possibile cementificazione di undici ettari di un tratto di costa ionica della Sicilia che fino al 1998 era protetta dal vincolo di "immodificabilità" (e comunque tuttora sottoposta a vincolo "paesaggistico") emesso da un Ente della Regione Siciliana (Soprintendenza ai BB.CC.AA.) e comunque stiano parlando di un bene pubblico, mi dite che fine fanno tutte quelle belle parole che sono scritte sulla Costituzione?

È mai possibile che a tutela di territori che hanno caratteristiche naturali molto particolari e belle, debbano sempre intervenire comitati o associazioni varie quando, in primo luogo, dovrebbero essere le stesse istituzioni a difendere e valorizzare ciò che rimane in Italia di questi spazi verdi patrimonio di tutti?

Intanto la posizione contraria alla cementificazione di Contrada Gancia, espressa dal WWF Italia Sezione Jonico-Etneo di Giarre e Riposto, è condivisa anche da altri. È nato quindi il comitato "Salviamo Contrada Gancia" costituito appunto dal WWF Jonico - Etneo insieme ad altre associazioni presenti sul territorio, ma anche insieme a tanti altri cittadini di Riposto.

La posizione del comitato non è solo "contro" ma è anche "propositiva" a dimostrazione che non si vuole cristallizzare l'area negandole lo sviluppo, e a dimostrazione che si può valorizzare il territorio senza cementificarlo e soprattutto creando le condizioni per uno sviluppo sostenibile sfruttando risorse istituzionali.

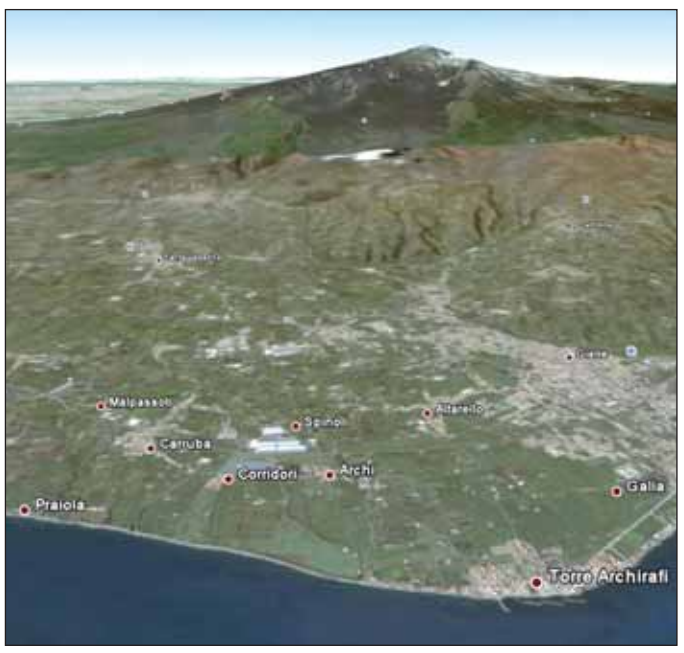
A tale proposito in occasione di una riunione estremamente partecipata il Comitato "Salviamo Contrada Gancia" ha presentato il progetto per la realizzazione di un parco suburbano attrezzato, fruibile dalla cittadinanza, a cura del Dipartimento Azienda Regionale Foreste Demaniali. I punti chiave di tale progetto sono: la realizzazione a costo zero per l'Amministrazione di tale parco; la successiva gestione del parco senza oneri per il Comune; il mantenimento da parte del Comune di Riposto della proprietà del terreno.

Un parco sub-urbano da lasciare in eredità alla future generazioni. Altre amministrazioni con amministratori lungimiranti farebbero di Contrada Gancia uno dei punti di forza per la valorizzazione del proprio territorio, qui forse si farà l'ennesima colata di cemento, l'ennesimo scempio edilizio sia che si tratti di alberghi, di case o di altro: l'ennesima vittoria dei "soliti comitati d'affari" (per chi vuole intendere).

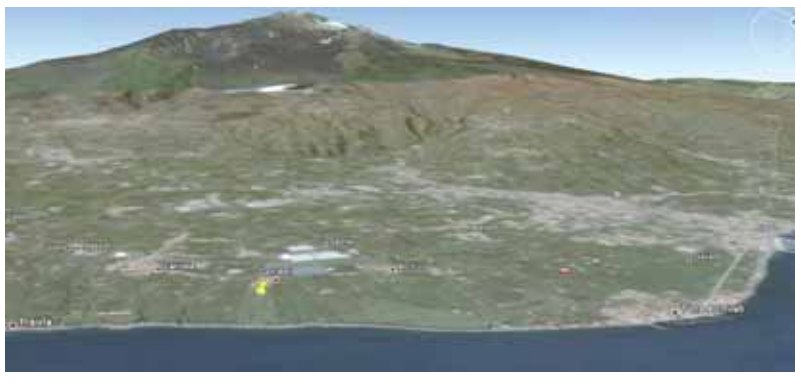
Questi undici ettari di macchia mediterranea potrebbero essere attrezzati con la realizzazione di sentieri da dove il visitatore può scorgere l'imponente mole dell'Etna e dall'altro lato il blu dello Jonio. Basterebbe davvero poco per fare di Contrada Gancia un sito veramente esclusivo. Ancora oggi, dopo anni di abbandono e degradato dell'area, la parte immediatamente a monte è una distesa di cardi con lembi di vegetazione mediterranea e interessanti particolarità botaniche.

Far diventare un parco od una riserva naturale Contrada Gancia significa inserire questo territorio nelle diverse finalità istituzionali dei parchi.

La vegetazione lungo il tratto della costa



Un bellissimo piccolo angolo di paradiso naturalistico rischia di essere oggetto di speculazioni edilizie a beneficio di non si sa bene chi ma certamente non dei cittadini ripostesi che hanno votato alle ultime elezioni comunali



Abbiamo un sogno: conservare il verde

di **Paolo Daniele**

Abbiamo un sogno. Che non sparisca il terreno agricolo che circonda le nostre città per lasciare il posto a condomini, villette e villettine, in ordine sparso o a schiera, resort, complessi turistico - alberghieri, bed end breakfast, agriturismi, per i quali spesso è sufficiente ristrutturare l'esistente. Che non sparisca il verde sommerso dal cemento.

Abbiamo un sogno.

Che non spariscano gli spazi pubblici naturali dove correre giocare passeggiare fare picnic; respirare aria pura ascoltare il silenzio leggere pensare; vivere l'esperienza della bellezza.

Abbiamo un sogno.

Che anche da noi si possa dire che esistono i parchi "mangia Co2", come quelli che stanno sorgendo in tutta Italia, anche in Sicilia (dieci ettari contro i gas serra creati da Legambiente e Kyoto Club sulle Madonie). Che anche noi contribuiamo a difendere il clima, concretamente non a parole.

Eppure, ci viene detto, tutto questo è destinato a rimanere un sogno. Cambia, è già cambiata la destinazione d'uso dei terreni agricoli, ora divenuti dappertutto edificabili, i Comuni lucrano sull'ICI, il cemento trionfa. Ma il Comune di Riposto va oltre. Entrato in possesso anni fa di un terreno in contrada Gancia (undici ettari in un luogo, ricordiamo a chi non lo conoscesse, di grande bellezza paesaggistica e importanza naturalistica) a seguito di esproprio per lottizzazione abusiva di privati decide di lottizzare, secondo le regole stavolta, in proprio. E il parco tematico di cui si parlava al momento dell'esproprio? Era solo la motivazione nobile di tutta l'operazione, con tanto di forum dei cittadini, proposte e controproposte? Era solo un'illusione?

Noi a questa illusione abbiamo creduto, crediamo ancora. Ai realisti che ci ammoniscono e parlano di valorizzazione e di investimenti in altri campi ricordiamo che la terra non edificata, il verde, soprattutto quello pubblico, sta diventando bene sempre più raro. Di qui il suo valore, non reintegrabile una volta perduto, di qui l'esigenza di tutelarlo, soprattutto in quella prospettiva turistica da più parti invocata.Questo per noi è il vero investimento prioritario, quello che tutela la natura, il pubblico, il bello. Sarebbe una beffa che un luogo così suggestivo e così naturalisticamente importante, già sottratto alla speculazione privata, vada nuovamente perduto per i cittadini!

A chi ci chiede progetti concreti rispondiamo che prima va condiviso il sogno, l'idea di sviluppo che esso contiene. Se si è realizzato altrove, può ben realizzarsi a Riposto!

Le nostre magagne sono più complesse di una mera "Politica-sbagliata"

Vinti da una inguaribile esterofilia ma convinti di "essere i migliori"

di **Rina Brundu**

L'aspetto più triste della nostra inguaribile esterofilia è il suo non essere fine a se stessa. L'italiano infatti non è esterofilo perché pensa che altrove si viva meglio, o perché convinto che all'estero le cose funzionino. Piuttosto, il contrario: non darebbe da mangiare al suo gatto ciò che oltremanica servono come "manicaretti"! L'italiano non ha dubbi che se vuoi "sembrare" elegante puoi vestire alla francese, ma sa benissimo che se sei "nato elegante" il tuo guardaroba è Made in Italy. L'italiano medio ammette che l'America è una vacanza-premio-per-matricole-entusiaste, però, "senza esagerare", perché poi, da quelle parti, "se non hai gli sghei e non sei qualcuno, non si sa mai come vai a finire". Se ti va bene sulla sedia elettrica.

Il fatto è che nasciamo convinti di essere i migliori. Crescendo ne acquisiamo "quasi" certezza. Da qui la nostra furbizia. Nessuno può negare che c'è stato un tempo in cui tutto ciò che veniva prodotto nella penisola diventava modello di riferimento (pensiamo, per esempio, alle cose della letteratura), ma è indubbio che quella felice età dell'oro sia andata. Da parecchio. A ben guardare, tutto ciò che rimane oggi è appunto la nostra malizia. Insieme all'insostenibile senso di frustrazione che l'accompagna.

Forse la nostra inguaribile esterofilia non è altro che un risvolto nefasto di quel sentimento di impotenza! Ovvero, della incapacità nazionale di comprendere le ragioni dell'attrito prodotto "dall'incontro" del modello culturale che nasce e cresce in noi, con le questioni meno edificanti proposte dalla realtà quotidiana. Dal quotidiano civile. Dal quotidiano economico. Dal quotidiano politico. Ma non solo.

Tutto questo considerato, non sono comunque mai riuscita a giustificare completamente la faciloneria con la quale, a volte, molti dei suoi figli più ingrati sputano sulla Signora Italia, ridicolizzandola all'estero per il solo vezzo di ricercare un uditorio più allargato alle proprie campagne partigiane. È accaduto davvero molto spesso negli ultimi tempi. A sentire questi compatrioti, sembrerebbe che loro non lo facciano "con l'intenzione di offendere", ma solo "per lanciare un messaggio". Dimenticano purtroppo che, oltre confine, il nero è nero e il bianco è bianco, mentre le sfumature di grigio non sono sempre apprezzate. Peggio ancora, dimenticano che quando la madrepatria viene irrisa, a rimetterci siamo solo e soltanto noi. Siamo solo e soltanto noi che, alla fine della storia, risulteremo parte offesa.

> Molti dei suoi figli più ingrati sputano sulla Signora Italia, ridicolizzandola all'estero per il solo vezzo di ricercare un uditorio più allargato alle proprie campagne partigiane

Personalmente, ho sempre avversato le mode "importate". Soprattutto, quando imposte in nome di una etica vincente. Per esempio, ho sempre guardato con sospetto la supposta-maggiore-onestà-intellettuale del cosiddetto-giornalismo-di-matrice-anglossassone. Naturalmente, non faccio fatica a riconoscere un modus operandi diverso ma, a mio avviso, questo è generalmente imposto da importanti fattori molto facilmente identificabili.

Per converso, laddove ce ne fosse stato bisogno, l'esperienza di lungo corso all'estero mi ha insegnato che l'erba del vicino NON è quasi mai più verde. La crisi di questi tempi non ha fatto che riconfermarmelo. Basterebbe analizzarne le cause e le concause – anche rispetto alla partita giocata dalla grande stampa internazionale. Ma non mi interessa farlo.

Piuttosto, mi interessa capire perché, davanti all'ennesimo "patronizing article" di un giornalista straniero, come (non me ne voglia l'autore ma cosi mi appare) è in definitiva il pezzo Italy's Newspapers: Untrusted Sources di Stephan Faris, io non mi senta di lamentarmi più di tanto.

In altri tempi, sarebbe bastato il solo incipit a mettermi di cattivo umore: "Qualsiasi discussione su ciò che vi è di sbagliato nella Politica italiana porta inevitabilmente ad una interrogazione su cosa vi sia di sbagliato nei media del Paese". Ma come? Basterebbe un Machiavelli anche un tantino alticcio per confutare una simile partenza! L'unico tipo di scena politica che mi preoccuperebbe davvero sul territorio della Repubblica sarebbe infatti una che non risultasse sbagliata all'occhio nudo! Penso anche che di sistemi perfetti ne abbiamo piene le tasche! E i risultati che hanno ottenuto sono ancora sotto gli occhi di tutti: ad est come ad ovest! Non credo neppure che la Politica italiana, per se, sia più malata di quella degli altri Paesi liberi: a meno che non ci vogliano raccontare che adesso a Washington i falchi sono finalmente andati in pensione. Come considerare l'opzione dopo il ciclone Madoff e il deretano che ancora duole?

Purtroppo per noi, le nostre magagne sono più complesse di una mera "Politica-sbagliata". Senza considerare che per elencarle tutte occorrerebbe molto di più di un incipit ad effetto!

In altri tempi, mi avrebbe fatto innervosire anche l'immancabile litania degli italiani che non leggono, mentre il mondo che li circonda risplende di proprio gaudio intellettuale. Oggi come oggi mi limito a concludere che forse sono stata l'unica ad avere avvistato, via satellite, insulsi game-show e reality show d'oltreoceano – dove comparivano individui il cui quoziente di intelligenza risultava nettamente inferiore a quello di ciascuna delle bocce siliconate viste durante l'ultimo Grande Bordello.

In altri tempi, mi avrebbe definitivamente incattivito l'analisi di superficie tipica del solito report biennale sul Bel Paese pubblicato, a turno, da questa o quell'altra "importante" testata internazionale. A volte mi da l'impressione che le pubblicazioni coincidano con la Vacanza Romana dei professionisti che scrivono, per inciso, con la meritata-vacanza-premio ricevuta per la mirabile copertura della campagna presidenziale statunitense o della guerra in Iraq che dir si voglia.

In altri tempi avrei reagito in questo modo e persino in altra maniera inenarrabile per una signora. E a placare i bollenti spiriti non sarebbe bastato neppure il fatto che l'autore straniero, almeno lui, non tralascia di fare i nomi ed i cognomi nel suo pezzo. Oggi come oggi, purtroppo, tutto ciò che mi viene da dire è che Faris ha semplicemente ragione. Il suo j'accuse sull'inaffidabilità della Stampa italiana, insieme alle motivazioni apportate, lo sposo in toto. A scatola chiusa. Non mi interessa neppure guardare l'ulteriore dettaglio.

Per sapere che ha colto nel segno mi basta infatti vedere lo spazio che è stato dato all'articolo di TIME (TIME non l'ultimo giornaletto di provincia!) sulle principali testate nostrane: silenzio di tomba. A parte Dagospia, naturalmente! Il dibattito che invece avrebbe dovuto scatenare è morto ancora prima di nascere. Tutto questo mentre sulle homepage giornalistiche italiane continuavano a fare bella mostra, in forma di notizie degne di commento, i dardi avvelenati lanciati da questo o da quell'altro sconosciuto tabloid edito in una qualche esclusa brughiera di Brontiana memoria.

Del resto, le dinamiche morbose e spesso soprannaturali, gli inconfessabili misfatti che affiggono gli animi degli uomini e delle donne che abitano le "cime tempestose" ben si addicono a ciò che passa oggidì il convento giornalistico italiano. O meglio, a ciò che la badessa o il priore permettono che passi. Tutto questo mentre scriptori e amanuensi più o meno dotati, faticano da mane a sera dentro le sacre mura, servitori obbedienti ad ogni minimo comando. E a commando sognano, a commando parlano, a commando ridono, a commando litigano, a commando battagliano, a commando si incazzano. A commando raccontano gli inconfessabili misfatti. Gli immondi desideri. Degli altri. Firme tempestose: appunto!

Ottimista il presidente della Sac, Gaetano Mancini, ma qualche azienda collegata non risponde alle direttive della Casa madre

Aeroporto di Catania: la società di gestione cerca la stabilità

Il presidente della Sac, ingegnere Gaetano Mancini, dopo l'intervista rilasciataci e pubblicata nel numero scorso del nostro giornale, risponde ancora una volta e in maniera cortese, alle nostre domande sui nove licenziamenti operati all'interno della controllata Sac Service. Di questa intervista, nella pagina di copertina del Dossier, sottolineiamo alcune significative risposte.

L'ingegnere Gaetano Mancini afferma, in merito alle "indicazioni" sull'utilizzo di ammortizzatori sociali che "le differenti valutazioni tecniche offerte dai consulenti delle due società, che riguardano non gli obiettivi ma gli strumenti da mettere in atto e sui quali si stanno effettuando approfondimenti che oggi rendono prematura qualunque valutazione di merito...". Il presidente della SAC aggiunge: Credo insomma che sia più utile e più proficuo, a meno che ovviamente che non vi siano elementi certi ed evidenze oggettive, attenersi ai dati tecnici ed evitare strumentalizzazioni...". Mancini aggiunge ancora: "Del resto, viviamo in un paese dove, per fortuna, vi sono strumenti, regole e quant'altro per potere intervenire a tutela dei diritti di ciascuno...".

Diciamo che condividiamo *queste* valutazioni dell'ingegnere Gaetano Mancini. L'intervista che pubblichiamo in questo numero è stata rilasciata all'inizio dello scorso mese di agosto: al momento di andare in stampa (il 22 settembre) non abbiamo, però, riscontri sui risultati delle valutazioni citate.

Sa. Ba.

DOSSIER

Intervista d'estate al presidente della SAC Gaetano Mancini

Tra il dire e fare c'è sempre di mezzo il grande mare: la diplomazia, a volte, supera gli isterismi della politica

Il responsabile della Società dei servizi dell'aeroporto di Catania-Fontanarossa chiarisce metodi e sistemi dell'azienda nell'affrontare le problematiche del delicato momento di assestamento e, con maestria, cavalca l'onda delle risposte evasive

di MIRCO ARCANGELI

È stato pubblicato, su "La voce dell'isola", un articolo abbastanza pungente sui problemi di gestione dell'aeroporto di Catania, a commento dell'intervista da Lei rilasciataci nel numero di luglio. Gradiremmo da Lei un suo commento a quell'articolo di Vittorio Spada, poiché Le poneva una serie di interrogativi ai quali era chiamato a rispondere.

In quell'articolo veniva prospettata una differenza tra fatti e opinioni. Ecco, io credo di poter dire che i fatti siano quelli da me riportati nell'intervista. Tra questi fatti c'è l'indirizzo di fortissima intensità nella direzione dell'efficienza che la SAC ha espresso nei confronti propri e dell'intero gruppo. Il vostro giornale l'ha chiamata azione moralizzatrice. Un'azione finalizzata a far sì che una struttura che svolge attività in concessione, quindi con funzioni di tipo pubblico, abbia la capacità di offrire i propri servizi all'utenza nella massima efficienza possibile e nel pieno rispetto delle regole. Potrei citare tante azioni che in questo anno e mezzo di gestione il Consiglio di Amministrazione della SAC ha messo concretamente in atto al fine di perseguire questi obiettivi.

Nell'intervista rilasciataci Lei ci confermò che avrebbe fatto tutto il possibile al fine di evitare i licenziamenti nella Sac-Service, ed arrivare a ridurre gli esuberi attraverso l'utilizzo di tutte le forme più morbide possibili. Cassa integrazione, mobilità e altro. Noi sappiamo che Lei ha svolto anche un'azione diretta e concreta, al fine di sollecitare l'utilizzo di possibili ammortizzatori sociali, con lo scopo di evitare i licenziamenti. Ma i licenziamenti ci sono stati. Questo significa che fra controllata (la Sac-Service) e controllante (la Sac) non c'è uno stesso modo di vedere le cose. Se così è, cosa intendete fare?

Ogni circostanza può essere guardata da diverse angolature. Il punto di vista che preferisco mettere in evidenza è che, seppur con posizioni tecniche che possono anche differenziarsi, c'è certamente un intendimento finale coincidente tra i Consigli delle due società: quello di portare Sac Service in una posizione di equilibrio economico. Ed è un tema che deve essere caro a tutti perché una società che presenta una perdita strutturale è destinata a chiudere, e conseguentemente a mettere a rischio non solo una parte, ma addirittura tutti i posti di lavoro. Direi poi che oltre al risanamento del bilancio è parimente condiviso anche l'obiettivo di ridurre alcune sperequazioni esistenti nei livelli retributivi, tema sollevato dall'articolo da Lei citato in premessa. Siamo tutti d'accordo sul fatto che le retribuzioni non devono dare luogo a condizioni sperequate e devono essere adeguati ai compiti che vengono svolti. Credo sia più importante evidenziare questi obiettivi comuni piuttosto che le differenti valutazioni tecniche offerte dai consulenti delle due società, che riguardano non gli obiettivi ma gli strumenti da mettere in atto e sui quali si stanno effettuando approfondimenti che oggi rendono prematura qualunque valutazione di merito. Sono certo che questo approfondimento permetterà di trovare la condivisione anche sul metodo, oltre che sugli obiettivi.

Gaetano Mancini, riconfermato presidente della Sac

Possiamo sintetizzare questa metodologia con "obiettivo comune con percorsi diversi?". Lei sul piano tecnico cosa avrebbe fatto?

Non vorrei entrare nel merito tecnico della questione che costituisce un fatto interno sul quale, ripeto, ci sono approfondimenti tecnici in corso che non credo appassionino più di tanto il lettore. Penso piuttosto che quest'ultimo sia più interessato a sapere quali progetti e programmi si stanno mettendo in atto per dare servizi di qualità e maggiori opportunità di movimento e di sviluppo economico per i cittadini. Penso anche, ma mi esprimo in linea generale, che vadano sempre ricercate, se percorribili, soluzioni, anche innovative, che consentano di evitare licenziamenti. Guardo ad esempio alla soluzione trovata in SAC per gli esuberi dell'Handling che ha permesso di salvaguardare tutti i posti di lavoro in rampa con la costituzione del Consorzio SAGA Handling.

Cosa ne pensa del fatto che erano previsti 50 esuberi e sono stato fatti 9 licenziamenti. Sac Service, insieme ad alcuni sindacati (Uil, Cgil e Cisal) ha stabilito dei criteri a punteggio codificato per determinare una graduatoria. Pare, però, che per i licenziamenti non sia stata rispettata tale graduatoria. C'è chi sostiene che in realtà i nove licenziati facciano tutti riferimento ad una parte politica, individuabile nella compagine del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e che quindi si sia voluto colpire questa area politica. Lei cosa ci può dire al riguardo?

Credo sinceramente di essere la persona meno adatta a questo tipo di letture. Preferisco, nel mio ruolo, attenermi ai fatti gestionali. E credo sia più utile, anche più in generale, dare una lettura tecnica attenendosi ancora una volta ai fatti. La circostanza che Sac Service, dopo avere annunciato 50 esuberi, abbia fin qui licenziato solo 9 persone, va insomma letta nel suo complesso. C'è ad esempio una concomitante riduzione di personale per altre ragioni, non collegate alla mobilità, che ha inciso ovviamente sulla procedura. La Sac Service ha inoltre ricollocato in altre funzioni, all'interno del processo produttivo aziendale, alcuni dei dipendenti interessati dalla mobilità. Anche questo fa parte di una valutazione tecnica che può vedere sfaccettature tecniche differenti ma che deve essere guardata per quello che è. Credo insomma che sia più utile e più proficuo, a meno ovviamente che non vi siano elementi certi ed evidenze oggettive, attenersi ai dati tecnici ed evitare strumentalizzazioni. Le strumentalizzazioni rischiano infatti di rendere, se possibile, ancora più drammatico un fatto già drammatico di per sé come il licenziamento, tanto drammatico da avere assegnato, per legge, sostanzialmente il ruolo di ultima ratio.

Ricordiamo l'articolo che aveva evidenziato questo aspetto. Dei 50 esuberi previsti vi sono diversi dipendenti che hanno legami stretti di parentela con persone di potere e politici. Degli unici 9 dipendenti licenziati, nessuno, per quanto si conosce, ha questo tipo di legame. Lei su questo preciso punto può dare una Sua lettura?

Guardi, anche qui vorrei dire due cose attenendomi a valutazioni tecniche. La prima è che, salve appunto le diverse possibili valutazioni sui percorsi da seguire, le graduatorie fatte dalla Sac Service, immagino correttamente, sono verificabili. Quindi se si è a conoscenza di errori sarebbe bene evidenziarli nello specifico piuttosto che riferirsi a termini generici che rischiano solo di inasprire inutilmente i contenziosi. Sono graduatorie che derivano da procedure previste per legge e concordate con il sindacato, per cui sono portato appunto a pensare che siano corrette. Peraltro la questione specifica non attiene alla sfera delle responsabilità e competenze della SAC, nè quest'ultima dispone di strumenti per intervenire su questi aspetti che sono attribuite, dal codice civile, alla autonomia ed alla responsabilità del Consiglio di Amministrazione della società interessata, cioè della Sac Service. Del resto, viviamo in un Paese dove, per fortuna, vi sono strumenti, regole, e quant'altro per poter intervenire a tutela dei diritti di ciascuno. La seconda questione è che, per mia cultura, sono portato a non attribuire meriti o colpe a priori ad un dipendente per i suoi legami di parentela. Preferisco chiedere al dipendente il rispetto dei suoi doveri. Credo sia questo il campo che deve vedere il nostro impegno in merito alle questioni da Lei evidenziate.

Come spiega il "caso" di Rino Sardo – indubbiamente un valido professionista – che, a detta di Vittorio Spada, contemporaneamente è componente del Consiglio della Camera di Commercio di Catania e nello stesso tempo dipendente Sac – Sac Service? Trasferito da una società all'altra poco prima della riduzione di personale?

Le devo dire innanzi tutto che mi sembra sgradevole ogni tipo di personalizzazione. E che anche qui è bene evitare strumentalizzazioni che colpiscono ingiustamente sul piano personale e inaspriscono le relazioni. Non voglio tuttavia dare l'impressione di sottrarmi alle domande. Premesso che, a differenza di quanto sostenuto, non c'è stato alcun aumento di stipendio, ed anche questo è un fatto e non un'opinione, occorre inquadrare la questione nella fase molto delicata ed importante che la SAC sta vivendo. Una fase che vede il consolidamento della sua trasformazione verso la piena funzione di ente gestore in concessione quarantennale. In questo cambiamento entra in gioco anche un dato culturale. A questo fine, non ora, non nella fase della dichiarazione di esubero in Sac Service, ma ben prima, quando è stata definita la macrostruttura, abbiamo previsto in SAC una specifica funzione finalizzata a garantire una adeguata formazione dei dipendenti. Perché questo? Perché abbiamo ritenuto opportuna, come management della SAC, una forte azione di sostegno al cambiamento culturale dei dipendenti del gruppo finalizzato proprio a questo obiettivo. Il procedimento ha peraltro subito una accelerazione circa 3-4 mesi fa a causa del fatto che, in assenza di un ruolo strutturato della formazione, si rischiava di compromettere una importante attività formativa già in atto con conseguente perdita di risorse importanti. Nella logica di efficienza per coprire questo ruolo, così specialistico, abbiamo guardato, prima di rivolgerci all'esterno, alle professionalità già disponibili all'interno del gruppo SAC per evitare dispendio di risorse e per non duplicare ruoli e funzioni. E vorrei sottolineare che è stata anche una buona scelta se è vero che non più tardi di una settimana fa, abbiamo presentato un importante progetto di formazione, finanziato dal Fondo Interprofessionale Forte, che vedrà un investimento di circa 600 mila euro in due anni, che è stato sviluppato proprio attraverso la progettualità di questa specifica funzione aziendale. Anche questi sono fatti ai quali mi piacerebbe ci attenessimo.

16

DOSSIER

L'annunciata "svolta moralizzatrice" si risolve in epurazione a favore del più bieco nepotismo

Sac-Service: fuori 9 indesiderati restano invece figli, nuore, ecc...

di VITTORIO SPADA

Nel corso della conferenza stampa tenuta il 17 aprile scorso, il presidente della Sac, ingegnere Gaetano Mancini, ha dichiarato:

"Si ritiene non solo opportuno ma addirittura doveroso, dare conto delle principali questioni che interessano un gruppo a totale partecipazione pubblica che vede la capogruppo SAC assegnataria della gestione totale di una importante infrastruttura come l'Aeroporto di Fontanarossa. Ancor di più alla luce delle prime iniziative già avviate dalle quali si attende un consistente miglioramento operativo per oltre 5 milioni di euro all'anno (3 mln in SAC e 2 mln in SAC Service) con un contestuale snellimento strutturale attraverso il passaggio di 130 addetti ad altre aziende (111 da SAC e 19 da SAC Service). Fatto questo che ha peraltro consentito la salvaguardia del loro posto di lavoro. Iniziative che rappresentano una vera e propria svolta gestionale finalizzata a dare alla struttura aeroportuale quella efficienza indispensabile al suo sviluppo"..

A sua volta il presidente della Sac Service, Giuseppe Sciacca, ha commentato:

"Scelte drastiche quelle che abbiamo intrapreso che riguardano il taglio dei costi (ridotte del 40 per cento le consulenze) e la redistribuzione del personale: in Sac Service, per esempio, c'è un esubero in amministrazione….".

Nel corso della conferenza stampa è stato messo in luce anche che

*"…la **SAC Service** presentava una perdita strutturale vicina ai 2 milioni di euro che grava sul bilancio consolidato della **SAC**. Il Consiglio di Amministrazione della **SAC** ha pertanto condizionato la decisione sulla continuità aziendale alla adozione da parte della **SAC Service** di un piano di interventi di estremo rigore.*

*Il Consiglio di Amministrazione di **SAC Service** ha proposto un **piano industriale** che dà il via ad una forte iniziativa di risanamento basata su una razionalizzazione che porterà all'azzeramento delle perdite in tre anni"*. Abbiamo estrapolato alcuni passi della conferenza stampa che ci pongono diversi interrogativi:

Partendo dall'informazione, a nostro avviso (ma possiamo sbagliarci) incompleta, di un bilancio in rosso di due milioni e passa di euro della Sac Service, ci chiediamo se questo disavanzo sia stato coperto: la Sac Service, infatti, è una srl, e se presenta un bilancio in rosso o lo copre e ricapitalizza, oppure deve essere posta in liquidazione. In merito non si hanno notizie. Di contro si apprendono, invece, le misure di rigore adottate dalla Sac Service: la società aeroportuale ha raggiunto un accordo con alcuni sindacati, Uil, Cgil, Codires, per il licenziamento di 50 dipendenti, l'intero nucleo di vertice dell'amministrazione, con la voce "mobilità" senza preavviso agli interessati, dall'oggi all'indomani.

Ma come interpretare la circostanza sospetta che firmatari di questo accordo hanno propri parenti stretti (possiamo fare nomi e cognomi) in servizio alla Sac? Forse questo tipo di dettagli non è noto ai presidenti Mancini e Sciacca? Più conosciuta, sicuramente, la lettera con la quale il 25 marzo dello scorso anno il componente del Consiglio d'amministrazione della Sac Service, Carmelo Micalizzi, "denunciava" al presidente della Sac ed ai vertici dei soci Sac gli alti stipendi che sette dipendenti della Sac Service prendevano: sicuramente uno "scatto d'orgoglio" moralistico. Ma Micalizzi questo stesso "scatto d'orgoglio", a quanto pare, non lo ha avuto quando, proprio alla Sac Service ha fatto assumere due figli e la nuora.

Queste cose, probabilmente l'ingegnere Mancini le sconosce, così come sconosce, sicuramente, che diversi consulenti della Sac Service, con "alti emolumenti", sono stati fatti transitare alla Sac (leggasi Moreno Prosperi); così come, sicuramente, i due presidenti, Mancini e Sciacca, ignorano che un componente del Consiglio della Camera di Commercio di Catania (socia della Sac), Rino Sardo (controllore e controllato?), prima è stato assunto dalla Sac Service con un ruolo già ricoperto da altro dipendente e, pochi giorni prima dell'invio dei provvedimenti di mobilità, è stato trasbordato alla Sac, con un aumento di stipendio! I criteri di selezione del personale da licenziare appaiono altrettanto nebulosi, tenuto conto – per quanto è dato sapere…- che non sarebbero state rispettate le graduatorie per qualifica e anzianità, mentre sarebbero stati "salvati" dipendenti i cui meriti particolari si sconoscono.

Gestione della Sac-Service: tipica situazione in cui si giudica bene e si razzola male

Qualche esempio? Dal licenziamento non è stato toccato Simone Lucarelli (nipote di Pietro Agen, presidente della Camera di Commercio di Catania), Giuseppe Castiglione (figlio di Santo Castiglione, attuale presidente dell'Autorità Portuale di Catania), Giuliano Rossitto (figlio del noto professore Elio Rossitto), Marco Tanasi (fratello di Tanasi, presidente del Codacons).

Anche in questi casi citati non si sono registrati scatti di orgoglio moralistico da parte dei componenti dei Cda Sac e Sac Service.

C'è dell'altro…

Non mettiamo in dubbio la buona fede del presidente Sac, Mancini, ma viene spontaneo chiedergli se conosce quale sia la retribuzione del direttore Sac e Sac Service, Paolo Antonelli: si dice alta, molto più alta di quella percepita dallo stesso presidente! Ma noi non ci crediamo. Riteniamo, invece, credibile la notizia di un consistente "premio" in euro assegnato a Paolo Antonelli per la professionalità con cui ha condotto a termine la vicenda della Sac Service.

Aggiungiamo:

Che dire dei tanti parenti stretti di deputati e politici, in forza alla Sac e Sac Service? Se così stanno le cose, allora, dove sta la "svolta", il cambiamento di rotta "morale" che si è detto voler imprimere alla società di gestione dei servizi aeroportuali di Catania?

Se il risanamento morale della società si intendeva farlo eliminando 50 dipendenti, perchè alla fine sono stati "epurati" soltanto nove impiegati, senza tenere conto delle loro qualifiche e anzianità? Si tratta di una vendetta politica? Noi non sappiamo dare risposte a questi interrogativi.

Come ci chiediamo anche quale criterio di valutazione sia stato adottato nell'individuazione del personale ritenuto in esubero.

Altri capitoli poco noti possono essere ancora aperti: L'ingegnere Mancini dovrebbe spiegarci, per esempio, la presenza, in qualità di azionista, della società "Iniziative Editoriali Siciliane srl" dell'editore Mario Ciancio in una collegata Sac, la Intersac Holding Spa… eccetera.

Da sinistra: Rino Sardo, Gaetano Mancini

30 Luglio 2009

La Voce dell'Isola n. 11~14

La Sac Service ha chiuso il bilancio con un "buco" di oltre due milioni di euro. Abbondantemente superiore ai limiti previsti dal codice civile. Essendo una srl, si ha l'obbligo di una ricapitalizzazione o la conseguente procedura straordinaria di liquidazione della società. Voi per cosa avete optato?

La SAC quale socio unico di Sac Service, in sede di approvazione del bilancio ha deliberato, secondo le procedure di legge ed a fronte del piano di risanamento aziendale presentato dal CDA di quest'ultima, la copertura della perdita anche nella considerazione della salvaguardia delle professionalità e della tutela dei livelli occupazionali. Siamo attualmente in attesa di ricevere dalla Sac Service la situazione aggiornata di bilancio al 30 giugno e la rivisitazione del budget e del piano industriale alla luce delle previsioni di traffico aeronautico, che, per inciso, purtroppo quest'anno non aiutano sebbene l'aeroporto di Catania mostri ancora una volta una "tenuta" maggiore rispetto ad altri scali nazionali. Solo sulla base dell'attenta valutazione di questi documenti potranno essere assunte le decisioni opportune in merito alla futura ricapitalizzazione.

Sin da quando è stata costituita la società di gestione dei servizi dell'aeroporto di Catania – prima Sac ed Asac, poi solo Sac – la società ha vissuto momenti di forti contrasti interni. Anche oggi, a quanto pare, si stanno verificando contrasti politici di non poco conto, anche se all'esterno ben poco appare. Questi episodi ciclici non hanno a che vedere con il potere politico e con gli assetti delle alleanze che si creano e si sciolgono come neve al sole?

Le devo dire che noi abbiamo da qualche anno una situazione molto positiva. Almeno per la mia esperienza. Da parte dell'assemblea dei soci, che fin qui ha sempre ragionato in senso unanime, è venuto al management solo la richiesta di efficienza. Tant'è che c'è un segno di svolta, di cambiamento nella Sac, che voi stessi avete rilevato e che certamente non può essere solo ed esclusivamente merito del management. Per poter operare, per produrre risultati, il management deve essere messo nella condizione di operare. Oggi queste condizioni ci sono grazie alla coesione tra i soci ed alla loro univocità di intenti nell'assicurare alla SAC il giusto ruolo nel sistema nazionale del trasporto aereo. Quello che posso dirle e che noi abbiamo avuto da parte dell'assemblea il forte indirizzo di guardare esclusivamente ai fatti gestionali.

Del resto io penso che oggi, con la concessione quarantennale, questa sia una strada obbligata tenuto conto degli investimenti per circa 600 milioni in autofinanziamento che la SAC dovrà effettuare e che sicuramente contribuiranno ad aumentare l'attuale base occupazionale. Rispetto alla Sua domanda che fa riferimento a presunti contrasti politici che si ripercuoterebbero all'interno della SAC io allora preferisco rispondere con questi fatti.

Del resto nel carosello delle strumentalizzazioni alle quali si faceva prima riferimento, attribuiscono al Presidente della SAC prima i favori di una parte politica, poi di un'altra, poi di un'altra ancora a seconda delle decisioni che vengono assunte. La verità è pertanto che le decisioni vengono invece assunte unicamente con lo sguardo agli interessi della società e della funzione che essa svolge.

Occorre insomma evitare di leggere i fatti più per come si vuole che per come avvengono. Ed occorre, visto il ruolo della SAC nel nostro territorio, fare leggere correttamente i dati al cittadino. In questo senso ad esempio occorre far si che la SAC venga percepita più per le prospettive sviluppo economico del territorio che per quelle occupazionali dirette.

È chiaro che la domanda del cittadino, in un territorio difficile come il nostro è quella del posto di lavoro. Oggi però occorre dire con chiarezza che l'avere ottenuto la concessione quarantennale comporta per SAC l'esigenza di fare degli investimenti. Allora occorre fare efficienza affinché siano possibili gli utili che assicurano questi investimenti.

Occorre pertanto spiegare che se si vuole sviluppo duraturo, se si vuole assicurare un futuro migliore ai propri figli, è meglio chiedere per questi ultimi più infrastrutture che la loro assunzione nelle società che gestiscono le infrastrutture. Oggi peraltro c'è caduta addosso la crisi del mercato e, con essa, la crisi del trasporto aereo che complica la situazione.

Catania sta andando verso una ripresa del traffico, quindi speriamo che alla fine dell'anno non ci siano dati negativi.

Però è un dato di fatto che il settore aereo, non solo in Italia ma anche nel resto del mondo, sta vivendo un momento di grande difficoltà.

Quindi oggi è ancora più difficile fare utili e questo ci deve dare una spinta ancora più forte verso quell'efficienza alla quale ci richiama la nostra proprietà. In questo senso credo sia andato fin qui l'andamento della gestione in termini di personale considerato che da quando si è insediato questo consiglio di amministrazione, anche questi sono fatti, non è stata fatta una sola assunzione a tempo indeterminato.

In conclusione di questa intervista si sente di dover chiarire altri passaggi, di dire altre cose che invece avrebbe voluto dire?

No. Credo solo che occorra distinguere tra fatti e opinioni e ribadisco che i fatti, a mio modo di vedere, sono quelli che ho citato.

Nel quadro delle energie rinnovabili utilizzabili a scopi energetici

Biomasse, l'energia che si coltiva: fonti diverse dalla radice organica

di Sebania Libertino

Per completare il quadro delle energie rinnovabili non si può prescindere dal parlare delle biomasse. Si definisce biomassa "*ogni sostanza organica, non fossile, derivante direttamente o indirettamente da fotosintesi clorofilliana* e che può essere utilizzata a scopi energetici". Fonti di energia da biomassa sono costituite, quindi, da sostanze sia di origine animale che vegetale, non fossili, e che possano essere usate come combustibili per la produzione di energia.

Il concetto di biomassa utilizzabile a uso energetico, quindi, è ampio e comprende fonti diverse tra loro ma accomunate dalla radice organica. Alcune fonti, come la legna, non necessitano di subire trattamenti; altre come gli scarti vegetali devono essere processate. Il concetto di sfruttamento di energia dalle biomasse non è nuovo, per lungo tempo l'uomo ha tratto dai boschi la sua principale fonte di energia. Ancora oggi nel mondo il 68% del legno tagliato è destinato alla combustione, percentuale che sale fino al 90% nei Paesi in via di sviluppo. Il panorama delle biomasse è molto variegato e non bastano certo poche righe a descrivere o tentare di catalogare tutte le possibili fonti energetiche, per cui daremo solo alcuni spunti.

Finalmente possiamo dire che in Sicilia vi è un mercato per le biomasse. La Sicilia ha un patrimonio boschivo che l'Amministrazione Forestale regionale, integrando diverse fonti, stima attualmente pari a 283.000 ettari, di cui 216.000 con grado di copertura superiore al 50%. Il dato più rilevante è la superficie coperta da boschi di origine artificiale, stimata in oltre 197.000 ettari. Si tratta di rimboschimenti di numerose specie che sono stati realizzati per la gran parte nel secondo dopoguerra. Questa copertura forestale, pari a poco più del 10% della superficie regionale, ha in primo luogo un valore di esistenza e un valore ecologico notevoli, sia per la diversità che li contraddistingue, sia per la protezione di un ambiente difficile quale quello dell'isola. Inoltre, diverse specie possono essere utilizzate come biomasse: il Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Mill.), il Pino domestico (*Pinus pinea* L.), il Pino laricio (*Pinus calabrica* Delamare), il Cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*) e l'eucalipto. Nel secondo dopoguerra del secolo scorso il boom dell'eucalipto in Sicilia fu determinato dalla possibilità di utilizzazione per la produzione di pasta di cellulosa. (F. Maetzke, T. La Mantia, Produzione e utilizzazione delle biomasse dei rimboschimenti in Sicilia).

Esistono anche diversi esercizi commerciali che si occupano dell'istallazione di caldaie a biomassa in appartamenti o piccoli complessi. Altra realtà Siciliana interessante è il Centro di eccellenza per la ricerca e l'innovazione, presso cui si sta sviluppando il progetto Fi.sic.a (FIliera SICiliana per l'Agroenergia) avviato da oltre due anni e che coinvolge più di 700 aziende in tutta l'Isola.

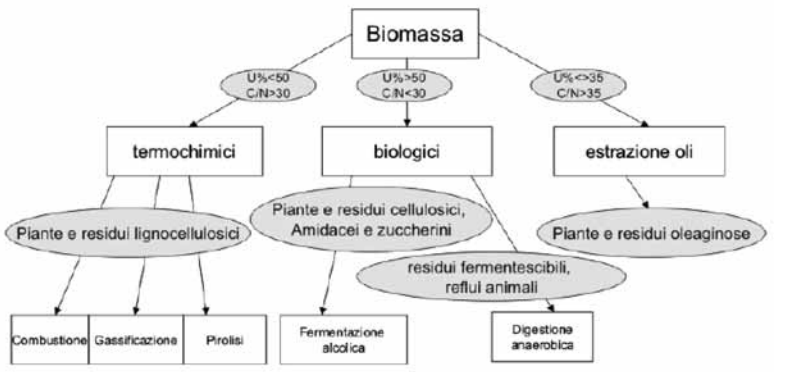
Le biomasse più facili da ottenere ed utilizzare sono certamente la "legna ecologica" e biomassa secca, entrambe ottenute dallo sfruttamento razionale delle foreste. Esse, per dirsi tali, devono provenire dall'abbattimento di piante già morte senza intaccare alberi vivi, oppure essere: foglie, rametti, scarti di lavorazioni agricole, potature di parchi e giardini. Dove vengono utilizzate? Un uso diffuso delle biomasse (segatura delle locali segherie ed anche prodotte da cippato di legni di scarso valore commerciale) lo si ha negli impianti di teleriscaldamento. Ovviamente nel nord Italia le condizioni climatiche e l'abbondanza della materia prima ne favoriscono l'uso. Alcuni impianti, come quello di Dobbiaco, producono anche energia termoelettrica. Presto sorgerà anche nel Mezzogiorno, nel Polo Industriale del Dittaino, a Enna, la prima centrale di questo genere. Essa garantirà energia economica alle imprese e ai civili.

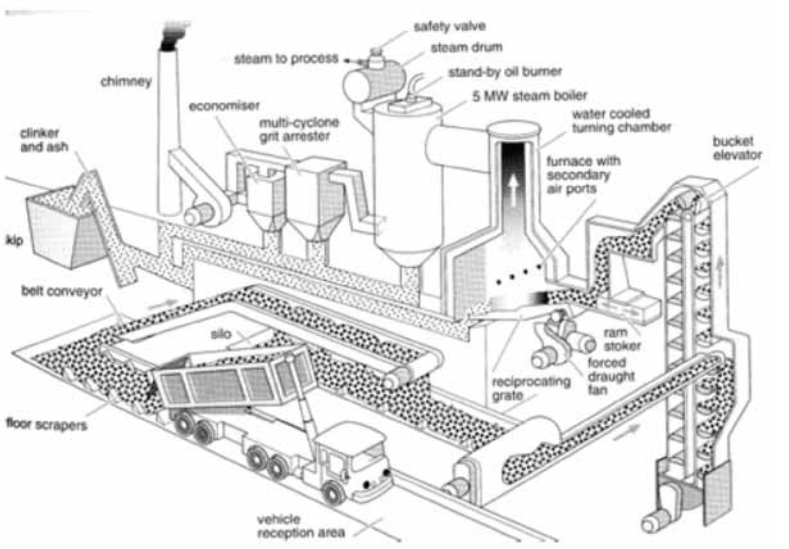
Colture oleaginone	Colza			Filiera olio esterificato Biodiesel Trasporti
	Girasole			
	Sesamo			
	Ricino			
Colture zuccherino-amidacee	Sorgo			Filiera etanolo Trasporti
	Grano			
	Topinambur			
	Sorgo zuccherino			
	Bietola		T/ha ss	
Colture ligno-cellulosiche	Annuali	Sorgo da fibra	25-30	Filiera processi termochimici Produzione di energia elettrica e calore
	Poliennali	Arundo donax	22-23	
		Miscantus	20-25	
		Ginestra	8-10	
		Cardo	20-23	
	SRF	Robinia	9-22	
		Salice	13-27	
		Eucalipto	10-25	
		Pioppo	9-18	

La Sicilia ha un patrimonio boschivo che l'Amministrazione Forestale regionale, integrando diverse fonti, stima attualmente pari a 283.000 ettari, di cui 216.000 con grado di copertura superiore al 50%

Quando si parla di biomasse si parla spesso di cippato di legno. Il cippato è un legno, spesso poco pregiato, ridotto a scaglie di dimensioni variabili da alcuni millimetri a qualche centimetro. È il risultato del taglio del legno con apposite attrezzature, le cippatrici appunto, e viene utilizzato sia come materia prima in processi industriali, ad esempio per la produzione della carta, che come combustibile. Il cippato è utilizzato sia per la generazione di energia elettrica che per produrre calore o in forma combinata in impianti di cogenerazione. Può alimentare sia impianti di piccola taglia (pochi kW, stufe domestiche) che grandi impianti fino all'ordine di diversi MW. Il cippato, come le altre biomasse ligno-cellulosiche, è una fonte rinnovabile in quanto le materie di scarto rappresentano la materia prima per la crescita delle specie vegetali di origine in un ciclo chiuso a scala globale. Condizione necessaria è che il prelievo dalla sorgente sia non superiore all'accrescimento della stessa. Il cippato può anche essere prodotto da colture dedicate. Esse sono piantagioni a rapido accrescimento, specializzate a fini energetici. Sono caratterizzate da turni molto brevi, 2-4 anni, con densità d'impianto elevate, che vanno dalle 5.000 alle 15.000 piante/ha. Le specie più utilizzate sono il pioppo, l'eucalipto, il salice e la robinia, in grado di registrare elevate produttività (10-15 t/ha).

Ma veniamo al rovescio della medaglia. Anzitutto il potere calorifico che sviluppano è moderato se confrontato con il carbone (circa la metà) o con i combustibili fossili. Va però considerato che l'anidride carbonica che le biomasse sviluppano durante la combustione è pari a quella assorbita durante il processo di crescita della pianta, per cui le immissioni in ambiente sono, alla fine del ciclo produttivo, nulle!





Il problema forse più grande legato all'utilizzo delle biomasse è legato alla loro stessa natura: non sono disponibili in ogni momento dell'anno, stagione della potatura e tempo di accrescimento della pianta sono fattori determinanti, ma, soprattutto, al contrario dei combustibili tradizionali, la produzione di biomasse avviene generalmente su aree molto elevate. Secondo alcune stime se si volesse soddisfare il fabbisogno energetico italiano solo con le biomasse, si dovrebbero utilizzare TUTTI i terreni disponibili per la loro coltivazione, eliminando agricoltura e pastorizia …

Ovviamente, la ricerca procede anche in questo campo ed al momento sono allo studio in diversi campi, anche in Sicilia, sia cloni ibridi con capacità produttive molto superiori a quelle delle specie tradizionalmente impiegate, che modelli colturali differenziati in grado di minimizzare i tempi "morti" tra un raccolto ed un altro.

Come accennato all'inizio, il panorama delle biomasse è molto variegato, altro esempio di biomasse sono i rifiuti vegetali e liquami di origine animale. Essi non possono essere utilizzati direttamente, prima devono essere sottoposti a digestione o fermentazione anaerobica (cioè in assenza di ossigeno). La biomassa viene chiusa in un *digestore* nel quale si sviluppano microorganismi che con la fermentazione dei rifiuti formano il cosiddetto *biogas*. Dopo trattamento depurativo, questo può essere usato come carburante, combustibile per il riscaldamento e per la produzione di energia elettrica.

I Comuni italiani in cui sono presenti impianti a Biomassa sono 604, per una potenza installata complessiva di 923 MW, di cui 336 MW derivano da impianti a biogas. Grazie a questi impianti in Italia si producono 3.928 GWh l'anno pari al fabbisogno elettrico di 1 milione e 571mila famiglie. In forte crescita sono gli impianti collegati a reti di teleriscaldamento (316), che permettono alle famiglie un significativo risparmio in bolletta grazie alla maggiore efficienza degli impianti. Sono 254 i Comuni in cui gli impianti utilizzano biomasse "vere" e locali, che riescono a soddisfare larga parte del fabbisogno di riscaldamento e acqua calda sanitaria locali.

Un capitolo a sé va certamente dedicato ai cosiddetti biocarburanti. Essi sono ottenuti dalla fermentazione di vegetali ricchi di zuccheri, o da oli vegetali. Dai primi, canna da zucchero, barbabietole e mais, spesso prodotti in quantità superiori al fabbisogno, si può ricavare l'etanolo o alcool etilico, che può essere utilizzato come combustibile per i motori a scoppio, in sostituzione della benzina. Da vegetali oleaginosi, quali girasole, colza, soia, si può ottenere, per spremitura, il cosiddetto biodiesel. Per quest'ultimo va comunque detto che non tutti i motori diesel possono utilizzare direttamente l'olio vegetale.

Per comprendere l'importanza di questo settore basti pensare che il giro d'affari è stato quasi di 35 miliardi di dollari nel 2008. Secondo la Comunità Europea i biocombustibili dovrebbero soddisfare il 10% della domanda di carburanti mondiale entro il 2050. Posto ad alcuna accisa, lo sarebbe invece se venisse bruciato come combustibile.

Incontro con la scrittrice di origine bulgara Dorotea Assenova Trifonova

L'uomo-nemico distrugge la Natura il Sole unico elemento purificatore

di Salvo Zappulla

Dorotea Assenova Trifonova è nata a Sofia (Bulgaria), nel 1967, da oltre 20 anni è cittadina italiana e vive ad Agrigento. Coltiva la passione per la fantascienza, tanto da averne fatto materia di un romanzo appena pubblicato con Armando Siciliano editore. Ha una teoria tutta sua sul ruolo che i raggi solari hanno sul destino degli esseri umani, pur senza essere uno scienziato ma aiutandosi con la sua fervida immaginazione. La cosa che colpisce di più standole di fronte (a parte due occhi magnetici che brillano più degli stessi raggi solari) è il modo con cui parla della natura e del riscaldamento globale. Mi confida che ha già regalato il suo romanzo al Presidente della Repubblica Bulgara, Georgi Parvanov, durante un ricevimento in cui è stata invitata dall'Ambasciatore bulgaro e sta contattando tutte le associazioni e le personalità che possono contribuire a diffondere questa sua opera, soprattutto perché vuole capire se nella sua fantascienza c'è un po' di realtà

Dorotea, hai scritto un romanzo di fantascienza dove si racconta l'eterno conflitto tra il bene è il male. Il sole è visto nella tua fantasia come l'elemento purificatore. L'uomo è il nemico perché distrugge l'ambiente. Cosa faresti se avessi i poteri per salvare il mondo?

Innanzitutto rispetterei le leggi della natura. Aiuterei il prossimo. Non distruggerei per capire come si deve fare. A volte, sembra che noi esseri umani andiamo avanti, ma questo è dovuto al fatto che non ci rendiamo conto che più sappiamo più vogliamo. Che cosa farei per salvare il mondo? È difficile rispondere così senza pensarci due volte. Dio da sempre combatte contro il male. Io sono un essere mortale, la vita è così breve e non credo che mi basterebbe per sistemare il mondo.

Perché ami la fantascienza?

Perché la fantascienza é solo mia e comunque ha sempre il 50% di verità. La fantascienza vuol dire, per me: "Avere delle idee, far lavorare il cervello" Ritorno alla domanda di prima che per me ha un certo collegamento con questa. Credo che un uomo che ha il potere, ma non ha idee sia un uomo inutile, tanto inutile quanto quegli uomini che hanno idee ma non hanno il potere. In ogni caso per essere stati creati dalla natura, ogni uno di noi è utile per qualcosa. La natura ci crea per far muovere energia, ma in modo regolare e non forzato.

Il presidente Parvanov e Dorotea

> "Le donne in Europa non hanno ancora raggiunto i traguardi che meriterebbero, mentre in parecchie parti del mondo le sfide sono più difficili per via della cultura e della mentalità"

Sei nata in Bulgaria ma vivi in Sicilia da vent'anni. Nel tuo romanzo le donne hanno un ruolo molto importante. Ritieni che le donne abbiano un ruolo adeguato nella nostra società?

Le donne in Europa non hanno ancora raggiunto i traguardi che meriterebbero, mentre in parecchie parti del mondo le sfide sono più difficili per via della cultura e della mentalità.

Qual è l'aspetto che ritieni più interessante del tuo romanzo?

Il modo tutto particolare in cui viene eliminato il male. Il modo in cui viene misurata e controllata la durata della vita. E poi la "mafia moderna" Mi fa ridere un po' questa mia espressione, ma credo che sia il termine esatto. Nel mio libro certe persone non si accontentano più di traffico d'armi, droga, diamanti, ma c'è un'organizzazione oltre qualsiasi immaginazione che si occupa del "traffico dei raggi solari".

Assistenza tecnica personal computer
Vendita computer & Accessori
Notebook e ultra portatili - Software
Creazione e gestione siti web
Arredamento e prodotti ufficio
www.euroufficiocatania.it

Autorevoli testimonianze sull'ultimo lavoro di Pippo Firrincieli

Noi Italiani e voi Siciliani: un viaggio in un mondo ancora in bianco e nero

di **Gianni Milano**

"Noi Italiani e voi Siciliani": Pippo Firrincieli scrive con la forza e la passione che solo un siciliano può avere.

In questo lavoro parla della sua terra e lo fa in una chiave originale e disinvolta seppur nel rispetto della forma e dei contenuti. L'utilizzo del dialetto e dei termini antichi, la narrazione dei fatti, dei luoghi e delle persone, con i loro nomi e soprannomi, dipingono sapientemente le tradizioni e le radici di una regione d'Italia che è stata e che è tutt'oggi la culla della cultura occidentale: la Sicilia. Pippo cattura tutti, anche il lettore meno avvezzo e poco attento, offrendo la possibilità di viaggiare in un mondo ancora in bianco e nero dove le vite dei personaggi si dipanano con estrema naturalezza, assumendo via via i colori e le sfumature più opportune, dando luogo ad un appassionante e misterioso romanzo che si tinge anche di giallo.

È facile ed affascinante lasciarsi sedurre da questo piccolo capolavoro in cui il racconto diventa realtà e la storia costantemente scandisce il passare del tempo illustrando le cause e gli effetti che condizionano il vivere quotidiano. Non si fa in tempo in una sola giornata a scoprire che quando leggerete l'ultima pagina, tutto, vi sembrerà finito troppo presto.

> La narrazione dei fatti, dei luoghi e delle persone, con i loro nomi e soprannomi, dipingono sapientemente le tradizioni e le radici di una regione d'Italia che è stata ed è tutt'oggi la culla della cultura occidentale: la Sicilia

Sciacca al lavoro

La forza dell'amore del richiamo dei figli di questa terra

di **Franco Sciacca**

Era un pomeriggio del mese di maggio dello scorso anno e Giuseppe venne a trovarmi e mi disse:" Franco dobbiamo andare a vedere un posto speciale".

Andammo a Kamarina per ammirare un tramonto speciale, un rosso di sera così intenso, così accattivante che forse non avevo mai visto. Un rosso proiettato in un cielo così azzurro che sembrava un miraggio.

Giuseppe, al cospetto di quell'insolito panorama, mi disse: "Franco ammira questo tramonto, impressionalo nella tua mente con l' aiuto dei tuoi occhi e del tuo animo poetico, per poi trasferirlo con pari sentimenti nella tela; tira fuori tutto il tuo amore per questa terra. Non mi deludere!".

Dopo qualche mese, Giuseppe mi venne a trovare a casa e lo feci accomodare nel mio disordinato studio che lui definisce la mia bottega d'artigiano. Prima di scummigghiari la tela, gli dissi: "Non mi diri parulazzi, appena u viri. Nun fari o solutu to ca già 'mpartenza mi rici ca nun ti piaci!".

Conoscendo la sua pignoleria nel giudicare, da serio critico, la mia arte visiva e definendomi sempre un artista pittore, perché – a suo dire – nei miei dipinti, trova tutta la forza interiore per fare emergere una luminosità unica, tutta siciliana, mi rispose: " Manca ancora qualcosa, forse la forza dell'amore del richiamo dei figli di questa terra. Pensaci tutto il giorno e stanotte infondi con la tua mano i colori dell'amore, con la necessaria eufonia visiva. A domattina, ciao Franco. Ah… vedrai che ce la farai!".

Le sue parole mi condizionarono a tal punto che per l'intera giornata pensai a quel quadro.

Sul far della sera, la mia mano permise al pennello di riportare quelle sensazioni suggerite ed oggi sono orgoglioso che, di quel quadro, Giuseppe ne ha fatto una chicca interessante di questo libro che merita di essere letto da tutti i siciliani, anche da quelli sparsi nel mondo.

Un velo di oblio sulla supposta "purezza" dell'unità nazionale

Giuseppe Motta

di **Giuseppe Motta**

Perché tutti i siciliani dovrebbero leggere questo romanzo? Forse perché traccia un quadro storico della Sicilia che è "contro".

"Contro" la storiografia ufficiale che, nel suo tentativo di oggettivazione culturale, ha creato un patrimonio storico che tenta di imporre una simbologia dello stato-nazionale che non tiene conto della "verità storica" ma semplicemente di quella che si vorrebbe fosse la "verità storica".

"Contro" un apparato statale che, esorcizzando la sua paura delle minoranze culturali e del diverso da sé, tenta di ridurre le diversità stendendo un velo di oblio su tutto ciò che contraddice la supposta "purezza" dell'unità nazionale.

"Contro" i luoghi comuni che vogliono la Sicilia arretrata e suddita di dominazioni straniere, senza una cultura ed una storia proprie.

"Contro" una politica nazionale che sfrutta l'ingegno e la fantasia dei siciliani senza riconoscere loro la possibilità di utilizzarli a vantaggio della propria terra.

Oppure dovrebbero leggerlo perché è un thriller veloce ed appassionante dove la Sicilia diventa il centro del mondo ed i siciliani sono protagonisti della loro vita.

Forse ancora per le frequenti immagini poetiche che rendono vive le tradizioni e gli stati d'animo dei siciliani, facendoli "sentire" al lettore come propri.

Tutto questo è vero; ma io l'ho letto solo perché è un bellissimo libro.

Angela Rizzo trasmette attraverso la sua scrittura il dono dell'incanto

Lo specchio tra simbolismi e veggenze capace di concentrare in sé spazio e tempo

Protagonisti e simboli allo stesso tempo, creature lacerate dai rimorsi, dai rimpianti, essere umani con tutte le loro contraddizioni, impregnati di odori, suoni, colori scorrono attraverso le pagine con levità

Angela Rizzo, sopra il libro

di **Salvo Zappulla**

Lo specchio in letteratura ha sempre evocato visioni, simbolismi di veggenza alchimie, basti pensare alla sfera di cristallo di maghi e ciarlatani. Lo specchio, capace di concentrare a sé spazio e tempo. Lo specchio di *Uno nessuno centomila* di pirandelliana memoria, lo specchio di Bontempelli e il suo realismo magico; lo specchio della favola di Biancaneve a cui si chiedono sentenze e certezze. Lo specchio entità in grado di riflettere la nostra anima. Suggestivo quindi questo libro di racconti di Angela Rizzo (**Lo specchio, edizione Pipitone, pagg. 175, € 10,00**). Angela ha la capacità di trasmettere attraverso la sua scrittura il dono dell'incanto, la meraviglia, lo stupore innocente di chi si ritrova dinanzi ad eventi fantastici. La capacità di narrare il surreale è propria dei grandi scrittori (Buzzati, Calvino, Borgers, Landolfi) e Angela, con una scrittura dura, senza orpelli, seducente, lucida, quasi visiva, si addentra in questi labirinti letterari raggiungendo risultati notevoli. "Chimal, lo sciamano" ha un finale del tutto imprevedibile, che lascia stupefatto il lettore.

Così come in "Fluorescenza" aleggia la magia, il senso della spiritualità. Di profonda moralità il racconto dell'avvocato, il quale dall'alto della sua superbia, chiuso dentro il guscio della sua torre d'avorio, si rende conto solo dopo la perdita della moglie di aver sbagliato tutto e fa in tempo a redimersi. Solitudine e incomunicabilità sono temi che emergono di frequente in questi racconti, i personaggi descritti da Angela sono esseri nudi in tutta la loro fragilità, tormentati, attanagliati da un "male oscuro", sempre in bilico tra realtà e sogno, tra irrazionalità e quotidianità. Protagonisti e simboli allo stesso tempo, creature lacerate dai rimorsi, dai rimpianti, essere umani con tutte le loro contraddizioni, impregnati di odori, suoni, colori che scorrono attraverso le pagine con levità trasmettendo al lettore un senso profondo di inquietudine perché è facile identificarsi in ognuno di loro, scoprire debolezze comuni, certezze destinate a infrangersi nel tempo, miserie da cui ci credevamo esenti e invece ci appartengono.

Tutti i vincitori del "Premio Prata" che si sono distinti in campo nazionale

Il Comitato Premio Prata nell'ambito dello spettacolo che si è tenuto il giorno 1 agosto 2009 scorso nella corte interna dell'Arcibasilica dell'Annunziata in Prata P.U. (Provincia di Avellino), ha attribuito ad una rosa di autori italiani i premi della "Parola 2009", e i due premi speciali: il Gran Premio dell'Autore del Comune di Prata (P. U.) e il Premio "Parole e Sapori". Il Premio è rivolto a tutti gli autori che si sono distinti nel campo nazionale con le loro opere e con il loro impegno profuso verso la valorizzazione della cultura. In più il Comitato Scientifico ha attribuito premi speciali a personaggi, di fama nazionale, ed ai Direttori dei quotidiani dell'Irpinia e del Sannio, designati a ricoprire l'incarico d' Ambasciatori della "Valle del sabato" per l'anno 2010, incarico teso ad esprimere le potenzialità dei nostri luoghi. Per la serata dell'evento, la piazza antistante la Basilica Paleocristiana è stata allestita con stand di prodotti tipici, come l'arte dei biscotti alla nocciola accompagnati con il sapore inconfondibile del "Fiano" e del "Greco di Tufo"(Cantina Giulia), con l'entusiasmo e l'importanza di un paese che vuole crescere attraverso la valorizzazione della cultura e della propria terra.

I PREMI DELLA PAROLA 2009

Poesia religiosa:
Teresa Armanti di Potenza con l'opera "Aliti D'Amore" Venti anni di appuntamenti con Gesù, Edizioni Gruppo culturale "F.Guarini" (AV).

Racconti:
Gladys Basagoitia peruviana vive a Perugina con l'opera "Il fiume senza foce" Fara Editore Rimini

Narrativa:
Morena Fanti di Bologna con l'opera "Orfana di mia figlia", Il pozzo di Giacobbe, Trapani

Poesia:
Giuseppe Vetromile di Napoli con l'opera " Inventari Apogrifi" Bastogi-collana di poesia Il Liocorno, Foggia

Favola:
Salvo Zappulla e Carla Manea con l'opera "Lo sciopero dei pesci" Il pozzo di Giacobbe, Trapani
Il gran Premio dell'Autore del Comune di Prata: a Salvatore De Matteis di Nola residente ad Avellino con l'opera " Così deciso così sia", ultime volontà di uomini illustri, Aliberti Editore, Roma

Premio "Parole e Sapori":
a Mariangela Cioria di Trevico (AV) con l'opera "Un mondo di sapori antichi", Scuderi Editrice.
Ambasciatori della Valle del Sabato arte e ambiente; Gaetano Cantone di Benevento - Designer e arte; Maurizio picariello di Avellino - Ambiente e territorio; Elide Rufolo di Avellino - Donna e cultura
Ambasciatori della Valle del sabato archeologia, cultura e cristianesimo;

Archeologia:
Paolo Peduto, docente di Archeologia Università di Salerno

Cultura e Spettacolo:
Giuseppe Mascolo, direttore settore cultura Teatro Bellini di Napoli.

Mariologia e Cristianesimo:
Alfonso Lancella, docente di Mariologia, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli.
Ambasciatori della comunicazione scritta del territorio: ai direttori e alle redazioni di Buongiorno Irpinia, Corriere di Avellino, Mattino di Avellino, Ottopagine di Avellino, Il Ponte Diocesi di Avellino, Il Sannio di Benevento;

Fondatori del Comitato e del Premio: Antonietta Gnerre, Paolino Marotta, Alfredo Petrillo ed Armando Galdo; direttore artistico dell'evento Antonietta Guerre; Giuria: Raffaele Della Fera, Paolo Maggese, Fiorentino Giovino, Cosimo Caputo, Vincenzo D'Alessio, Monia Gaita, Giovanna Scuderi, Alessandro Di Napoli, Annunziata Isabella, Luisa Alaia, Silvia Gaetana Mauriello.

Scrittura originale, quella del vincitore del premio "L'indizio nascosto"

Il giallo che rispetta le regole Matteo Poletti vince e avvince

di **Morena Fanti**

Una scrittura originale e avvincente, quella di Matteo Poletti, vincitore del premio "L'indizio nascosto 2007", con il suo romanzo *Lo sguardo di Carola*. Matteo è giovanissimo, classe 1979, ma ha già al suo attivo molte partecipazioni ai concorsi letterari, tante segnalazioni, vincite e pubblicazioni.

Laureato in Cinema – altra sua passione insieme alla letteratura gialla - nel 2003 al DAMS di Torino, con una tesi sul regista Blake Edwards, scrive di cinema per la rivista online WHIPART, ma non disdegna di impegnarsi nella cucina di un ristorante in un paese di montagna sereno e tranquillo, lavoro che gli lascia momenti in cui scrivere senza essere disturbato.

Nato a Susa, ora vive a Bussoleno, Valsusa, un paese della provincia torinese, e forse questo clima di provincia e gli incantevoli paesaggi di quelle zone, hanno favorito lo sviluppo della passione per la letteratura gialla: i piccoli paesi offrono molte occasioni di riflessione e di osservazione, doti che Matteo ha ben coltivato visto i risultati. I suoi racconti, e questo suo romanzo *Lo sguardo di Carola*, offrono un bel mix di scrittura interessante, storie originali, buona cura dei personaggi e dell'ambientazione.

C'è tanta attenzione ai particolari nei suoi racconti gialli. Gli indizi sono seminati ad arte e le mosse dei protagonisti sono disegnate seguendo dei contorni ben tracciati dall'autore. Viene quasi da pensare che Matteo Poletti abbia appeso davanti al suo pc un cartello con le venti regole di Van Dine per scrivere un Giallo – e magari è davvero così. Credo che Matteo Poletti ci riserverà ancora delle belle sorprese.

Questo ragazzo è da *seguire*, proprio come fosse un indizio di un romanzo Giallo.

Matteo Poletti

> *"Scrivere un racconto breve vuol dire sintetizzare al massimo e spesso si perdono le sfumature, i dettagli. Se non hai limiti di lunghezza sei più libero, però non è facile"*

La scrittura è spesso un *giocare* con le parole e con il lettore, porgendogli situazioni e personaggi stimolanti e avvincenti. La letteratura gialla, lo è ancora di più degli altri 'generi'. Forse è per questo che ti piace tanto?

Certamente. Senza conflitto non c'è dramma, non c'è tensione. Certo si può fare letteratura semplicemente raccontando una storia quotidiana… come ho passato la giornata di ieri, o una domenica trascorsa al mare… Ma il giallo offre il conflitto maggiore, la maggior possibilità di tensione: immaginiamo che una persona comune, con una vita normale, si trovi improvvisamente a dover sfruttare la sua intelligenza e le sue capacità per cavarsi da un impiccio ove c'è in gioco una vita (la propria o quella di qualcun altro). Ecco che abbiamo i presupposti migliori per la suspence: sono in pericolo, mi trovo in una situazione inspiegabile, inquietante. Devo agire subito. La posta in gioco è la più alta: la vita umana. Le mie mosse equivalgono a quelle di un giocatore di scacchi: in base a come mi muovo, il mio sfidante (il nemico, l'assassino) agirà di conseguenza. Dunque la letteratura diventa un gioco, una sfida. Più la sfida è avvincente, più il lettore si sentirà coinvolto.

In questo ultimo periodo i romanzi gialli, stanno vivendo un momento di riscoperta dal pubblico, dopo anni in cui erano considerati quasi letteratura *minore*. A cosa credi sia dovuto questo?

Credo che purtroppo sia ancora considerata una letteratura minore! È il genere letterario più diffuso, quindi viene definito "popolare", di massa e automaticamente viene declassato. Il motivo si trova, secondo me, in quanto ho spiegato prima. Suscitare l'interesse nel lettore (ormai preparato e abituato a tutto) non è facile, occorre stupirlo, sollecitare la sua curiosità attraverso il misterioso, l'inspiegabile. Il giallo, il thriller raggiungono più rapidamente lo scopo. Lo si vede in letteratura, al cinema, in tv (quante sono ormai le fiction gialle, prodotte in Italia e in America???).

Inoltre l'interesse quasi morboso della cronaca giornalistica per i fatti delittuosi stuzzica sempre più la curiosità e quindi l' "anima investigativa" di ciascuno di noi. Con i "casi" Cogne o Garlasco siamo diventati tutti detective e i mass media hanno sfruttato appieno la proverbiale gallina dalle uova d'oro. Il misterioso attrae, fa vendere e il continuare a parlarne permette al caso giudiziario di diventare quasi una fiction, una detective story.

Quali scrittori hanno più influito sulla tua formazione?

Tra gli scrittori di gialli, sicuramente Agatha Christie. Leggere un suo libro è intraprendere un viaggio nella logica e nell'intelligenza, è un passatempo ottimo, una partita sempre entusiasmante da giocare. La Christie è la più "leale", la più fedele al suo stile. Certo amo molto Ellery Queen, Earl Stanley Gardner, Conan Doyle, Dickson Carr, Chandler. Tra i giallisti più recenti adoro Fred Vargas, francese, sempre in bilico tra il giallo classico e il surreale, Fruttero e Lucentini, Margherita Oggero (e non per campanilismo, essendo di Torino). Non amo i thriller particolarmente violenti, efferati.

Per quanto riguarda la letteratura in generale, difficile fare una classifica. Ho letto un po' di tutto, in particolare gli scrittori americani.

Vista la tua passione per il cinema, ti diverti di più nella fase iniziale, quando studi la 'sceneggiatura' dei tuoi racconti o, in seguito, quando la sviluppi con la scrittura?

Studiare le trame, la sceneggiatura, pensare a quello che deve accadere, concatenare mentalmente il tutto è la fase più stimolante. Per farlo quasi "entri" nella storia che inventi, praticamente la vivi nella tua mente, ti immedesimi nei personaggi, agisci con loro, come loro. È la fase più lunga, complicata, ma più entusiasmante. Una volta che tutto è definito, almeno per me, è poi facile tradurre il tutto in un testo scritto.

Finora ti eri cimentato solo con la scrittura di racconti che non superavano le trenta, quaranta pagine. Come ti sei trovato a scrivere un romanzo? Che difficoltà hai dovuto superare?

Scrivere un racconto breve vuol dire sintetizzare al massimo e spesso si perdono le sfumature, i dettagli. Se non hai limiti di lunghezza sei più libero, però non è facile. Bisogna stare attenti, il rischio è quello di dimenticare qualcosa, di dilungarsi troppo su certe parti e quindi risultare noiosi. Il mio terrore è proprio quello di risultare banale o peggio, di scoprirmi troppo e quindi di far capire troppo presto al lettore l'identità dell'assassino.

Come è nata la storia che hai scritto per Lo sguardo di Carola? Hai avuto tutto ben chiaro fin dall'inizio: colpevole, indizi da seminare ad arte nelle pagine, personaggi dall'intelligenza acuta e pronti ad indagare? È così che si scrive un romanzo giallo?

Non so bene come si scriva un romanzo, questo è il primo che scrivo. La storia è nata come racconto. Poi, mentre scrivevo, mi sono accorto che la trama e lo sviluppo erano troppo complessi per sintetizzarlo in un racconto breve e che poche pagine non avrebbero reso l'idea. Così ho provato a scrivere senza pormi limiti di lunghezza e il risultato è stato "Lo sguardo di Carola". Però, fin dal principio, fin dalla stesura del racconto, avevo già ben chiaro in mente struttura, personaggi, colpevole, indizi. Senza un ben delineato punto di partenza, secondo me, non si arriva da nessuna parte.

Vincere un concorso è un desiderio di molti scrittori emergenti. Cosa ha significato per te vincere il concorso L'indizio nascosto?

Primo: dà sicurezza. Quando chi si complimenta con te è un amico o un famigliare, hai sempre il dubbio che sia una gentilezza fatta da una persona a cui stai a cuore. Pochi amici hanno il coraggio di dirti a chiare lettere che detestano il tuo lavoro. Essere giudicati validi da una giuria obiettiva e competente ti carica, ti fa sentire realmente valido, capace. Poi ti incoraggia a continuare. Non vincere significa dubitare del proprio talento (anche se uno crede in quello che fa, lo sconforto è sempre alle porte…). Per me partecipare al concorso è stato un mettersi alla prova. Vincere è chiaramente una soddisfazione per una prova superata, per le lodi ricevute. Una bellissima esperienza.

Una torbida storia di provincia delitti forse opera della stessa mano

di **Salvo Zappulla**

Una torbida storia di provincia, delitti che si consumano a breve distanza di tempo forse a opera della stessa mano. Una giovane donna, bella e intraprendente, estremamente determinata a far luce sull'omicidio della zia, decide di sostituirsi alle Forze dell'Ordine e avvia le proprie indagini. Ben presto diventerà la protagonista principale di tutto il romanzo. Chi ha ucciso Aurora Grandis? Quali misteri si celano nella villa degli orrori? Passioni che si intrecciano, destini che si incrociano. La storia d'amore finita male tra una esuberante modella e un pittore famoso dal fascino ambiguo, così ambiguo da far pensare a un uomo dalla doppia personalità, brillante nella vita, cupo nella sua espressione artistica. Matteo è stato capace di costruire personaggi profondamente reali che il lettore difficilmente riuscirà a dimenticare. Si è inventato un nuovo movimento pittorico: il "Cupismo", con il quale identifica chiaramente uno degli "eroi" meglio riusciti, il pittore Valentino Mandelli. E la sua arte. Ci sono tutti i migliori ingredienti: piccoli dettagli disseminati quasi per caso nel corso del romanzo, uno stile narrativo affascinante e intrigante, teneri pennellate descrittive, una robusta trama criminale che lega l'incipit all'ultima pagina del romanzo. Un senso di angoscia aleggia per tutta la durata del testo tenendo il lettore con il fiato sospeso, e le frasi sinistre di Cesare Pavese, intercalate spesso, diventano una funebre litania, come rintocchi di campana a mezzanotte: "*Verrà la morte e avrà i tuoi occhi, questa morte che ci accompagna, dal mattino alla sera, insonne, sorda, come un vecchio rimorso o un vizio assurdo...*". Matteo Poletti è al suo esordio letterario (Lo sguardo di Carola, Terza pagina edizioni, pagg.155, € 15,00) ma possiede la malizia del veterano giallista. D'altra parte se questo testo ha vinto il primo premio de "L'Indizio Nascosto", superando le Forche Caudine di una giuria estremamente qualificata, che comprendeva i migliori esperti del settore, non mi sorprende sia destinato ad avere successo.

Inaugurato il Museo nel prestigioso Palazzo Zito a Cesarò

Laboratorio per la conoscenza e del paesaggio dei Nebrodi

di **Gaetano Consalvo**

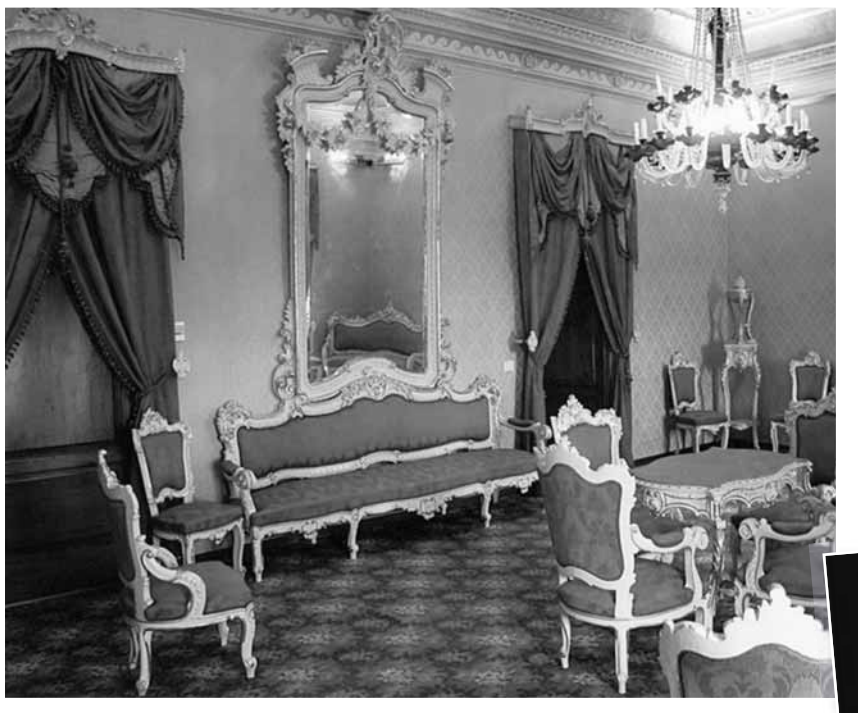
Inaugurato lo scorso luglio a Cesarò il prestigioso palazzo Zito, storica dimora di una delle più note famiglie nobiliari dell'epoca. Frutto di un lungo e paziente restauro è finalmente venuto alla luce in tutto il suo splendore e la sua magnificenza. Il restauro è stato eseguito con l'impiego di maestranze locali nel rispetto e nella conservazione dei materiali originari e nell'evidenziare le diversità architettoniche ed i vari interventi succedutisi nelle varie epoche. All'interno si susseguono vari ambienti arredati con pregevoli mobili, tendaggi e specchi dell'epoca; e sollevando lo sguardo non si può rimanere incantati dagli splendidi affreschi unici nella loro bellezza e originalità, testimonianza di un gusto raffinato di una nobiltà particolarmente sensibile all'arte ed elevata culturalmente. Il complesso è situato in una posizione panoramica dalla quale si domina tutta la vallata sormontata da un lato dalla maestosità dell'Etna e dall'altra dalla città di Troina con le sue montagne circostanti.

Palazzo Zito ospiterà la nuova sede degli uffici distaccati dell'Ente Parco dei Nebrodi, con annesso Centro Visite, ed un "Museo - laboratorio della conoscenza e del paesaggio dei Nebrodi".

Alla cerimonia erano presenti numerosi sindaci e amministratori: Antonino Ferro Commissario Straordinario del Parco dei Nebrodi, Antonio Caputo, Sindaco di Cesarò, il deputato nazionale, Ferdinando Latteri, il Prorettore Vicario dell'Università degli Studi di Messina, Giuseppe Calabrò. All'inaugurazione ha poi preso parte una grande partecipazione di pubblico e di autorità.

Nel corso della cerimonia inaugurale il Prof. Francesco Maria Raimondo, Presidente della Società Botanica Italiana, ha presentato il libro del Prof. Girolamo Giardina "Conoscere le piante dei Nebrodi", scomparso nel 2006.

L'opera scientifica di Girolamo Giardina nel campo della Botanica riguarda essenzialmente gli aspetti floristici e tassonomici delle Piante vascolari della Sicilia, sulle quali riuscì a conquistare una competenza straordinaria e le sue ricerche furono in breve tempo apprezzate a livello internazionale. Nel volgere di pochi lustri Giardina riuscì a realizzare un Erbario imponente (comprendente circa 20.000 campioni), frutto di innumerevoli missioni scientifiche. Questa preziosa collezione di exsiccata è stata donata per volontà dell'autore all'Erbario Mediterraneo dell'Università di Palermo, dove è oggi custodita e messa a disposizione degli studiosi.



Frutto di un lungo e paziente restauro l'edificio è finalmente venuto alla luce in tutto il suo splendore e la sua magnificenza

Un volo in Sicilia

Ho volato sulla Sicilia, direzione Giarre-Riposto, via Forlì/Catania. Una buona stella, una serie di buone coincidenze mi hanno condotto a toccare questa isola per la prima volta, anche se non da estranea, ma piuttosto in odor di parentela acquisita con alcuni amici di vecchissima data frequentati sin dall'infanzia a Rimini. L'occasione, il secondo premio datomi da "Artemare 2009", promosso dal Circolo Ufficiali della Marina Mercantile di Riposto, quasi una piccolissima occasione di riscatto per una romagnola che ama il mare, il suo Adriatico, e ne scrive da sempre. Questa volta di mare veramente si parlava, non di ombrelloni o di "business" turistico, ma di acqua, e di uomini sepolti dalle onde e di passioni mediterranee.

Alcuni gioielli della serata conclusiva - un po' eccessiva a dire il vero, nelle tre ore impiegate e nel profluvio di giovani danzatrici locali esibite - sono stati i riconoscimenti conferiti ai ragazzi del locale Istituto Nautico per i risultati raggiunti nel percorso di formazione, ad una giovane ricercatrice dell'Università di Catania per le sue pubblicazioni sul tema dei migranti e delle rotte del Mediterraneo, nonchè ad un capitano subacqueo che con la sua presenza rivelava la parte sommersa del mondo al di sotto della superficie marina. Al centro della serata una "piece" teatrale d'autore, il famoso dialogo da "Il giorno della civetta" di Sciascia in cui vengono nominati "uomini, mezzi uomini, ominicchi e quaquaraqua"... Parole dure, parole eterne nello schema della tragedia moderna, di particolare effetto gridate nella loro terra-madre... Ma il mio è stato un volo di superficie, e così doveva andare, in una manciata di ore, occasione per sfiorare una terra meravigliosa, di spiriti dominanti, di consapevolezze accese email trattenute di infuocata, densa ironia. A volte la leggerezza permette sguardi di sintesi, induce a sottolineature positive laddove la pesantezza della permanenza, rivelerebbe contraddizioni e incrinature.In volo, i sensori registrano il positivo. Mi ha colpito di Giarre la "tenuta" limitata degli edifici, evidentemente controllati da un piano regolatore che ne impedisce la crescita selvaggia; poi la quantità di sigle riferite a libere associazioni di liberi intenti e pensieri. Sicilia filosofica. Luogo di pensiero e di lapilli sotterranei da cui ti aspetti improvvise, fatali esplosioni. Sangue di fuoco che la mente tempera ma non spegne.

Il mare è scuro, riflette la lava ed è protetto dal Monte che lo guarda. Paesini etnei ordinati come la migliore Svizzera. Addirittura domenica pomeriggio, le strade di Catania verso l'aeroporto, libere dal traffico diversamente caotico. Nel caleidoscopico confronto delle etnie regionali e nazionali, basta un punto di vista leggermente scentrato per cambiare prospettiva.

Si, capovolto lo stivale italico all'ingiù, questa Trinacria avrebbe tutti i numeri per essere un grande Nord.

Così, mi fa dire, ora:"Grazie, Sicilia".

Anna Rosa Balducci

Il primo romanzo di Mauro Tomassoli giovane docente e intellettuale siciliano

Uscito a fine luglio "Via Tarquinio Prisco" il primo romanzo di Mauro Tomassoli, giovane intellettuale siciliano e professore di Lettere. Tomassoli ha da sempre, in famiglia, respirato "aria letteraria", visto che sua nonna è la sorella di Leonardo Sciascia.

Tomassoli è persona molto schiva che rifugge da esibizionismi di sorta, perché ama comunicare le proprie idee e stati d'animo in modo semplice e non artefatto. In questo suo primo lavoro riesce appieno ad estrinsecare questo suo modo di essere. "*Michele Casentino, a Roma da tre anni per un lavoro poco gratificante nel campo dell'editoria, è il giovane protagonista di questo romanzo: siciliano, carattere introverso, è incapace di inserirsi nel nuovo ambiente sociale e di evolvere la parte profonda della sua esistenza vittima di una sorta di paralisi psicologica e morale. Incontra casualmente Giovanni Sardo, suo ex professore di liceo, che lo ospita nella sua casa di Via Tarquinio Prisco: ancora di più emerge in lui una sorta di isolamento, di "male d vivere", poiché sia gli amici, sia Sardo pensano solo ad andare in giro per locali e ad abbordare donne, inseguono il divertimento e il piacere come ideale di vita, l'obbligo di essere felici, accoppiarsi, scatenarsi. Il romanzo di Mauro Tomassoli ci porta con sapienza nella dimensione interiore delle pulsioni e di un certo disagio inconscio ed esistenziale, ed esprime il dramma dell'uomo moderno, aggravato dallo squilibrio fra la rapidità impressionante del progresso che bombarda di novità ed impone ritmi e modelli, e la persistenza di dilemmi ontologici che l'evoluzione della scienza e della tecnica non risolve, ma rende ancora più laceranti*".

Incontro con Marco Mancassola autore de "La vita erotica dei superuomini"

Ex eroi ossessionati dal modo in cui gli altri li percepiscono

di **Massimo Maugeri**

Sono cresciuto in compagnia dei supereroi *Marvel* creati da Stan Lee (e ho molto amato anche quelli della *DC Comics*), ma il motivo per cui considero "La vita erotica dei superuomini" ***(Rizzoli – pagg. 574 euro 21,50)*** uno dei romanzi più interessanti pubblicati negli ultimi mesi dipende dal talento narrativo del suo giovane autore: Marco Mancassola, classe 1973.

Tra i supereroi il mio preferito è sempre stato Reed Richards, *Mr Fantastic*, il leader dei celeberrimi *Fantastici Quattro*. E Richards è uno dei protagonisti di questo corposo romanzo ambientato in una New York "luminosa e inquieta". Nel libro figura un giornalista di origine italiana che deve scrivere un reportage su quella che appare la fine di un'epoca, dove gli ex-supereroi più in vista del pianeta - coloro che un tempo incarnavano una gloriosa mitologia - sono il bersaglio di una serie di clamorosi omicidi complottati, pare, da un gruppo di fanatici. E anche certi paradigmi sembrano essere stravolti. Rivoltati. Reed Richards, che conduce una dignitosa vita da scienziato e consulente di agenzie governative, sprofonda in un'ossessione senza ritorno per una giovane astronauta (più giovane di lui di trentacinque anni). Batman muore in circostanze scabrose nel pieno di un delirio feticistico. Superman, invece, (a lui è dedicato l'epilogo del libro) tenta di creare una nuova schiera di supereroi.

Credo che questo romanzo di Mancassola si presti a diversi livelli di lettura e abbia forti componenti metaforiche. Il supereroe decadente (o meglio, il superuomo decadente… non inteso in senso *nietzschiano* o *d'annunziano*) rappresenta – in fondo – noi stessi, figli di questa società ipercompetitiva dove l'apparire assume una valenza superiore all'essere.

Ho avuto modo di discuterne con l'autore:

Marco Mancassola, parlaci dei protagonisti di questo tuo nuovo romanzo…

I protagonisti del libro sono ossessionati dal modo in cui gli altri li percepiscono. Sono ex-eroi, hanno perso il loro ruolo e si muovono in bilico, chiedendosi quale sia ora il loro posto pubblico, umano. Un po' come i politici. O come gli scrittori…

Ho scelto e riadattato la figura di alcuni eroi 'famosi' (Mister Fantastic, Mystique…) e ci ho messo in mezzo le vicende di un paio di personaggi originali. I supereroi famosi li ho scelti in virtù della potenza metaforica del loro corpo. Mister Fantastic ha passato la vita ad allungarsi letteralmente in ogni direzione, ma qui non riuscirà a stringere l'oggetto dei suoi desideri. Mystique può trasformarsi in chiunque, e assumerà il corpo dell'uomo che ama. Ricaduta paradossale del superpotere…

Credi che questa tua storia sia intrisa di una sorta di "critica dolente"? Prendiamo il personaggio Batman …

C'è una critica dolente, credo di sì. E anche un po' di satira divertita. Batman, ad esempio, diventa un sessantacinquenne narcisista deciso a restare un sex-symbol a ogni costo. Tiene nascosta nello studio una statua iperrealista di un famoso e scandaloso artista, una statua che rivela la sua stessa natura 'satirica' nel senso di satiro… In tutto il libro c'è l'ossessione e l'invadenza dei media. Ora ridicola, ora distruttiva. Nessuno qui si preoccupa di salvare il mondo, è già difficile salvare la propria immagine.

Che collegamento c'è tra i tuoi superuomini e noi, uomini e donne "ordinari", figli di questo tempo?

Da un certo punto di vista siamo tutti superuomini - e superdonne -: facciamo abitualmente cose che ai nostri nonni sarebbero parse prodigiose. La tecnologia ci sta modellando, fortificando, espande la nostra capacità di gestire la realtà. Però la realtà ci sfugge ineluttabilmente. E il nostro corpo resta inquieto…

Secondo te, oggi, da questo punto di vista, qual è la categoria di uomini più "a rischio"?

A me fa molta impressione una certa leva di nuovi anziani che si vede in giro, erotizzati e decisi a restare in pista, viagrizzati, lampadati, palestrati, narcisi… berlusconizzati (restando nel campo delle semplici definizioni fisiche)… Va benissimo restare vitali: ma che ne è della serena accettazione dei cicli dell'esistenza, che sono anche cicli 'dell'anima', della consapevolezza? Perché hanno tutti questa paura matta di invecchiare e di 'uscire dal mercato'?

Sarà che l'alternativa, per molti, è uno spaventoso nulla. Il mercato (inteso anche come piazza di scambio dell'attenzione reciproca, dei riflettori addosso, dell'attrazione erotica) o il nulla.

C'è un rapporto pirandelliano tra "superuomini" e "maschera"?

In effetti qualcuno, scrivendo del libro, ha evocato Pirandello. È vero, il solito eterno tema della maschera. Nel caso del mio libro è molto strano: i problemi profondi, di fatto, nascono quando questi personaggi se la tolgono definitivamente, la maschera. Sono ormai personaggi del tutto pubblici, e con questo inglobabili, consumabili dal sistema dei media e del gossip. Diventare reali oggi sembra drammaticamente pericoloso - perché a quel punto la realtà ti contamina con tutta la sua banalità…

Quanto tempo hai impiegato per scrivere questo romanzo, che è piuttosto lungo (574 pagine)?

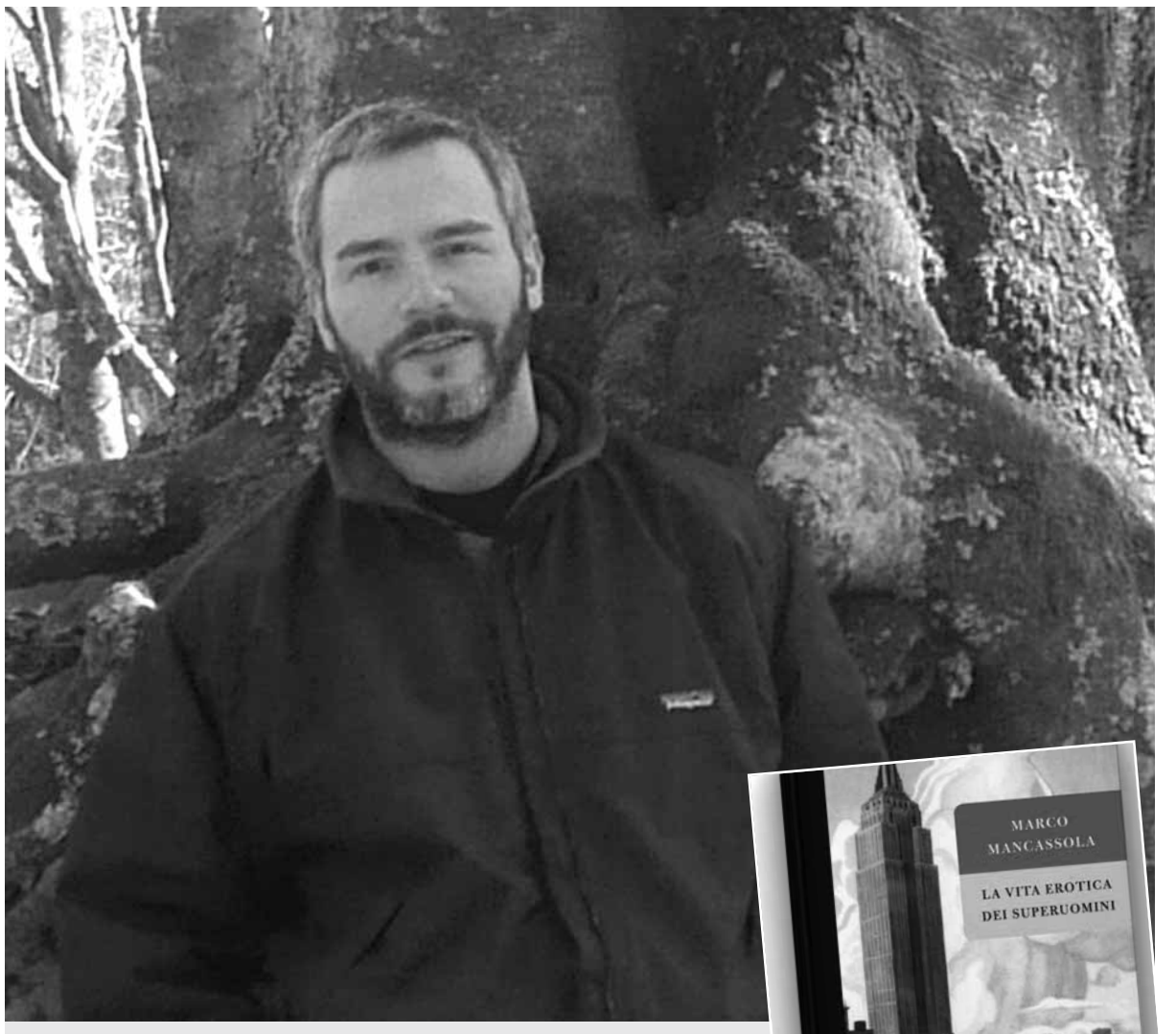
Tre anni di lavoro denso.

Parlaci delle tue abitudini di scrittura…

Beh, i diversi momenti della giornata si portano dietro energie diverse. Al mattino trionfano logica e spirito di osservazione: faccio editing delle cose già scritte, compongo schemi per gli sviluppi della trama, studio i personaggi ecc. Al pomeriggio c'è un'energia meno lucida ma più libera, fluida, emotiva: è il momento di comporre una o due pagine nuove. Quando il flusso è iniziato ci sarebbe la tentazione di continuare a oltranza, tutta la sera, tutta la notte, ma bisogna imporsi uno stop: primo, poiché bisogna pur mantenere un equilibrio tra scrittura ed extra-scrittura. C'è un mondo fuori dal proprio studio, di cui fare ancora esperienza; secondo, poiché scrivere a oltranza è come sbronzarsi, ti fa stare bene sul momento, ma poi ti lascia svuotato per vari giorni a seguire. Lo sapeva bene Bianciardi, che parlava di questo rischio nella 'Vita Agra'.

Nuovi progetti letterari dietro l'angolo?

A Venezia, alla Fondazione Buziol, ho letto un racconto che potrebbe forse essere il seme di un nuovo libro. Era la rielaborazione fantastica di un vecchio fatto di cronaca italiana. Leggerlo in pubblico era un test. Il pubblico sembra averlo apprezzato. Poi, ci sono vari altri progetti. Compresa una favola 'orwelliana' che sto scribacchiando in inglese. Vedremo se ce la farò.



Marco Mancassola

Che ne è della serena accettazione dei cicli dell'esistenza, che sono anche cicli dell'anima e della consapevolezza?

Metafora dell'antica Caltagirone

di **Oscar Gelsomino**

La monumentale Scala di Santa Maria del Monte riconosciuta Patrimonio dell'Unesco e da sempre celebre nel mondo per la "luminaria", cioè illuminazione della Scala con dei coppi colorati nelle sere del 24 e 25 luglio e del 14 e 15 agosto, usata come location di installazioni e mostre, lo scorso 4 luglio è diventata metafora della vita. Caltagirone è stata una tappa della mostra itinerante, che ha interessato diverse città del Mediterraneo, "Narciso Errante.

Discontinuità continue in sequenza regolare 2008/2009" di Lucio Rosato, a cura di Andrea Branciforti e la collaborazione Giovanni Pillitteri, Giuseppe Giaquinta, Antonio Vizzini e Michele Savatteri ed il patrocinio del Comune di Caltagirone. Sulla Scala, il cui allestimento ha riguardato solo 18 dei 142 gradini, sono stati collocati ben 72 cubi, realizzati con materiali diversi, che vanno dallo specchio al marmo nero, dallo zinco al cemento, che rappresentano l'età dell'essere umano ripercorrendo le tappe dell'esistenza. Mentre i primi ventiquattro cubi fatti di specchi identificano la giovinezza richiamando il mito di Narciso, eternamente bello che si rispecchia nell'acqua; i secondi, di diverso materiale, esprimono l'età adulta con la continua ricerca di equilibrio mentre gli ultimi, di zinco, richiamano il futuro con le incertezze e il suo lato oscuro. "Narcisoerrante" riflette la conoscenza di sé: di una realtà che si rivela tale solo attraverso la capacità di scoprire il proprio riflesso nella dualità speculare dello specchio come in opacità polverose – secondo Lucio Rosato -.

Il fruitore è co-protagonista nel riflesso, a segnare di un provvisorio passaggio il nuovo paesaggio, ricercato al limite tra l'artificio e il naturale dove il tempo della sintesi coincide con quello dell'istante in cui tutto è presente, vero. Questa regola del gioco è la chiave di lettura che ci accompagna nello spazio misurato dal ritmo rigoroso dei settantadue monoliti, dove perdersi e ritrovarsi, in percorsi apparentemente casuali come in un labirinto dalle molteplici possibilità che prevedono comunque una sola uscita".

La collocazione dei cubi è fatta seguendo una sequenza regolare, in discontinuità fisica, in modo da costruire la forma e la misura del proprio tempo, partendo dalla pretestuosità della costruzione autobiografica per raccontare i limiti dell'uomo. E tutto è costruito sui numeri: il 24, la misura del proprio viso, definisce tre ambiti costituiti ciascuno da 24 cubi e riconducibile simbolicamente alle tre età dell'uomo e proprio nel primo ambito è lo specchio a rivelare la giovane età di Narciso; il secondo è articolato in 9 cubi di cemento, 12 laccati con acrilico verde, 2 di stucco bianco e polveroso e 1 in marmo nero lucido, che raccontano appunto la condizione di ricerca dell'uomo; infine il terzo ambito, per l'autore rappresenta l'ipotesi, con 24 cubi di zinco con il lato superiore aperto per contenere l'acqua, altro naturale riflesso, e l'ultimo cubo è lasciato vuoto. Per contenere che cosa? Forse la propria polvere?

Il catanese Giorgio Trombatore, oggi in Congo, da 18 anni testimone di cruente lotte tribali

In missione umanitaria viaggia in mondi dimenticati

di **Mirco Arcangeli**

Giorgio Trombatore, tenace viaggiatore nei mondi dimenticati dall'evoluta umanità. Nato a Catania nel 1971. Laureato all'Università di Ragusa in lingue e letterature straniere, indirizzo afro-asiatico. Da circa diciotto anni opera nel Terzo mondo con organismi umanitari non governativi e con le Nazioni Unite. Partecipa a progetti di cooperazione ed emergenza umanitaria post-conflitto e disastri naturali. Nei Balcani ha lavorato in Albania e in Kossovo, in Asia ha prestato la sua opera in Indonesia, in Cambogia, in Corea del Nord, in Afghanistan e in Laos. È stato impegnato in diversi paesi africani tra cui il Mozambico, l'Angola, il Sudan, l'Eritrea, il Ruanda, il Marocco, la Somalia ed il Congo. La cooperazione internazionale segna la sua vita.

È autore del libro "COY: ECCE HOMO", (Storie di un operatore umanitario) edito da Le Nove Muse. Il libro tratta delle missioni umanitarie di Giorgio Trombatore e racconta le sue esperienze di vita in paesi afflitti dalla guerra civile.

Dopo aver visto i servizi della CNN sulla visita di Hillary Clinton in Congo, ho contattato Giorgio Trombatore, con il quale ho scambiato una serie di riflessioni. Infatti Giorgio Trombatore, in questo momento si trova in Congo e precisamente a Goma. Una città situata nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, sulla riva settentrionale del Lago Kivu a poca distanza dalla città ruandese di Gisenyi. È il capoluogo della provincia del Kivu Nord ed ha una popolazione di circa 250.000 abitanti (2004). Dista circa 15 km dal cratere del vulcano Nyiragongo. La storia recente della città è stata dominata dalle eruzioni vulcaniche (2002 e 2005) e dalle vicende legate al genocidio del Ruanda del 1994 che a sua volta ha alimentato la prima e la Seconda Guerra del Congo. Le conseguenze dei conflitti hanno tuttora effetto sulla città e sui suoi dintorni, e sono causa di azioni militari del fronte di liberazione e di continui soprusi e violenze, completamente impunite, a danno dei più deboli e soprattutto delle donne.

Da Giorgio Trombatore, esperto in missioni umanitarie, ricevo questa toccante testimonianza, alla quale non credo di dover aggiungere nulla:

I primi di agosto mi sono recato per lavoro a Chambucha un piccolo villaggio nella regione del Nord Kivu. Sapevo da fonti della sicurezza dell'Onu che i ribelli del fronte del FDLR, movimento di etnia Hutu che combatte contro il Ruanda di Paul Kagame dall'interno del Congo, erano presenti ed attivi nella zona di Chambucha e che trovavano rifugio presso la foresta equatoriale. Quella sera il mio staff diede una piccola festa in onore della mia visita e sopratutto per celebrare l'inizio di un progetto sanitario che aveva come beneficiari appunto la popolazione locale di Chambucha. Nella notte, verso le due del mattino alcuni colpi di fucile, sebbene chiaramente in lontananza, ci fecero sobbalzare dal letto. Lì per lì, non fe-

Hillary Clinton e Giorgio Trombatore

ci molto caso a quegli spari e dopo aver scambiato un'occhiata preoccupata con alcuni colleghi congolesi, decisi di tornare a letto. Poco dopo infatti ero ripiombato in un sonno profondo. La mattina seguente uno dei miei uomini mi informò che esattamente a 6 Km dal nostro villaggio un gruppo di ribelli del FDLR aveva attaccato il villaggio di Manje uccidendo 23 persone. Si trattava di civili che erano stati fatti entrare a forza nelle loro capanne e poi bruciati vivi. Tutto questo accadeva a soli sei chilometri di distanza dal mio ufficio di Chambucha. Ho voluto ricordare questo episodio per raccontare la realtà quotidiana della regione del Kivu nell'est dell'immenso Congo. Queste stragi di civili sono all'ordine del giorno e la cosa che colpisce di più è che alla fine ci si abitua talmente tanto da non farci più caso. Nel mese di luglio avevo assistito ad un caso analogo nella regione di Kalehe dove in quell'occasione erano state trucidate circa 80 persone con metodi analoghi.

Il Congo del resto già lo conoscevo bene, visto che vi avevo lavorato nel 2003 per seguire un'altra strage di innocenti durante la guerra civile tra Hema e Lendu nella regione dell Ituri. A quell'epoca – continua Giorgio Trombatore -*lavoravo per conto della organizzazione italiana Cesvi in un progetto umanitario per l'assistenza di oltre 30.000 profughi che fuggivano dai combattimenti e dalle stragi.*

Oggi in Congo, sono tornato per conto di una organizzazione non governativa americana che si chiama IMC International Medical Corps, ma in fin dei conti lo scenario e le problematiche sono sempre le stesse. In questi cinque anni il Congo è piombato in una nuova guerra civile che sembra davvero non voler più terminare. Sono giunto qui come Capo Missione di un gruppo di locali ed espatriati che si occupano prevalentemente di fare assistenza sanitaria.

Seguo e sono responsabile di progetti sanitari appunto sparsi in un territorio vastissimo e pieno di insidie. Lavorare in queste zone è sempre un'impresa. Le strade sono pressochè impercorribili a causa delle continue pioggie e dello stato disastroso in cui versano. I ribelli ed i banditi fanno il resto. Da anni questa regione del Congo non conosce la pace. All'indomani del genocidio del Ruanda, gli estremisti Hutu si sono rifugiati nelle foreste del Congo creando seri problemi alla popolazione locale.

Come Capo Missione di IMC sono responsabile per l'approvioggiamento ed il mantenimento di diversi centri sanitari nonchè della riabilitazione di diversi ospedali. Il sistema sanitario congolese è al collasso, e se non fosse per l'aiuto ed il lavoro delle ONG oggi milioni di congolesi non avrebbero accesso a nessun tipo di assistenza medica. Da qualche tempo inoltre sto lavorando in progetti che mirano ad aiutare tutte quelle donne che hanno subito violenze sessuali attraverso corsi e formazioni di personale medico.

Si tratta per lo più di cercare di garantire una assistenza psicologica ed anche di interventi chirurgici per tutte quelle donne che hanno subito gravi violenze sessuali. È stata in questa occasione che ho avuto modo di incontrare il Segretario di Stato Americano Hillary Clinton in visita a Goma presso uno dei campi profughi gestiti da IMC.

Hillary Clinton ha voluto visitare di persona il campo di Mugynga I, dove vivono in condizioni disastrose oltre 20.000 persone. La visita del segretario di stato americano ha fatto si di riportare alla luce dei media il problema forse fin troppo dimenticato della guerra civile in Congo.

Durante la visita del segretario di stato americano Hillary Clinton ho avuto modo di esporle il problema principale degli stupri collettivi. Probabilmente una delle piaghe più dolorose insieme allo sfruttamento dei minori. Alla Clinton ho fatto presente che uno dei crimini più efferrati oggi, rimane quello della sicura impunità degli assalitori.

In Congo ogni giorno le donne che vivono nei campi profughi vengono assalite mentre si allontanano dalle loro tende per recupare legname o altri generi di sussistenza. In questi mesi di lavoro in Congo ho avuto modo di incontrare diverse donne che sono state rapite e violentate dai ribelli. Una volta a Chambucha ebbi modo di incontrare una donna che soffriva di un problema di poliomelite dalla nascita. Non potendo correre velocemente era stata già in passato vittima di stupri collettivi.

Questa donna mi ha confessato che recentemente era stata violentata da 16 persone e tenuta in prigionia per oltre tre mesi. Oggi quella donna cerca assistenza ed aiuto presso il nostro centro sanitario a Chambucha. Anche per quella povera sconosciuta il viaggio di Hillary Clinton deve rappresentare una speranza per il futuro di questo paese dilaniato da una guerra civile che ormai non fa più notizia .

«Le stragi di civili sono all'ordine del giorno e la cosa che colpisce di più è che alla fine ci si abitua talmente tanto da non farci più caso»

C'è l'assenza di cibi congelati, di lieviti artificiali, di liofilizzati

Tuffo nelle tradizioni orientali: cucina "vegana" realtà siciliana

di **Giuseppe Parisi**

Cresce sempre di più il desiderio e la volontà di tornare ad una alimentazione salutare a base di frutta e verdura e di conseguenza ad uno sviluppo sostenibile, ovvero tutela dell'ambiente e coltura biologica, che mira a ridurre gli sprechi in termini di produzione agricola e d'allevamento.

Il Vegetarismo e il Veganesimo sono due forme di alimentazione che escludono il consumo di carni animali di ogni specie (mammiferi, pesci, insetti o altre); inoltre il cibo vegan (o vegano) esclude l'assunzione di latte e derivati, uova, miele, prodotti idrogenati, pastorizzati e con glutammato.

La cucina vegana è ormai una realtà sempre più diffusa in Sicilia, e anche a Catania si trovano ristoranti che offrono la possibilità di fare un tuffo nelle antiche tradizioni culinarie siciliane miscelandole alle millenarie culture orientali.

Abbiamo chiesto a Salvo Pistorio, titolare e responsabile della Cucina dei Colori nonché dell'associazione medesima, cosa significhi mangiare naturale, biologico e vegano: "La cucina naturale indica l'assenza di cibi congelati, di lieviti artificiali, di liofilizzati. Biologica perché i cibi sono controllati e le produzioni sono locali. Ci occupiamo infatti dell'iniziativa "Km zero", ovvero lavorare la materia prima, che è del tutto siciliana, in modo tale da ridurre l'impiego di camion per il trasporto e l'inquinamento che ne deriva. Si innesca così un rapporto diretto con i contadini che credono ancora nella terra. Non a caso siamo i primi in Europa ad avere cibi di qualità da più di 30 anni. Il cibo è detto vegano per l'assenza al 100% di proteine animali.

"Da sempre la questione sull'efficacia o meno dell'eliminazione dei prodotti animali ha diviso l'opinione pubblica nonché il parere degli esperti. Secondo alcuni l'essere umano durante il suo processo evolutivo ha necessitato dell'approvvigionamento di carni oltre che di vegetali; non si può prescindere in primis dal somministrare latte e carne ai bambini. I medici consigliano di mangiare pesce per i benefici degli omega 3 e mangiare proteine animali che apportano vit.B12. Secondo altri l'uomo non ha sviluppato le stesse attitudini fisiche dei predatori e quindi non necessita di trovare fonti di energia che può benissimo ottenere da frutta, verdura, cereali, tipi di alghe, ortaggi.

> Il ritorno ad una alimentazione salutare a base di frutta e verdura e di conseguenza ad uno sviluppo sostenibile, ovvero tutela dell'ambiente e coltura biologica, che mira a ridurre gli sprechi in termini di produzione agricola e d'allevamento

"È stato dimostrato - spiega Salvo - che bambini cresciuti con metodi vegani hanno un sistema immunitario più forte-; lo svezzamento dei neonati con il latte materno infatti è qualitativamente migliore perché non introduce nel corpo sostanze come sodio e calcio in quantità eccessive difficilmente digeribili e assimilabili, la betalattoglobulina proteina allergizzante presenti nel latte vaccino, tutte sostanze che possono provocare diabete giovanile,arteriosclerosi e paradossalmente più casi di osteoporosi.

"Inoltre si aggiungono questioni religiose e filosofico-etiche: a partire dalla dottrina vedica antica, buddhista e la religione animista mangiare carni è un delitto poiché la reincarnazione avviene in qualsiasi essere vivente; vi è un'idea del rispetto e dell'intelligenza animale: ogni creatura ha una percezione di sé diversa dall'altro (es. un delfino e una vacca). È naturale chiedersi se essere vegani sia una questione etica, una scelta di vita o di semplici abitudini alimentari: -molte persone si ritrovano costrette a mangiare cibi privi di latticini o di glutine - osserva ancora Salvo – ma in generale vi è una crescente richiesta di questi cibi da parte dei turisti, il che rappresenta per Catania una rivalsa considerando le grandi potenzialità di questa terra e del settore marittimo con la qualità del nostro pesce azzurro. Il cibo è cultura a tavola, favorisce relazioni interpersonali, aiuta a conoscere nuove ricette, nuovi ingredienti e sensibilizza le persone al riciclaggio, al viver sani e senza discriminazioni legate a ciò che si mangia: ognuno è libero di fare il suo percorso e di ritornare sui propri passi".

Conoscere la propria terra vuol dire anche sapere cosa ha da offrirci e come noi possiamo ricambiare: corsi di cucina aperti a tutti e incontri con studenti di scuole elementari e medie sono importanti, e una buona percentuale dimostra di aver metabolizzato appieno l'essenza della cucina Vegana.

Giovani e adulti hanno visto nei racconti teatrali la vita dei loro antenati

Per le Manifestazioni Verghiane a Vizzini oltre seimila spettatori

Oltre 6.000 spettatori hanno affollato quest'anno il centro storico di Vizzini in occasione delle Manifestazioni Verghiane. Un numero che conferma come questa rassegna culturale, che rende omaggio alle opere del celebre scrittore verista Giovanni Verga, sia un appuntamento importante per l'estate siciliana.

Il ciclo delle rappresentazioni si è concluso mercoledì 12 agosto, con la "Ballata per tre capinere", uno spettacolo di versi, canti e musica in cui sono riecheggiati suoni inconfondibili della Sicilia più ancestrale.

La compagnia del Piccolo Teatro di Catania, sullo sfondo suggestivo di tre antiche chiese vizzinesi, ha interpretato la storia e l'intimità dell'animo di tre forti personaggi femminili nati dal genio verghiano: la Lupa, Santuzza e Nedda.

Sotto le luci notturne delle strade, un pubblico di giovani e adulti ha visto specchiarsi nei racconti teatrali la vita dei loro antenati, che in quelle stesse viuzze passeggiavano e abitavano.

«È stato un momento di serena gioia per il paese di Verga – ha affermato Vito Saverio Cortese, sindaco del comune di Vizzini, la cui amministrazione ha organizzato l'evento con il patrocinio della Provincia regionale di Catania – l'accoglienza e il piacevole intrattenimento di cui siamo stati protagonisti ci porterà a fare sempre meglio nelle prossime edizioni. Il successo di quest'anno ha contributo alla crescita della Sicilia, dal punto di vista culturale e del turismo che costituisce un prezioso volano per la nostra economia».

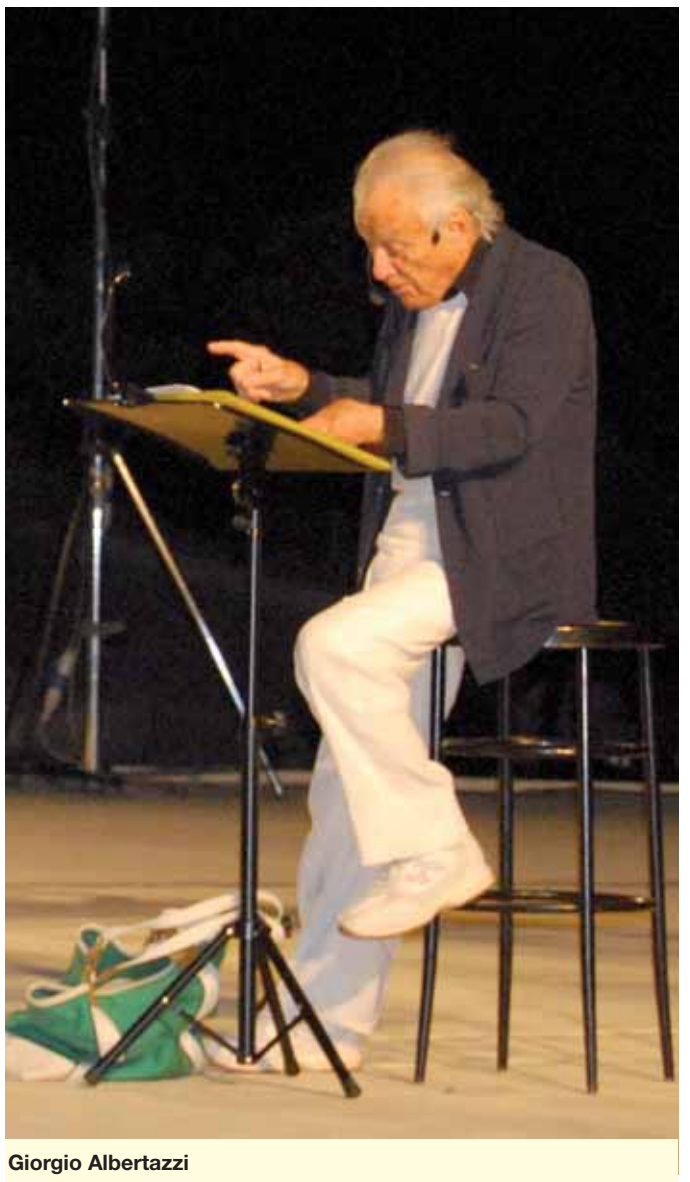
Ballata per tre capinere

Jeli

Il successo della rassegna culturale, ha reso omaggio alle opere del celebre scrittore verista Giovanni Verga, dimostrandosi un appuntamento importante per l'estate siciliana

La qualità degli artisti è stata la caratteristica che maggiormente ha contrassegnato questo ciclo delle Manifestazioni dell'Estate Vizzinese: «La partecipazione di personaggi e artisti di spicco, come Giorgio Albertazzi, la compagnia del Piccolo Teatro di Catania e dell'Inda - ha dichiarato l'assessore comunale al Turismo Livio Giordano – ci ha permesso di offrire uno spettacolo di livello che il pubblico ha manifestato di apprezzare». Dall'esempio della riuscita delle sperimentazioni teatrali di quest'anno nascono già propositi e idee per le edizioni future, che hanno come obiettivo non solo quello di continuare a coinvolgere importanti nomi, ma anche quello di rafforzare il senso di appartenenza a questa terra ricca di memoria e tradizioni che è la Sicilia.

Do.Co.



Giorgio Albertazzi

Tempi andati: a Vienna con Harvey

Dopo il 1945 tutto doveva cambiare anche il Dopolavoro che diventò C.R.A.L. (Circolo Ricreativo Aziendale Lavoratori). Un altro suono ma lo stesso spirito: insaporire con un po' di "Circensco" lo scarso "Panem". Si potevano, comunque, ottenere mostrando la tessera, sconti per ingressi a teatro, al cinema, prezzi agevolati nei negozi convenzionati e si organizzavano i viaggi, anche all'estero con pagamenti rateali. Dopo anni di privazioni morali e materiali, lutti e rovine, le speranze per una vita migliore erano molto forti.

30 aprile 1951, nel C.R.A.L. della società telefonica TIMO di Bologna c'era molta eccitazione, si stava preparando una gita aziendale di una settimana a Vienna. Io, con quattro colleghe telefoniste tutte giovani e si diceva anche molto carine, ci iscrivemmo con entusiasmo. Le telefoniste anziane che, già, ci guardavano con sospetto perché eravamo diplomate e assunte dopo un rigoroso esame di psicotecnica cominciavano a trattarci con invidia perché, loro, gravate da problemi, anche conseguenti alla guerra, da poco finita, non potevano permettersi la vacanza. Arrivò il momento della partenza; arrivammo al treno con la nostra "brava valigia di cartone" non legata con lo spago perché era nuova di zecca.

Per quanto la velocità del traffico ferroviario non sia diventata eccezionale, sessanta anni fa, un viaggio Bologna – Vienna si presentava lungo e avrebbe impegnato anche la notte. Di cuccette manco a parlarne!

Si viaggiava, allora, anche in III classe con sedili di legno, ed erano quelli che il biglietto a tariffa ridotta ci aveva assegnato. Io, Nennella, Annamaria, Anna e Lietta prendemmo posto nello scompartimento riservatoci.

Nello sportello erano scritti i nostri nomi, però era rimasta vuota l'ultima riga perché noi eravamo cinque ma lo scompartimento avrebbe dovuto contenere sei viaggiatori. Avremo percorso una cinquantina di chilometri quando, due giovani ingegneri, ci chiesero, maliziosamente, ospitalità che noi non volevamo concedere a nessuno.

Mi venne un'idea brillante, in quel periodo aveva ottenuto un grande successo un film americano con l'allampanato attore James Stewart, come protagonista, che era accompagnato in tutte le sue vicissitudini da un compagno immaginario: un grosso coniglio bianco di nome Harvey. Chi meglio del signor Harvey avrebbe tenuto lontani eventuali scocciatori? Detto, fatto, ci mettemmo un minuto a inserire Harvey nella targhetta dello scompartimento. Sei posti, sei nomi! Eravamo al completo. Tirammo le tendine e cercammo di dormire. Alle prime luci dell'alba, dal finestrino intravedemmo una scritta "Wien Bankof" che ci avvertiva che stavamo entrando in stazione.

Vienna che noi sognavamo come capitale imperiale, centro internazionale della musica colta e del valzer, si presentò ai nostri occhi stupiti con mitra puntati contro i finestrini.

Numerosi soldati russi, con facce caucasiche a noi poco familiari, con pesanti divise di panno marrone, con berretti con paraorecchi e stella rossa, avevano circondato il treno. Vienna era divisa in quattro zone, controllate dalle potenze vincitrici; America, Russia, Inghilterra e Francia.

La stazione, era sotto i russi.

Era il 1° maggio, si intravedeva già uno sventoli di bandiere rosse per un corteo che sarebbe durato 12 ore e avremmo poi, incrociato almeno 12 volte.

In questa giornata, il controllo non poteva che essere severo e capillare. Salirono sul treno gli ispettori russi che controllarono il passaporto collettivo. Non bastò!

Cominciarono a chiedere ad ognuno i documenti.

"Dove essere signor Harvey? questo passeggero clandestino americano!", per giunta doveva essere per forza una spia, non capivamo una parola di tedesco e tanto meno di russo, ma capimmo che le cose si mettevano male perché collegammo la nostra situazione al film di Orson Welles "Il terzo uomo" che aveva messo proprio Vienna al centro di un intrigo internazionale. Non le note meravigliose di "Caffè Mozart" che era la colonna sonora de "Il Terzo uomo", cominciammo a sentire aria di Siberia!!

I russi ci fecero aprire i bagagli controllarono tutti gli scompartimenti e i bagni, e noi pensavamo che finché non fosse saltato fuori il signor Harvey il treno non si sarebbe mosso.

Per fortuna si decisero a chiamare un interprete che, molto divertito, spiegò l'equivoco ma intanto il treno era stato fermo tre ore. Il capocarovana, che per combinazione era anche comunista, ci fece una ramanzina così solenne che ci sembrò essere al centro di una disputa per un trattato di pace.

Scendemmo dal treno. Il nome Harvey era rimasto scritto là. Il coniglio bianco con la sua misteriosa presenza ci aveva accompagnato per tutto il viaggio e l'aveva reso indimenticabile.

Azzurra Faeti

Le vicende di un'artista e della sua famiglia sino alla scoperta della nostra Isola

Olga Minardo e il continente Sicilia: il Baltico nell'azzurro di Ibla

di **Ernesto Girlando**

Le mappe del mondo dicono da sempre che la Sicilia è un'isola. C'è da crederci? A dire il vero la voglia di dubitarne - insano desiderio o stravagante idea - viene a chi vive al di qua dello Stretto. Di solito si pensa a un'isola come a un ato-no grumo di gente grondante di uniforme genio e spirito, ma dal cuore di questa terra, arresasi all'accerchiamento dei mari, tutto appare più vario e multiforme come il più complesso dei continenti. Che le Sicilie sono tante al punto che è impossibile contarle lo si sa. Quante pagine sono state scritte, quante parole sono state disperse per raccontare dei colo-ri di questa terra straripante di soverchia identità. Del verde del carrubo, dell'azzurro del mare, del bianco del calcare barocco e delle saline di un tempo, del giallo del sole, dello zolfo e del miele. E di quante Sicilie sono colme le crona-che letterarie e quelle dei giornali. C'è una Sicilia "sperta" e una "babba", una ricca e una povera, una biasimata e una ammirevole, una indolente e una alacre, una fiera e una dalla facile lagnanza, erede della "Sichilia miskinella" del lamento di un anonimo cantore d'affannose vicende medievali.

Se così è, e mi pare che lo sia, chissà quanto difficile dev'essere per un artista che da noi è nato sgrovigliare entro que-sti meandri il bandolo del suo destino. E allora c'è chi sceglie di fuggir via per poi ritornare (è il caso di Piero Guccione); chi parte per sempre come Salvatore Fiume; chi elegge la propria terra natìa a simbiotica tana. E di casi così ne ab-biamo tanti e anche illustri, da Leonardo Sciascia a Gesualdo Bufalino.

Ma chissà quanto difficile dev'essere, a ben vedere, per un artista che sbarca su quest'isola annodare il filo della sua vita con i destini di un mondo così composito e contraddittorio. Se poi quest'artista è una pittrice e questa pittrice è Ol-ga Minardo le cose si complicano ancor di più. E ne hanno ben donde le cose a complicarsi.

Le vicende della famiglia di Olga corrono fianco a fianco agli avvenimenti più grandi e tragici del secolo scorso. La nonna, di origine tedesca, era nata in Russia, il nonno prussiano, era ingegnere a Strasburgo, città eletta a loro residen-za. Alla fine della Prima Guerra mondiale, quando la città divenne francese, si trasferirono in Prussia orientale dove nacque Vera, la madre di Olga. Per oltre vent'anni la vita della famiglia fu serena. Ma allo scoppio della Seconda Guer-ra mondiale venne trascinata nella tragedia. Stalin considerava i tedeschi del Volga potenziali alleati di Hitler e ne de-cretò la deportazione in Siberia. Pochi giorni e un intero popolo fu fatto sparire. Nel '44 la famiglia di Olga fu vittima di un'altra follia - quella nazista - alla quale riuscì a sfuggire miracolosamente. Ma l'invasione della Germania da parte dell'Armata Rossa costrinse, nel 1945, i genitori di Olga, Vera Macht e il siciliano Giuseppe Minardo, entrambi pittori, conosciutisi all'Accademia delle Belle Arti di Roma, alla precipitosa fuga segnata dalla tragedia della morte del loro primogenito. Di lì a poco la Prussia cessava di esistere. La nonna si trasferiva in un paesino ai margini della Foresta Nera, la famiglia di Olga a Roma.

Qui sopra: l'assessore Schembari, la pittrice e Adriana Conti, della galleria Art Nuvò di Catania. Nelle altre foto, le opere della pittrice

Il rapporto di Olga con il continente siciliano acquisisce dunque una complessità unica, vissuta attraverso l'amorosa memoria e il retaggio di patrie remote, scavate nel profondo di sé e percorse attraverso le vie maestre dell'Europa. Dal Baltico a Ibla il concetto di geografia culturale diventa quanto mai sfuggente e fuorviante: la pittura di Olga Minardo non ha linea di confine né nazionalità. Impossibile da omologare attraverso la scorciatoia dell'ethnos l'opera di una ir-riducibile creatività individuale. Artista autentica, di decoro innegabilmente europeo, dotata di una forza pittorica impossibile da riscontrare nel giro di parecchi chilometri qui attorno. E questo nonostante celebrate presenze pittoriche prigioniere, ahinoi, di una palese debolezza artistica. Debolezza non voluta e che ovviamente nulla ha a che vedere con pensieri e movimenti -l'Arte debole di Gian Carlo Pagliasso o alla filosofia di Gianni Vattimo - ma molto più sempli-cemente riconducibile a una sorta di cronica astenia pittorica.

Una complessità unica, vissuta attraverso l'amorosa memoria e il retaggio di patrie remote, scavate nel profondo di sé e percorse attraverso le vie maestre dell'Europa. Dal Baltico a Ragusa

Quel che è evidente invece nell'opera di Olga Minardo è la bravura fisica del mestiere, l'impeccabile abilità di una ma-no che accarezza una materia condiscendente, a volte complice.

Un'abilità dell'occhio che consente con sicurezza di appropriarsi dell'oggetto che ha il privilegio di essere catturato e imprigionato e fissato sulla tavola attraverso i colori, le ombre, i segni e i sensi, da cui nasce un universo parallelo, un mondo popolato dal sogno, un sogno che produce fa-volistiche e favolose immagini di donne, uniche protagoniste di un vissuto che affonda le radici nella infanzia dell'artista. Un sogno non slegato da una realtà comunque non totalizzante (la realtà è solo una parte di ciò che vivia-mo), e che attraverso la figurazione propone un'immagine diretta e immediata del nostro essere più profondo. Un'arte, quella di Olga, che viene da lontano ma inscritta nell'oggi, costruita attraverso un ingente patrimonio visivo e un'alacre attività di ricerca che le consentono di coniugare tecnica e genio, calcolo e creatività. Quasi un carattere isolano, essen-do la Sicilia quel miscuglio (di cui già sappiamo) di ragione e irruenza, di storia e mito, di specchi pronti a rovesciarsi nel loro opposto. Su questo doppio registro forse - potrò sbagliarmi - Olga Minardo lega il suo destino, la sua arte, la sua vita con quella di questa nostra isola.

La mostra di Olga di fine luglio, nell'incantevole cornice barocca di Ibla, si segnala come uno degli eventi più straordi-nari nelle recenti vicende culturali di questo lembo d'isola, spesso troppo accondiscendente al nulla dell'effimero e po-co a qualcosa che vale.

Successo della rassegna promossa dall'associazione "Nave Argo"

Il Festival del Teatro contemporaneo ha ravvivato nuovamente Caltagirone

di **Omar Gelsomino**

Si è svolto a Caltagirone dal 21 al 25 Agosto 2009 la 15ma edizione del Festival di Teatro Contemporaneo teatri in città, promosso dall'associazione culturale "Nave Argo" e diretto da Nicoleugenia Prezzavento e Fabio Navarra.

Un festival che si è via via affermato a livello nazionale come un esempio di manifestazione culturale volta a promuovere la nuova drammaturgia contemporanea italiana, riscontrando sempre un ottimo successo di pubblica e critica tanto che per ben due volte, nel 2005 e nel 2007, è arrivato anche il prestigioso riconoscimento per i suoi meriti culturali e sociali da parte della Presidenza della Repubblica Italiana con la medaglia d'argento.

Il programma di teatri in città 2009 è stato dedicato alla Sicilia come terra di migrazione e contaminazione di popoli e culture: osservare e raccontare le migrazioni da e verso la Sicilia come occasione straordinaria per ripensare la storia moderna e contemporanea dell'Isola e le vicende di una società tuttora lacerata fra sogni e delusioni.

Ha aperto la rassegna, venerdì 21 agosto, il gruppo musicale danese FÆRD che ha presentato il nuovo cd intitolato "Kriss": un progetto che raccoglie numerose influenze: un luogo comune dove jazz, fusion, diversi stili folk tradizionali più diversi ed affascinanti contaminazioni sonore si incontrano; sabato 22 agosto il Teatrino Ditirammu di Palermo ha presentato "Crollalanza, racconto giullaresco per W. Shakespeare": guitti, clowns, e ribelli dell'immaginazione, i quattro attori in scena svelano, come fedeli discepoli, il segreto di Shakespeare, forse di origini siciliane e quindi "Scecspir", forse inglese come vorrebbe la Regina; sempre da Palermo è arrivata la compagnia Pentola Nera, che domenica 23 agosto ha presentato "Danlenuàr", spettacolo in cui la terribile tragedia dei minatori italiani morti nelle miniere del Belgio nel '56 e la dura realtà della fuga dalla miseria del nostro Meridione, vengono restituiti, in forma di dialogo epistolare, attraverso lo sguardo candido dei due protagonisti; lunedì 24 agosto Giovanni Calcagno e la Compagnia Casa dei Santi hanno proposto "Etna – Cunti sutta la muntagna" spettacolo che si inserisce nel solco della grande tradizione siciliana del teatro di narrazione, a metà tra le tecniche dei cantastorie e quelle dei cuntisti, per raccontare, da due testi antichi in lingua latina e gallega la straordinaria forza della Natura in questi luoghi.

Danlenuar

> Il programma di "Teatri in città 2009" è stato dedicato alla Sicilia come terra di migrazione e contaminazione di popoli e culture

Ha chiuso la rassegna, martedì 25 agosto, il Teatro Pubblico Incanto con la prima nazionale dello spettacolo "Fragile"; l'autore e regista Tino Caspanello lavorando sulle suggestioni del linguaggio, del gesto, dell'immagine, del racconto, della musica, prosegue con il suo lavoro di scrittura e messa in scena il percorso di ricostruzione, in una visione metafisica, dei frammenti di vita, quelle piccole folgorazioni quotidiane che, troppo spesso, sfuggono alla nostra percezione. A rendere ancora più interessante la rassegna è stata la scelta della location dove sono stati presentati i lavori, e cioè l'incantevole cornice architettonica e naturale di Villa Patti.

Il Festival è stato realizzato grazie al contributo del Comune di Caltagirone, della Provincia Regionale di Catania e della Regione Siciliana.

Etna

Kriss

Al Museo Mandragola di Cefalù Festival internazionale di musica d'organo delle chiese del Principato di Castelbuono

Dopo una fortunata e seguitissima prima edizione l'anno scorso, venerdì 4 settembre scorso si è inaugurato al Museo Mandralisca di Cefalù il II F.I.M.O. Festival Internazionale di Musica d'Organo nelle Chiese dello storico Principato di Castelbuono, la nuova creazione del Sicilian Film Festival e della Emanuele Viscuso Communications. Il Museo Mandralisca, luogo d'eccezione su cui è caduta la scelta per l'apertura di quest'anno, ha ospitato un evento anch'esso d'eccezione: un concerto di musica barocca italiana e francese dell'Ensemble "Le Masque" di Strasburgo, per la prima volta in Sicilia. La serata inaugurale è proseguita al Museo "Fra Giammaria di Tusa" a Gibilmanna, con un concerto di Diego Cannizzaro. Altri concerti sono seguiti nei giorni successivi a Castelbuono, Petralia Soprana e Petralia Sottama. Le date del festival sono state scelte in coincidenza con gli eventi religiosi dell'8 e del 14 settembre e le solenni processioni che li accompagnano. La città di Castelbuono fu la coltissima capitale, durante il Rinascimento, di uno storico principato che riguardava tutte le Madonie.

Il presidente e fondatore del festival Emanuele Viscuso, ha nominato direttore artistico del F.I.M.O. Diego Cannizzaro, uno dei più grandi esperti del mondo di organi antichi e già direttore del Centro Studi Auditorium Pacis.

Il festival ha richiesto vari anni di preparazione. La Sicilia ha circa 1500 organi antichi nelle sue chiese.

Pressappoco quanti ce ne sono in tutta la Francia e la Germania messe assieme. Gli organi storici di Castelbuono e delle Madonie sono tra i più antichi ed interessanti d'Italia e d'Europa.

Nella Chiesa di San Francesco in Castelbuono c'è uno splendido esemplare costruito nel 1547. Si tratta del terzo organo in Italia e del quinto in Europa quanto ad anzianità.

Castelbuono e le Madonie hanno una prestigiosa tradizione musicale per molti anni poco conosciuta fino all'invenzione di questo festival dove convergeranno annualmente i massimi studiosi di arte organaria ma ci sarà spazio anche per tanti giovani artisti che hanno intrapreso da poco l'affascinante viaggio dello studio musicale.

Come presidente del F.I.M.O. ed allo stesso tempo del Sicilian Film Festival di Miami, lo scopo di Viscuso è quello di creare un flusso energetico basato sulla cultura e capace di divenire una straordinaria e reciproca opportunità di comunicazione ed amicizia internazionale tra la Sicilia e la Florida, anzi tra l'Italia e l'America e il mondo intero.

Durante il festival il Principato di Castelbuono tornerà ad essere il centro di cultura unico al mondo che era stato nel suo storico passato rinascimentale.

Gran Ballo delle Debuttanti

Palazzo Biscari, 26 Settembre 2009

Catania

Per maggiori informazioni rivolgersi alla segreteria federiciana:

cell:3932336732-3468570947
website: www.cavalierifederico.it
email: granballodelledebuttanti.ct@gmail.com

Il ricavato della serata verrà devoluto in beneficienza a favore dei terremotati dell'Abruzzo e all'associazione Onlus - SoS Donna

"Istituto per la Cultura Siciliana"

www.sosdonna.it

Vico dei Fiori Chiari
Atelier pour l'enfant e le mariage
Via Monfalcone, 6 Catania

Calendario delle Debuttanti. Le foto saranno realizzate al Palazzo Biscari durante la giornata del 26 settembre.